TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0509

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

N° 509

Capitoli, Atti e Discorsi
dell' Accademia de' Filomazi (desiderosi d'apprendere)
fondata in Udine nel 1788

Capitoli dell' Accademia degli Assili
fondata nel 1789 in Udine.

(carte complessive 147)

F. p. ms 509

Fasc. 1°

Udine

Capitoli dell'Accademia dei Filomazi

1788

fascicolo di carte complessive 49.

(da carte 18 a 49, lettere di varii)

Ms. 508 fasc. I

Capitoli
Per la Istituzione d'Una Accademia In Casa de' Nobb. Sig.ri Coo: Gallici In Udine nell'Anno MDCCLXXXVIII.

I. L'Accademia, o Società da istituirsi sia denominata Accademia de' Filomazi, ossia desiderosi d'apprendere.

II. Versi la medesima su Soggetti addattati alla capacità degli Accademici: cioè sopra qualche punto di Storia, e di Morale Filosofia, non escludendo però gli Argomenti dilettevoli, e brillanti.

III. Si eleggano dagli Accademici due Soggetti rispettabili per Censori, che non siano del loro Corpo. Con Parte 15 Gen.o 1789 si sostituiscono ai due Censori quattro Presid.ti dell'Ord.e Nob.e

IV. Oltre i dieci Istitutori dell'Accademia si accettino degli altri Associati, purchè studiino almeno l'Umanità Superiore, e nella Ballottazione da farsi oltre passino la metà dei voti favorevoli.

V. Si abbia riguardo nelle aggregazioni ad accettare quelli, che hanno maggior relazione colla Famiglia dei Coo.i Gallici, ed hanno maggior merito, e maggiormente approfittato negli Studj.

VI. I Concorrenti presentino all'Accademia tre composizioni, che verranno giudicate nel merito da perite persone, che saranno destinate dagli Accademici.

VII. ~~Si eleggano~~ ogni anno due Presidenti del Corpo, che nelle Riduzioni private assistano alle Ballottazioni, e segnino le Patenti dei Nuovi Accademici: nelle Funzioni Publiche poi abbiano i primi luoghi senza ~~altre distinzioni~~.

VIII. Si elegga un Secretario Perpetuo, di cui sia Offizio proporre gli Argomenti delle Accademie ~~dopo d'avere avuta l'approvazione dei Censori;~~ e debba aprire le medesime con Prefazione.

Biblioteca Civica di Udine

IX. ~~Debba il Secretario tener raccolta di tutte le produzioni degli Accademici (non meno che di quelle che verranno mandate dagli Esteri): e le custodisca, nè le lasci più di tre giorni nelle mani dei soli Accademici a condizione, che le tengano con tutto il riguardo.~~

questo Cap. con Parte 15 Gennaro 1789. fu sospeso p. due anni

X. Si possa dal Secretario assegnare per composizione agli Accademici anche la Traduzione di qualche tratto d'illustre Autore; e sia libero lo scrivere i componimenti in Prosa, o in Verso, ed in qualunque lingua nota.

XI. Sia libero agli Accademici di recitare qualche loro produzione, anche fuori delle Riduzioni ordinarie; purchè prima ne sia data notizia al Secretario.

XII. Siano recitati in publica Accademia i componimenti, o interi, od il sunto di essi, che verranno trasmessi da Accademici Esteri, o da altre persone.

XIII. Si facciano le Funzioni Pubbliche una volta al Mese ~~per ora almeno~~ circa, eccettuati li Mesi d'Ottobre, e Novembre.

XIV. Nelle Funzioni Pubbliche non si oltrepassino i limiti della brevità: e si assegnino gli Argomenti delle Accademie almeno quindici giorni prima.

XV. Le Riduzioni private, e secrete si tengano quando fa bisogno: ma non possa alcun Accademico in particolare unirle senza parteciparne al Secretario il motivo, ~~il quale poi lo communichi al Presidente~~ pro tempore.

XVI. Sieno bastanti due terze Parti di Accademici per unire le Riduzioni: dovendo però render avvisati tutti quelli si trovassero in Città.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

XVII. Nelle Parti, che si prenderanno nelle Riduzioni sia necessario, che passi la metà dei voti per renderle valide: nè i contrarj abbiano diritto d'appellarsi, o introdurre novità

XVIII. Facciano gl'Istitutori un picciol deposito di dinaro per le spese occorrenti dell'Accademia; e a tale oggetto que' Socj, che saranno di poi aggregati esborsino lire una per cadauno.

XIX. Si elegga un Cassiere perpetuo, che debba tenere il dinaro dell'Accademia, e render conto ogni anno della Rendita, e delle Spese incontrate.

XX. Si creino ogni anno due Revisori di Conti delle Rendite, e spese dell'Accademia, che debbono esaminarli, e segnarli col loro nome prima della publicazione agli Accademici.

XXI. Si eleggano ogni anno due Regolatori dei Capitoli: nè senza la direzione, e l'assenso di essi se ne possano introdurre di nuovi.

XXII. Si eleggano ogni anno due Soprastanti alle Funzioni Pubbliche, dei quali sarà cura invigilare alla disposizione necessaria, ed al buon ordine; non che di prestarsi all'accoglimento de' Forastieri.

XXIII. Resti stabilito il primo giorno di Settembre di ciascun anno per la Mutazione degli Offizj: nè a questi siano abilitati i nuovi Associati, se non due anni dopo la loro aggregazione.

XXIV. Sia impegno finalmente di tutto il Corpo d'

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

d'impedire nelle varie opinioni fra Accademici qualunque litigio, qualunque espressione troppo aspra, e pungente, e men degna del luogo, e della saviezza degli Accademici sì a voce, che in iscritto.

~~Tutti i Capitoli furono approvati~~

Essendo Presa Parte di ballottare tutti i Capitoli insieme ebbe voti favorevoli 6, contrarj 2.

I suddetti Capitoli furono ordinati da regolatori detti con pluralità di voti da gli Accademici. In fede di che si sottoscriveranno

Steffano Sabbatini Regolatore
Antonio Simonetti Reg. di p.p.
in piena convoca

Alfonso Belgrado Secretario

Accademici

Co: Fabbio Gallici
S: Co: Carlo Caiselli } Presidenti

Nob: Sig. Steffano Sabbadini
Sig. Antonio Simonetti } Reg. de Cap.

Co: Ab: Steffano Tartagna
S: C. Geralamo Caiselli } Revisori de conti

Nob Co: Abb. Giuseppe Gallici } cassiere

~~Nob~~: Sig. Giuseppe Lombardini
Sig. Giovanni Cortellazzi } sopra.ti alle fun.ni Publiche

Nob: Co: Alfonso Belgrado
Cancellabro

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Capitoli
Per la Istituzione
D'una Accademia

1. L'Accademia, o Società da istituirsi sia denominata Accademia de' Filomazi, ossia desiderosi d'apprendere

2. ~~Venendo~~ Consista in un numero indefinito di Associati, che studino almeno l' Umanità Superiore, e che siano d' ~~app~~

2. Oltre agl' Istitutori siano ~~a Ballottazione~~ colla pluralità dei voti di essa accettati degli altri Giovani, che studino almeno l'Umanità Superiore, e siano d'approvazione alla famiglia dei Co.i Felici.

3. Debbano questi concorrenti prima della Ballottazione presentare all'Accademia tre composizioni, che verranno giudicate nel merito da perito da perite persone.

4. Si eleggano dagli Accademici Presidenti Nobili che non siano del loro corpo, dai quali al bisogno si prenderà consiglio, colla loro presenza per intervenire, e condecorare le funzioni pubbliche.

~~Si elegga un Secretario di cui sia offizio il ritrovare~~ proporre i soggetti delle Accademie, dopo averli esposti sotto i riflessi dei Presidenti.

~~Versino i soggetti o sopra la Morale Filosofia, e sopra qualche punto di Storia~~

5. Si elegga un Secretario perpetuo di cui sia offizio proporre gli Argomenti delle Accademie, ed aprire le medesime con Prefazione.

6. ~~Le materie da trattarsi~~ Gli Argomenti delle Accademie (da proporsi almeno quindici giorni prima) ~~siano~~ versino sopra ~~qualche~~ la Morale filosofia e sopra qualche punto di Storia non escludendo però gli Argomenti meno serj, e dilettevoli.

8. Debba il Secretario leggere le composizioni, che verranno trasmesse all'Accademia dagli Esteri, o intere, o compendiate da esso.

7. ~~Possano~~ Sia libero agli Accademici ~~leggere~~ comporre gli argomenti assegnati in verso, o in prosa, ed in qualunque lingua nota, ~~e recitare anche delle loro produzioni in tempo straordinario, purchè ne sia da~~ ta notizia al Secretario

9. Si custodiscano dal Secretario tutte le produzioni degli Accademici, ed anche degli Esteri che le manderanno all'Accademia. 10. Non possa permettere, che escano dalla sala dell'Accademia; bensì che senza trasportarle gli Accademici le leggano a piacere.

11. Si facciano le ~~funzioni~~ Riduzioni pubbliche, che non eccedano i limiti della brevità almeno una volta al Mese, eccettuati i due Mesi d'Ottobre, e Novembre.

12. Sia libero agli Accademici il recitare degli atti i loro componimenti anche in giorni straordinarj, purchè ne sia data notizia al Secretario.

13. Le Riduzioni private si facciano secondo il bisogno: purchè siano prima avvisati gli Accademici, che trovansi in Città

14. Per l'unione delle Riduzioni private siano necessarie due terze parti d'Accademici; da prendersi nelle stesse sien valide, e le parti ~~prese~~ in esse debbano oltrepassare la metà dei voti.

15. Le Parti prese con pluralità di voti debbano avere il loro vigore: nè dai contrarj si possano reclamare, nè introdutte novità

16. Si eleggano ogni anno due ~~Deputati~~ Censori che nelle Funzioni Pubbliche abbiano il primo luoco senz'altra distinzione; e nelle Riduzioni private presiedano alle Ballottazioni, e segnino le Patenti dei nuovi Accademici:

17. Non abbia facoltà alcun Accademico di unire le Riduzioni: ma occorrendo debba avvertire il Secretario, che ne otterrà il permesso dai Censori

18. Si eleggano ogni anno due Deputati alle Funzioni Pubbliche, offizio dei quali sia il disporre quanto fa d'uopo con ordine; e prestarsi al ricevimento degli Uditori

19. Si eleggano ogni anno due Regolatori dei Capitoli, senza dei quali non si possa introdurne di nuovi, nè togliere i precedenti.

20. Si elegga un Cassiero perpetuo per la custodia dei dinari dell'Accademia; e debba tenere ~~un~~ registro delle Rendite, e spese, per poi esser rivisto dai Censori prima di pubblicarlo agli Accademici

Gli Accademici creati da nuovo esborsino L. 1. per cadauno per le spese dell'Accademia.

22. Possano gli Accademici che han=
no carica in lor mancanza sostituire si nelle Fun=
zioni Publiche che nelle priva=
te chi lor piace per adempiere
alle loro incombenze.

23. Resti stabilito per la mutazio=
ne delle Cariche il dì
di ciascun anno.

24. Finalmente sia impegno dell'
Accademia nelle varie opinio=
ni fra Accademici d'impedire
qualunque espressione troppo
aspra, e pungente, e men
degna delle persone e del luog[o]
si in voce come in iscritto.

Eccoci finalmente a riaprire le nostre
Sessioni interrotte da i Autunnali Va
canze. Di non avere ciò prima d'
ora eseguito a tutt' altro attribuire
si deve che alla nostra trascurag
gine, od alla diminuzione del primo
fervore per l'avanzamento di questa
nostra bambina Accademia. La rigi
dezza eccessiva dei giorni non ha
guari scaduti, per tacere d'altre com
binazioni, che il qui riferire nè mon
ta, nè lice non è stato motivo di pic
ciol peso a farci differire a giorni
più miti l'esecuzione del nostro
disegno. Sembrando perciò a nostro
intendimento cangiato per così dire
di clima presentemente rispetto
alle anteriori stravaganze abbiamo creduto che voi gentili quali siete non aveste ricusato di qui re-
mo qui convocati o Signori a compa
tire carte, ed onorare colla vostra pre
senza questo nostro Accademico in
trattenimento. Il fatto ci mostra che
le nostre speranze non sono falli
te: noi perciò ripieni di gratitudi
ne, e di convenienza servendo
alla stagione brevemente vi trat
terremo nell'esporvi le nostre pro
duzioni. Il soggetto delle medesi
me sono alcune favolette dirette impensate
e condotte a talento da ciascheduno di noi. Sappiamo ci siamo appigliati a questa foggia di comporre che solo le condizioni sapere
no di noi. Sappiamo, che solo le con
lecche della favola possono insinuar
si, ed apprendere i precetti, e le leggi
della sana filosofia, come se ne essere
... Omero, Esiodo, Planude, Esopo, ed altri

altri antichi Scrittori, i quali furono glo-
riosamente emulati dai de la Motte
e la Fontaine in Francia, e dai Pignot-
ti, Bertola e Roberti in Italia. Que-
sto genere di composizione deve sem-
pre piacciuto si perchè nel mentre
le Favole istruiscono risparmiano
l'amor proprio. L'uomo non ama
precetti diretti

e piacere e nello stesso tempo istruire

Questo genere di composizione ha sem-
pre piacciuto si perchè le Favole mentre
istruiscono non offendono l'amor pro-
prio; sì anche, perchè sfuggendo alla
[illegible] di [illegible] delle [illegible]
d'aspirità, e [illegible]
frazione di più di quello che si
fa Morale che spargono i prelodati
Scrittori nelle loro Favole piace per-
chè priva di quell'aria magistra-
le severa, alla quale mai può teg-
gere l'orgoglioso amor proprio sen-
za manifestare risentimento, e senza
abborrirne persino il nome. La Favo-
la insinua insensibilmente e dolce-
mente negli animi

Per venire dinanzi con qualche cosa di nuovo abbiamo pensato d'inventare alcune Favo-
lette, e disporle a nostro talento

Per addattarsi alla stagione, e per pre-
sentare qualche cosa che abbia
aria di novità abbiamo pensato
d'inventare alcune favolette, qua-
li ciascuno di noi ha esposte e
dirette a suo piacimento. Nel com-
porle noi avemmo dinanzi quello scopo
cui ebber di mira un Omero un
Esiodo, un Esopo, e tutti altri an-
tichi Scrittori di favole, i quali
poi furono gloriosamente emula-
ti ai tempi nostri dai della Motte

e la Fontaine in Francia e dai Pignotti, Ber
tola, e Roberti in Italia. Alla Questi
però conseguirono il loro intento; men
tre dilettando istruiscono, e sotto il velo
colose descrizioni, che recan seco tut
te le grazie, e gli ornamenti dello
stile, e sono a dovizia fregiate
di spiritose invenzioni, e d'idee
pellegrine gettano i semi della più
sana Morale, correggono dolcemente
i difetti, locchè mai potriano ottene
re, se in tuon magistrale dettasser
precetti, e mordacemente d'emendar
presumessero gli altrui i difetti dell'
uomo orgoglioso.

Di tal sorta di composizioni ne troviа
mo degl'illustri esemplari in Ome
ro, Esiodo in Esopo, ed in altri antichi
Scrittori, i quali poi furono gloriosa
mente emulati dai de la Motte, e de
la Fontaine in Francia, e dai Pignotti,
Bertola, e Roberti in Italia. Si
prefissero questi perciò nelle lo
ro fatiche d'istruire l'uomo e sapen
do essi, che l'uomo orgo
glioso non ama precetti diretti, e
molto di detti in tuon Magistrale, crede
rono più acconcio credettero, di quello che
sotto il velo o di favolose descrizioni
piacevoli nelle grazie dello stile
e per la copia di spiritose inven
zioni, e di idee pellegrine spargere
i semi della più sana Morale, e l'e
mendazioni procurare degli umani
difetti. Così no conseguiscono il loro in
tento, mentre insinuandosi negli ani
mi colla dolcezza della favola, che
rapisce ed alletta si dispongono nel
tempo medesimo ad accogliere la
morale istruzione non altrimen

Come all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso
Succhi amari ingannato intanto ei beve
E dall'inganno sua vita riceve.

Essi come dicea conseguirono il loro inten-
to: noi che con ineguali forze a[illegible]
tentiamo la medesima difficile impre-
sa che potremo sperar di ottenere? ci lu-
singhiamo forse d'ottenere altrettanto? o
qual [illegible] da noi una tal temerità pre-
sunzione? Non per [illegible] istruire, o
che ne sappiam né possiamo; ma a
nostro profitto soltanto, e per [illegible]
ci siam posti a scrivere cotesto lavo-
ro, che fra poco udirete. [illegible]
che con queste di spiegare si tenta
[illegible]: e se per nostra sventura in noi [illegible]
[illegible] certi errori d'emendar[illegible] o
se per nostra sorte esenti saremo
sarai nondimeno opportune on-
de tenerli lontani: Ecco l'oggetto cui
son dirette le nostre mire. Crediamo che
tal scopo sia plausibile quando ten-
de a render[illegible]. Voi la pen-
siamo così: ma se voi ciò facciam
[illegible]tamente a voi spetta il decider-
lo. Ma prima, se v'aggrada, ascol-
tateci, se contenderete o [illegible] com-
patiteci e se le circostanze [illegible] ricer-
cheranno di rendereci. Dica.

sian nostri [illegible]

Ill.mi S.ri S.ri Pron.i Col.mi

Eccoci colla maggiore sollecitudine a dichiararle alle SS.rie loro Ill.me i nostri sentimenti risguardanti le Modificazioni dei Capitoli accompagnate da una compitissima lettera 12. corrente. Il desiderio che abbiamo di mantenere una perfetta concordia, e corrispondenza colle SS.rie loro Ill.me ci muove a convenire nelle ~~savissime~~ regolazioni proposte con una non commune discrezione, e saviezza. ~~Nel mentre però~~ ~~Penetrando~~ In vista di ciò non si è potuto ~~abbiamo~~ non penetrare lo scopo delle SS.rie loro Ill.me di ~~toglier~~ tutte le cariche, e di stabilire una perfetta ugu

Nel mentre però

e particolarmente nel togliere tutte le cariche e stabilire una perfetta uguaglianza tra i membri dell'Accademia, onde non dar adito a nuove dissensioni. Crediamo però, che parte dalle SS. loro Ill.me altresì sarà ~~con~~ l'approvata l'elezione dei quattro Nobili Protettori; ~~mentre~~, e ~~son~~ questi sì perchè persone estranee al nostro Corpo sì anche perchè non avranno alcuna ingerenza nell' interna, o nell'esterna direzione della nostra Accademia

Non saremmo noi stati lontani -

17. Marzo 1769

Ill.mi S.ri S.ri Priori Col.mi

Non si maraviglino le SS.rie loro Ill.me
nel non vedere firmato anche del
mio nome il foglio inviato dagli
Accademici Filomazi in approva=
zione delle proposte Modificazio=
ni. ~~Sembravami~~ Ciò credeiti di far così
~~non per~~ [illegible] ~~distinguermi~~ inuti=
mente dagli altri: ma perchè
~~sembravami superflua cosa~~
l'aver io con tutto l'ardore dell'ani=
mo mio ~~desiderata~~ procurata la riunio=
ne delle SS.rie loro Ill.me all'Accad.a de' Filo=
mazi mostra abbastanza ~~[illegible]~~ io
la mia disposizione, e tacito consenso
~~saver stato disposto a qualunque~~
~~Composizione, qualunque~~ forse
a qualunque Regolazione, ~~[illegible]~~ fa
affidato alla discrezione delle SS.rie Ill.me
favorevole e ~~[illegible]~~ sua persona. Ciò
e mostra ~~[illegible]~~ la sua eseguita
non doveva ~~e [illegible]~~ superflua
~~qualunque~~ d'ulteriore ~~mia~~ approva=
zioni. ~~[illegible]~~ ~~Credetti dunque~~
~~superflua qualunque~~ Quantunque

~~Quand'anche però dalla Riforma~~
~~de' Capitoli fosse rissultato qualche~~
~~cosa di pregiudizievole alla mia~~
~~persona, locchè dalla discrezione~~
~~delle SS.rie loro Ill.me temer non potea,~~
~~contuttociò ~~altrei~~ sarebbe stato pro=~~
~~prio del dover mio sorpassare il tut=~~
~~to, e per la premura della pace com=~~
~~mune, e per gratitudine alla fa=~~
~~miglia dei Coo. Gallici cui tanto deb=~~
~~bo, e finalmente perchè a formar quel=~~
~~le eccezioni benchè forse per me disgu=~~
~~stose concorsa sarebbe altresì una~~
~~persona, che ha tutto il potere sull'~~
~~animo mio, ed i di cui voleri da~~
~~me si rispettano come leggi.~~
~~Questi ~~motivi~~, che e non altri~~
~~sono i motivi, che m'indussero~~
~~a procurare ~~[illegible]~~ l'unione degli ani=~~
~~mi discordi; e questi altresì faranno~~

Questi ~~[illegible]~~ motivi poi, che
m'avrebbero fatto prestare il
~~mio~~ assenso a qualunque
condizione m'indussero a
procurare la riunione de=
gli animi discordi; e quest=
~~[illegible]~~ e non gli altri, faranno che dal
canto mio non venga in
alcun modo alterata la se=
guita riconciliazione.
In tal guisa adempiendo
crederò d'aver compiuti soddisfatte
i doveri d'uomo sociale sacri
di riconoscente, ed d'ami=
co, e potrò senza arros=
sire ~~[illegible]~~ offrirmi ai cenni
delle SS.rie loro Ill.me,
e dichiararmi con pie=
na stima

Udine li 12. Marzo 1769.

Ma quand'anche dalla Rifor=
ma de' Capitoli ne fosse ris=
sultata per avventura una
qualche disgustosa ecce=
zione risguardante la
mia persona: contuttociò
~~Era~~ sarebbe stato proprio del dover mio
sorpassare il tutto col
più profondo silenzio.
Al così operare mi ~~[illegible]~~ avrebbe
~~[illegible]~~ la premura della
pace commune, la grati= e vantaggio
tudine alla famiglia dei
Coo.i Gallici, cui tanto deb=
bo, e l'[illegible] saper ~~finalmente~~ specialmente
che a formar le eccezioni
qualunque esse si fossero
sarebbe concorsa altresì una
persona (per tacere delle al=
tre S.re rispettabil.me) che ha
tutto il potere sull'animo mio
ed i di cui voleri da me
si rispettano come leggi.

~~che dal canto mio non~~ sof=
~~fra alcuna alterazione.~~
~~Soddisfatti~~ in tal guisa i
doveri d'uomo, di ricono=
scente e d'amico

Modificazioni ed Aggiunte che si propongono agli Ill.mi Sig.ri Acca=
=demici Filomazj accompagnate da un nostro odierno Foglio, sopra
li Capitoli formati nell'Anno 1788 per instituire l'Accademia
stessa, alli quali abbiam fatto le neccessarie, opportune riflessioni

L'Obbligo degli Accademici di depositare le proprie Produzioni in altre mani
s'intenderà perpetuamente dimesso, senza alcuna di quelle riserve appun=
=te colla Parte 15 Genn.o 1789, per le ragioni prima d'ora esposte; purchè
coll'andar del tempo non fosse creduto per comune consenso di doverlo di
nuovo rimettere, in grazia delli Cambiamenti delle circostanze ——

Che non vi siano fra gli Accademici Cariche di sorte, fuorchè quella di
Segretario, ne alcuno che pressieda all'Accademia stessa in grado superiore.
Ma solamente che il Sig.r Segretario qualunque siasi nelle Pubbliche Funzioni
abbia il primo Luogo a fronte di tutti senz'altre distinzioni; ed indi si dia
l'anzianità agli Ecclesiastici, e dopo questi a Secolari per ordine di sola età; ciò
che si osserverà in tutte le cose risguardanti l'Accademia; il qual sistema
viene da noi creduto ottimo per tener lontana ogni ombra di nuove turbolenze

Che nelle Pubbliche Funzioni che si faranno abbiano gli Accademici da trattare
il solo Argomento che li sarà toccato, a riserva del Sig.r Segretario, il quale
oltre il proprio Argomento farà ancora la Prefazione; e volendo qualche
membro recitare qualche altra cosa Letteraria, lo faccia fuori delle Riduzio=
=ni ordinarie ——

Che sia impegno del Sig.r Segretario di assegnare li Argomenti delle Acca=
=demie due o tre giorni al più dopo l'ultima Pubblica Riduzione, indi=
=cando il giorno fissato per la seguente nuova Riduzione Accademica ——

Che attrovandosi qualche Membro aggravato talvolta del suo Argomento
per essere creduto superiore alla propria capacità, se lo possa far cambiare

Che il ringraziamento breve solito farsi nel Fine delle Pubbliche Ridu=
=zioni sia composto dal Sig.r Segretario, e fatto recitare da qualche
Giovanetto civile da lui creduto più a proposito ——

Che attrovandosi i Membri sprovvisti di Libri, onde illuminarsi per
trattare il proprio Argomento, sia speciale Offizio del Sig.r Segretario
di somministrare li occorrenti; mediante la sollecita restituzione ——

Che attese le occupazioni o di studio, o d'altri affari particolari degli
Individui, essendo troppo frequenti le Riduzioni Pubbliche una
volta al Mese, si rimette al discreto arbitrio del Sig.r Segretario una
limitazione di tempo più discosta, da che ne nascerà che li individui
potranno supplire alli assegnati Argomenti con più esatezza ——

Le Riduzioni private e secrete si facciano più di rado che è possibile ciò che è agevole ad ottenersi, venendo, come si è detto, abolite tutte le Cariche, e tutti i gradi di Maggioranza; perchè queste private Conferenze quanto più frequenti fossero, tanto maggiormente correrebbe pericolo d'incontrare nuove e più disgustose le dissensioni ———

Questi sono li umili Nostri senti=
=menti, che le avvanziamo nella
viva fiducia di riportarne una piena
approvazione —— Udine li 12 Marzo 1789 —

Formata l'Accademia de' Filomazj, ed istituita ad oggetto di approfittare negli studj non poteva ne' suoi principj desiderare più felice successo. L'universale compatimento di coloro, che ne provarono i frutti di questa unione, e l'approvazione all'ottime intenzioni dei componenti la medesima, doveano essere di forte eccitamento a proseguire con costanza, ardore, e concordia l'incominciato utile esercizio. Ma siccome non so in qual modo s'è intruso fatalmente fra i Membri lo spirito di partito, così ne nacquero quelle funeste dissensioni, delle quali pur troppo son noti i perniciosissimi effetti. Le discordie allora suscitate, attesa l'autorità di saggie persone, e la nostra deferenza alle altre pretensioni degli smembrati Accademici furon sopite, ma non estinte. Sarà dunque proprio di avvedute persone il non creder durevole la calma, promessa: anzi temerne ad ogni momento un nuovo crollo, e prevederlo altresì nella più acconcia maniera. Ciò si potrà ottener facilmente, qualora il nostro partito essendo superiore di numero al loro, stabiliamo di conservare fra di noi una inviolabile, sincera concordia nelle opinioni, che saranno dirette dalla ragione, non dal capriccio, o da indegni puntigli; e sarà nostra gloria il prender partito nella difesa d'una giusta causa.

Non v'è alcun dubbio, che al presente essi machinano d'introdurre qualche novità, a danno nostro, e di sempre più aggravarci con insopportabili obbligazioni. Hanno sperimentato quanto pronti noi fummo ad aderire alle loro proposte per desiderio della pace nelle precedenti circostanze: ma di presente, che abbiamo giustificata la nostra condotta, non sarà vero che si abusino della nostra docilità, quale poi forse dileggieranno, nè ci troveranno disposti

a

a secondare i loro capricciosi ridicoli disegni, i quali poi a null'altro tendono, che a farsi beffe dell'Accademia, e dei difensori della medesima. Che se per una certa invidia pensassero di fissare il numero delle straordinarie riduzioni composte di due, o tre che esporre volessero le loro produzioni, quanto a me crederei doversi resistere ad una tale risoluzione, non sembrando prudente cosa l'addossarsi un peso, il quale forse non sarebbe sostenibile per lungo tempo. Dal che ne verrebbe che noi saremmo a ragione tacciati d'incostanti, e leggieri; la qual taccia sfuggiremo, ove non sia stabilito il numero; e lasciando ad arbitrio di tutti l'unire tali Riduzioni una, due, tre, e quattro volte al Mese.

E se non fosse possibile di ridurli a ragionevole sentimento a fronte delle prove evidenti; che in qualunque caso procureremo di addurre, e si smembrassero nuovamente dal nostro corpo, ecco il partito più sano, a cui dobbiamo appigliarci. Seguita la loro rinunzia, dovrà esser proprio di noi provvedere a qualunque costo alla conservazione dell'Accademia collo stesso nome; locchè ridonderà in nostro onore, e ad essi soltanto sarà dovuta la vergogna, e lo scorno. Sarebbe una cosa troppo disdicevole, se noi pure pensassimo alla rinunzia, e scioglimento totale dell'Accademia (come altre volte s'avea meditato) mentre ed abbiamo aggregato il Sig.r Prividali, e tante persone abbiamo, quante sono che hanno cognizione d'una tal Accademia, le quali c'incoraggiscono a proseguire come abbiam cominciato. Riducendosi poi essi al suaccennato passo, sarà bene, che immediatamente

facciamo loro una solenne dichiarazione di non tentare in avvenire dal canto nostro in alcun modo la loro riunione.

Nelle circostanze presenti poi ricordiamoci mai sempre delle loro Regolazioni, alle quali abbiamo aderito, e sosteniamo d'avere essi e noi un reciproco vincolo di non iscostarsi (senza l'unanime consenso di tutti) un atomo pure dalle medesime; stante chè di questo scambievole patto n'è mallevadore il Sig. Co. Tomaso Gabrieli, cui solo si deve la seguita riconciliazione.

Ma facciano pur essi tutti i sforzi onde distruggere l'Accademia, finchè fra noi si manterrà inviolabile la concordia, non otterranno l'intento; ed avranno poi tardi a pentirsi d'aver tentato ma indarno d'atterrare un edifizio, cui essi pure avean dato mano per innalzarlo.

Udine 27. Aprile 1789.

Chi l'avrebbe detto
Io non avrei mai creduto, che la fama della Istituita
nostra Accademia dopo molte opposizioni, e
contrasti avesse dovuto uscire da queste pa-
reti, o al più al più dal recinto di questa
nostra Città? Eppure ella è così R. S. Non so-
lamente ha valicato il Tirizzo: ma la trom-
ba suonò fin sulle sponde del Be! Natiso
All' risuonare di quella si compiacque
un Genio non volgare, ed approvando, se
non l'esecuzione, l'intenzion nostra al-
meno, cercò co' suoi carmi di dar lena,
e lossa alla nostra fiacchezza. Da quan-
to comprendo in alcuni ha prodotto l'ef-
fetto, che questa stampa ha anziché destare più viva
la fiamma, l'ha quasi già spenta, non
altrimenti, che la stessa medicina per
un male è salubre rimedio, per un al-
tro micidiale veleno. Una tal diversità ef-
fetto proverrà dalla natural disposizione
e dal modo di concepire le cose. Comun-
que però ella siasi, e qualunque noi siamo non pos-
siamo non ammirare il genio Poetico, la pro-
fonda erudizione del Sig.r Priviato[?]
Goriziano Convittore nel Coll.o di Civ.e del Friuli
che sotto il nome Anagrammatico di Angiolo
Spuldito degna offrire alla bambina nostra
Accademia le felici sue produzioni. Nello
stesso tempo che restiamo confusi al ve-
dersi colanto onorati delle lodi, che
non meritiamo, abbiamo il vantaggio di
poter in lui specchiarsi, che essendo per
così dire nostro coetaneo ha superati di
tanto i nostri voti. In fatti, se lo scor-
giamo nella prosa quanto se lo consideriamo nei versi lo troviam
superiore all'età sua. Nell'erudita Prefazio-
ne, che premette alle sue Poesie, dove parla
di se troppo modestamente e consolevole
vantaggio della nostra Accademia vi si scor-
ge un fondo d'erudizione, che male non
starebbe ad un uomo provetto. Mostra una

perfetta cognizione della Storia Letteraria e d'aver
con diurna, e notturna mano rivoltate le Opere
dei Poeti Classici sì antichi, che moderni. ~~Sospe-~~
~~so Tacendo~~ Parlando della Italia Moderna rive-
mera un folto stuolo di P. celebri Poeti, che non
mihi si linguae centum sint, oraque centum, ve-
ti potrei tutti additare. Innalza, come deve
un zelante amor nazionale i Poeti Italiani
sovra i costanti Francesi, ed agl' Inglesi protondi.
Tonna non gli va molto a sangue, e Voltai-
re colla scorta dell'Ab. Todesini viene ac-
conciato da feste. Che dirò poi de' suoi ver-
si? Egli è nato Poeta, ed ha sortito una
viva fantasia, a cui aggiugnetevi un
lungo studio, ed una attenta lettura di
ottimi Autori; perciò vi si veggono in alcu-
ni Sonetti delle pennellate di mano maestra.
I trenta primi Sonetti versano sulla no-
stra Accademia, ed io non sò come un
soggetto così sterile per se stesso abbia
potuto sì bene trattarsi. Quindici di questi
~~sono~~ vantano un industrioso lavoro, perchè
colle due sole rime si forma tutto il Sonetto
senza cadere gran fatto in istucchevoli ripe-
tizioni. Vi soggiugne un Idillio grazioso
che ha per titolo le sventure d'Alceo. Seguo-
no 12 sonetti che esprimono pittorescamente
mente i più memorabili fatti della Ro-
mana Storia: e finalmente chiudon l'o-
pera altri 12 Sonetti favolosi tratti dall'
Eneide di Virgilio, che all'altre composi-
zioni non sono inferiori di merito. Credo
che l'illustre Autore non si sarà prefisso
d'avere l'approvazione, e l'ammirazione
di molti; ma che sarà pago di pochi Lettori
e che potrà dir con quel saggio, che esponeva
sulla publica Scena le sue produzioni: Tolle
Siparium; sufficit mihi unus Plato pro cuncto
populo. Stia egli certo della gratitudine mia,
e di questi compagni miei Soc., arrendevoli: e la
cominci a riconoscere nel mentre con vero genio
e piacere leggeremo alcune delle sue produzio-
ni. Nel mentre noi R.S. portiam questo trib[uto]
di riconoscenza a chi tanto dobbiamo co[n]
...iana attenzione secondate le

Conoscendo quanto scarsa ella sia la mia abilità, ed ammirando quanto la vostra eloquenza sia feconda e grande, troppo temeraria sarebbe stata la mia richiesta, se ~~ancora~~ prima d'oggi fossi esposto a chiedervi di poter essere membro anch'io di quella accademia, nella quale fin ora deste mai sempre fecondi ed eruditi del vostro ingegno le più brillanti prove; Ma ora animato dall'animo vostro, che proprio io scorgo e benigno verso di me, ed specialmente dalla unanime voce di tutti, che le mie speranze vuote non andranno a decadere, senza timore alcuno mi fò innanzi a chiedarvi, che se vi degnate, che io mi faccia vostro compagno, di non prolungarmi più a lungo il desiderato onore d'essere anch'io delle vostre adunanze tutto a parte, e di poter impiegare la quasi inesperta mia penna nel tesser quel argomenti, che dall'esperto Secretario mi verranno assegnati.

Io che gli animi vostri troppo, contro mio merito, a me favorevoli non richiedevano altro che il mio consenso; ma l'animo mio grato pel grande onore che siate disposti a compatirmi, non acconsente di conseguir il beneficio se prima non espone i suoi sinceri, e sempre mai costanti sentimenti:

In me dunque troverete sempre amicizia, cuore grato, e ricordevole dei benefici e favori che ho ricevuto, e pronto sempre a sostener con quel decoro e con quel impegno che mi sarà possibile i diritti di questa non mai abbastanza lodata adunanza dove tutti gareggiando, e mai cercando non solo non conseguiste le pubbliche approvazioni, e li encomii di erudite persone, ma eziandio tenendo sempre in una lodevole occupazione le vostre penne, sempre più le perfezionate.

Amicizia, cordialità, compatimento avrei a desiderare che mi concedeste, onde animato sempre più mantenervi costante nelle mie proposizioni; ma a che chiederlo da voi, se già dal momento in cui ebbi la sorte di conoscervi e praticarvi l'ho già ottenuto. Altro dunque a desiderare non mi resta, se non che mi concediate la sorte, ed il piacere che io possa andar fregiato col glorioso titolo di Accademico Alomazzo.

Vostro sincero amico

Tommaso Franceschini

G.M.G.A.

Quantunque si cerchi per tutti i mezzi di dirigersi a un fine, talora non vi si riesce perfettam.te

Si tentò da alcuni di noi d'istituire una Accademia per approfittarsi.

Quelli che doveano comporla erano d'accordo nei divertim.ti perciò {

Si credeva facile la buona armonia.

Cominciò bene ma poi {

Per dir breve in numero di quattro han pensato bene di togliersi

Separazione improvvisa potrebbe essere imputata ai Membri rimasti.

Chi non è al fatto dirà così

Perciò i rimasti col mio mezzo pensano {

A gloria della Verità ed a giustificaz.ne dell'loro operato {

Si desidera attenzione: nè conviene stupirsi alle contraddizioni {

Si dirà male per il poco esercizio di arringare: ma si dirà la verità, e di questo si appella.

Per lume e chiarezza degli Ud. idea dei fatti seguiti avanti.

Accademia istituita a profitto.

Promotori di essa quelli che ora renderebbero alla distruz.ne

Istituz.ne dei Capitoli a norma { ed accettati con plurali tà dei voti.

Pel buon ordine si partecipò quanto si operava.

Persone d'ogni eccez.ne maggiori consigliarono a conservare le prod.ni {

Si propose un Capito: ma non passò perchè fermò partito senza accorgersi.

Secondo Capit.lo con esito incerto.

Si osservi il Capito. da essi istituito in tal occas.ne { Se nelle parti di oltre pariti la metà dei voti, la parte è valida, né è tempo di nbvità

Final.te non so come fu accettato con plur.

Fine dei disgusti, e union perfetta, almeno apparente.

Si elessero due Regol. dei Capiti che s'impiegarono, e si fecero altre cariche.

Si lessero i
Capitoli: ed in
partic.te a cia=
scuno furono
accettati.
Nella Ballott.na
di tutti, Voti
contrary:

Si faccia
osservare
la contradd.ne

Sorprese
un poco il
procedere:
ma non si
sospettò dell'
avvenire.

Correva tra
tutti buona
armonia, nè
si poteva
dubitare
di niente.

Si stabilì
di unire
conferenza

È osservabile
la premura
di unirla,
scorgendosi
nelle altre
volte tanta
avversione
in essi.

Come appunto
di Cesare
allorchè

Si unì, si tolse
ed era immi=
nente la sortiz=
zione degli
Ang.ni per
Dicembre.

All'improv=
viso si so=
spende la
sortiz.ne
e mi si
consegna
una Lettera
a me diretta

Si leggerà
distintam.te
poi si passe=
rà ad esami=
narla.

Sembra stra=
nissimo
la pace che
regnava

Non è credibi=
le il rincresci=
mento: perchè
si conducessero
a ciò fare
dallo spirito
di partito
e fanatismo.

La libertà
rispettiva
non è restata
punto offesa;
perchè si è
cercato, che
i comunali
vincoli fossero
ragionevoli

L'autorità genera=
le sulla cui
base poggia=
va come di=
con essi anzi=
chè venir tol=
ta si è inve=
ce accresciuta
con cautele

Siamo venuti
della loro pre=
mura, e ce
ne compia=
cevamo.

Se andiamo
a ricercare
l'origine
del turba=
mento la
troveremo
in loro stessi.

Si ammira
la loro eru=
dizione, e
se poggias=
sero sopra
sodi princi=
pj il
fatto storico
sarebbe
addattat.ma

Hanno preso di mira la mia persona.

È meglio esser invidiato che compatito.

Sarà vero che il mio Amor proprio m'avrà fatto aggradare alla carica di Secret.rio: ma altresì vero che li ho più e più volte pressati ad accettare la mia rinunzia.

Già è più di peso che onore.

Contuttociò operava volentieri credendo di trovar gratitudine, e che le mie fatiche potessero esser utili.

Ma affaticare e vedersi invidiato nell'impiego: acquistarsi delle inimicizie {

La pertinacia ignorante che ha estesi i Capitoli non è stata la mia: ma soltanto ministra, perchè a norma dei Capti {

Questi Capti furon presieduti dalla pluralità dei Voti. ut sup.

Non v'è questo sforzato politico maneggio tra persone ragionevoli, e che si dirigono dal giudizio, non dal fanatismo.

Non si lascia legare nè da soggezione, nè da rispetto, nè da gratitudine chi ha per guida la ragione

Se vi fosse stata necessità con più giusto motivo di essi si sarebbero levati:

Il giogo non è gravoso, m'appello a qualunque: ma senza leggi come essi pure non possono sussistere le leggi.

Ma fin qui non è nulla.

Il Capto del deposito loro incommoda.

Si osservi la contraddi.ne

Lo fanno essi accettare {

Non basta. Introducono un Capto essi appostatamente di non introdurre novità.

I primi a violarlo

Non v'è questa accurata Censura perchè il Capto dice {

Si deve pre=
star fede alle
parole delle
persone d'
onore.

Poi l'accu=
sata Censura
era reciproca
ca tra noi,
non cogli
estranei.

Promessa di
custodirle.
e poca va=
ghezza
di leggere
le prod.ni

Non vedo
ragione
di temere
di scorno

Perchè
O le prod.ni
son buone,
o no

Se son buone
non credo
che da una
cosa buona,
se no non
dovevan ne
pur leggerle

Ma passeggiamo:
da chi proviene
il fomento dei
tumulti; eglino
lo sapranno
meglio di me

Felici essi che
san distinguere
i dettami della
retta ragione,
e che per so=
stener questi
fanno qualunque
sacrifizio.

Se a torto,
noi preghiamo
a far ritratta=
zione, e lasciamo
al pubblico im=
parziale una
tale senten=
za.

Non può essere
gradita una
tale rinunzia
mentre abbiam
procurato sem=
pre di distin=
guerli, e di
stare seco loro
uniti anche in
tempo

In questa oc=
casione noi
noi veniamo
a conoscere
la nostra
indegnità

Ci convincano
colla retta ra=
gione e noi
annulliamo
il Capitolo

Egli è ragio=
nevol.mo si
se si consi=
dera in ge=
nerale, come
nelle nostre
circostanze.

In generale,
perchè è bene
che si sappia
il principio
delle cose.

Così hanno
pensato
gl'Istitutori
dell'Accad.a
di Francia,
al capo è di Udine
al capo avendo.

Che dopo recita=ti i componimenti si consegnino al Secretario che li custodisca.

Prendiamo le cose tutte nel loro aspetto: ed osserviamo che il nostro Capito non è incoerente.

Regge l'istesso principio [...]

Le produzioni è vero son deboli, e tenui: ma niuno diviene sapiente in un attimo

Anzi queste serviranno a far progressi, ed a migliorarle dipoi

Si ripeta la promessa di non lasciarle vedere: se si leva dal Mondo la buona fede, tutto è levato.

La base stabilita è la accordata da essi, e se allora era buona, lo è più di presente: ne havvi ragione per cui privino l'Accademia della loro affezione.

Non sono al caso di sapere cosa sia Amicizia: perciò dicono di conservarla.

Non è combinabile. L'amicizia non ammette doppiezze, raggiri, simulazioni [...].

Questa è la lettera quanto bella, elegante, erudita: altrettanto ingiuriosa.

Io la propongo per esemplare a chiunque si interessa coltivar del buon gusto.

Ma questo non è niente. Ascoltino quanto sono per dirli.

La lettera poi ricevetti non poco perchè ripiena di calunnie: contuttociò portai sulle prime in pace il tutto.

Vedendo la loro avversità al Capitolo si pensò di farli intendere che ci mostrassero l'incoerenza, che da persone savie giudicato tale si prenderà altro partito.

Promisero di farlo: ma nella sera seguente prendendosi giuoco di noi risposero che nulla vedevano, e che quello era un puro pretesto, e che voleano togliersi affatto.

Si rimarchi il modo di procedere: e poi si veda, se possono sperar amicizia.

Si cercò di conciliare gli animi col far vedere quanto ingiustamente se la prenderono contro di me

Ma sono immobili e fissi nella loro opinione.

Non sapeva che fare.

Per provvedere al mio onorifico ho pensato di giustificarmi.

Ho detto poco di quanto dir si dovea per certi particolari riguardi

Di quanto ho detto ad essi preme m'appello, che la necessità m'han costretto a questo passo.

M'appello se ho detto nulla di più della verità.

I miei cortesi Uditori siano i depositarj di questi miei sentimenti:

Spero di ottenere un benigno compatimento.

Spero che siccome sanno esser publiche le calunnie: vorranno publicare la giustificazione

Ill.mo Sig.r Sig.r Pad.n Col.mo

Udine 4. 7bre 1788.

Strano non le sembrerà, Ornat.mo Sig.r Segretario, se nelle sue
mani per mezzo della presente depositiamo la rinunzia
all'Accademia de' Filomati, onde sia da lei presentata agli
altri membri, e da essi accolta. Quanto rincrescimento ab=
biano provato gli animi nostri nel vedersi costretti a tale
rissoluzione non è si agevole il dimostrarlo, a fronte de' forti
e giusti motivi che a ciò hannoci indotto. Sulla base di una
respettiva libertà, ed eguale autorità abbiamo noi pure
non a guari cooperato, anzi dato stimolo a stringere un
ceto di persone nobili che davvero qualche saggio di Let=
teratura, ma nel mentre che si fatte attenzioni andava=
no stendendo le tenere lor radici, turbamento non pre=
veduto rovesciò le nostre mire, cagione per cui si siamo
rissolutamente determinati di abbandonare ogni pensie=
ro in tale faccenda. In circostanze tanto spiacevoli non
possiamo fare a meno di non richiamare alla memoria

La situazione di Roma, allorchè Ottaviano, chiamato indi Augusto imperatore sotto le belle apparenze di lasciare al Senato la primitiva sua autorità e libero dominio, di aumentare non chè diminuire le onorevoli differenti Cariche, adoprò a poco a poco i diritti di assoluto Signoreggiatore, in forza di Leggi ben maneggiate, e del politico suo diportamento. Necessario, nol neghiamo, era un fascio di Leggi da saggia penna ben condotte per i avvanzamenti di questa Accademia, ma queste Leggi dovevan esser prescielte dalla pluralità de' volontarj voti, non però da uno sforzato politico maneggio per sottomettere alcuni sospinti dalla soggezione, e rispetto, altri da certa gratitudine obbligati, gli ultimi in fine dalla necessità astretti. Ma che parliamo di necessità? Qualora riesce a qualche Sovrano di rendere tributaria alcuna delle vicine Nazioni, se il giogo che vuole ad essa imporre

è troppo gravoso, deve aspettarsi che lo scuota a prima occasione opportuna, ciò che non farebbe se fosse più moderato. Tali per l'appunto siamo noi Virtuosissimo Sig.r Segretario, che non potendo comportare l'esecuzione di quel Capitolo che ci obbliga di dover esporre i nostri scritti ad una accurata Censura, e per fino depositarli in altre mani forse un dì a nostro grave scorno, per non fomentare i tumulti abbastanza per altrui difetto prima d'ora accesi, abbiamo differito ad un momento più tranquillo di rinunciare a tutti gli incarichi e diritti che ora abbiamo nell'Accademia de' Filomati, piuttosto che opporre contro le Leggi della retta ragione; e mentre fummo un giorno tacciati, sebbene a gran torto, quali fomentatori delle dissensioni, e perturbatori della pace, così siam certi che non sarà per esserle discara questa rinunzia, ma anzi gratissima. Se però guidato dalla ragione fosse per

suasa

4. 7bre 88.

persuasa V: S: Ill.ma, e li rimasti membri di ritirare tale Capitolo che non è coerente alle presenti circostanze di scarse produzioni, e di mantenere in progresso la stabilità base, niente inferiore sarebbe per essere la nostra afferzione per questa Accademia; in differente caso non la serberemo la man per autenticare a lei, ed agli altri membri la più costante Amicizia, e servitù ~~mediante~~ con la quale ci raffermiamo pieni di stima.

Giovanni Cortolezzis —

Fabio Gallici

Carlo Caiselli

Girolamo Caiselli.

 Ornat.mi Sig.ri Sig.ri Proni Colmi

Inaspettata al sommo, ed improvvisa mi riuscì la risoluzio
ne presa dalle SS.rie loro Illme di rinunziare all'Acca
demia de' Filomazi significatami per mezzo della ele
gante sensata lettera 4 corrente. Le dimostrazioni, che
Elle diedero specialmente in questi ultimi giorni di premu=
ra, e fervore per la conservazione della stessa Accade=
mia, i segni di benevolenza, e di perfetta unanimità, e
concordia, che a me ed agli altri porgevano, davano tutt'
altro a credere, che quanto con mio sommo ramma=
rico è addivenuto. Andai tra me stesso pensando, se
ritrovar potessi in me una qualche cagione, che a
ciò fare avesse indotte le SS.rie loro Illme: ma non
seppi rinvenire alcun mancamento mio proprio, che
abbia potuto ragionevolmente determinarle a man=
dare in tal guisa ad effetto il loro disegno. Avranno
forse avuto, ch'io nol so, dei giusti motivi di togliersi
da un ceto di persone, che non si lascian guidare dal=
la ragione: ma ciò, se mal non m'avviso far poteasi
semplicemente

semplicemente, senza mendicare pretesti di Leggi incoe=
renti, e senza offendere la delicatezza ingiustamen=
te delle persone. Sì certamente, che se le SS.rie Loro
Ill.me penetrar potessero nell'interno dell'animo mio,
vedrebbero, che il desiderio di regnare dispoticamente
sugli altri non ha alcun potere sopra di me: ed avreb=
bero allora desistito sotto le finte spoglie di Fatti Sto=
rici, e di Esempj dal tacciarmi di Superbo Signo=
reggiatore, e di Politico Usurpatore dell'Eguale
Autorità, e della Rispettiva altrui Libertà. Poiché
se si riguarda l'onore affidatomi di Secretario, o
diciam meglio, il peso, io l'ebbi da loro: se si bada
alle Leggi, elleno non son mie; ma prese gratuita=
te da un Fascio d'altre da saggia penna ben con=
dotte; poi vantano ancora la loro approvazione: se
finalmente si mira all'operato da me, elleno tutto
sanno, son note le mie fatiche dirette solitamente
al vantaggio dell'Accademia, ed a rendermi nel
miglior

miglior modo accetto alle SS.rie loro Ill.me. In vista di
tutto ciò mi lusingava dal loro gentil animo un cor=
tese aggradimento, e compatimento, non mai que
celati rimproveri, e quelle calunnie, che immerita=
mente, ed a torto mi vengono apposte, e che feri=
scono le persone sensibili nel più vivo dell'animo.
Siccome poi tali calunnie a mio danno imagina=
te si son rese palesi, e riguardato io vengo (come
appare dalla elegantissima suddetta Lettera) qual
Autore della separazione delle SS.rie loro Ill.me
dall'Accademia de' Filomazj: così crederò di
poter chieder loro a tutta equità, o che ritirino,
ed annullino l'ingiuriosa Lettera scrittami; ovve=
ro non abbino a querelarsi, se cercherò di pub=
blicamente giustificarmi nella più opportuna
maniera. Questi sono i sentimenti, che unito agli
altri

12. 7bre 88.

agli altri sinceri, e costanti Accademici avvanzo alle SS.rie Loro Illme nell'atto, in cui pieno di stima e d'ossequio passo a segnarmi

Udine 12. 7bre 1788.

Delle SS.rie Loro Illme

Alli Ornatismi Sig.ri Sig.ri Proni Colmi Gio: Cortolezzis, Co. Fabio Gallici, e SS. CC. Coo. Carlo, e Girolamo Caiselli

Udine

Umil.mo ed Obbl.mo Serv.re
Alfonso Belgrado Secretario

Ornat.mi Sig.ri Sig.ri Priori Colmi

Inaspettata al sommo, ed improvvisa mi riuscì la risoluzione presa dalle SS.rie Loro Illme di rinunziare all'Accademia de' Filomazj significatami per mezzo della elegante, sensata Lettera 4 corrente. Le dimostrazioni, che diedero elleno specialmente in questi ultimi giorni di premura, e fervore per la conservazione di essa Accademia, i segni di benevolenza, e di perfetta unanimità, e concordia, che a me non meno, che agli altri Soci porgevano, davano tutt'altro a credere, che quanto con mio sommo rammarico è addivenuto. Andai tra me stesso pensando, se ritrovar potessi in me una qualche cagione, che a ciò fare avesse indotte le SS.rie Loro Illme: ma non seppi rinvenire alcun mancamento mio proprio, che abbia potuto ragionevolmente determinarle a mandare in tal guisa

ad effetto il loro disegno. Avranno forse avuto, ch'io nol sò, dei giusti motivi di togliersi da un ceto di persone, che non si lascian guidare dalla ragione: ma ciò, se mal non m'avviso, far poteasi semplicemente, senza mendicare pretesti di leggi incoerenti, e senza offender la delicatezza ingiustamente delle persone. Si certamente, che se le SS.rie loro Ill.me penetrar potessero nell'interno dell'animo mio, vedrebbero, che il desiderio di regnare dispoticamente sugli altri non ha alcun potere sopra di me: ed avrebbero allora desistito sotto le finte spoglie di Fatti Storici, e di Esempj dal tacciarmi mordacemente di Superbo Signoreggiatore, e di Politico Usurpatore dell'eguale Autorità, e della rispettiva altrui libertà. Poichè, se si risguarda l'onore affidatomi di Secretario, o diciam meglio, il peso, io l'ebbi da loro: se si bada alle

Alli Ornat.^mi^ Sig.^ri^ Proni Col.mi
Gio: Cortolezzis, Co. Fabio Gallici, e
SS. CC. Carlo, e Girolamo Chiselli

Udine

alle Leggi; elleno non son mie; ma prese quasi tutte
da un fascio d'altre da saggia penna ben condotte;
poi vantar possono una piena loro approvazione:
se finalmente si mira all'operato da me, tutto sanno
le SS.rie loro; loro son note le mie fatiche dirette al
vantaggio dell'Accademia, ed a rendermi nel miglior
modo a loro accetto. In vista di tutto ciò mi lusinga
va dal loro gentil animo un cortese aggradimento,
e compatimento; non mai que' celati rimproveri, e
quelle calunnie, che a torto mi vengono apposte, e
che feriscono le persone sensibili nel più vivo
dell'animo. Siccome poi tali calunnie a mio dan=
no imaginate si son rese palesi, e risguardato io
vengo (come appare dalla elegantissima suddetta
Lettera) qual Autore della separazione delle SS.rie
loro Ittime dall'Accademia de' Filomazj: così crederò
di po=

per chiedere a tutta equità dalle SS.rie loro Ill.me, o che ritirino, ed annullino come falsa l'ingiuriosa lettera scrittami; ovvero non abbino a querelarsi, se io cercherò di giustificarmi publicamente nella più opportuna maniera. Questi sono i sentimenti, che unito agli altri sinceri, e costanti Accademici avanzo alle SS.rie loro Ill.me nell'atto, in cui pieno di stima, ed ossequio passo a segnarmi

Delle SS.rie loro Ill.me

Udine 12. 7bre 1788.

Umil.mo ed Obbl.mo Servit.e
Alfonso Belgrado
Secretario ec.

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron. Col.mo

Non manchiamo di riscontrare prontamente li sentimenti dell'eruditissimo Foglio di V. S. Ill.ma del dì 12 corrente. Ella non doveva punto maravigliarsi che nonostante le dimostrazioni date di premura per questa Academia, e de' segni di benevolenza ancor però costanti verso cadauno de' rimasti Membri, avessimo presentata la rinunzia all'Academia de' Filomarj, mentre una tale condotta abbiam creduta opportuna alle nostre circostanze in forza anche di poterla illustrare con un fatto storico, sulla cui base abbiamo appoggiate le nostre direzioni; avvegnachè quando S. Rafaello insegnò al giovanetto Tobia la cura degli occhi del cieco suo Padre, lo ammonì che prima d'applicarvi il fiele gli desse un bacio per amore, ed eccone le precise sue parole: Osculare eum, statimq: lini super oculos ejus ex felle isto. Differente, il veggiamo, è l'aspetto della facenda, ma la circostanza per noi era la stessa, però abbiam creduto bene di unire la rinunzia nostra al bacio di una totale indifferenza per le disparità di opinioni, acciochè questo disgiunto non fosse dal primitivo affetto, cosichè abbiam motivo di lusingarsi che un tale contegno non apporti offesa ad alcuno.

Non come persone, come ci fa supporre, che non si lascian guidare dalla ragione, ma come gioventù giudiziosa e dotta abbiam riguardato sempre il restante degli Ornatissimi Academici, e Lei specialmente, in cui amiriamo dottrina e saviezza non ordinaria; ma ella a tutta ragione deve accordarci, che anche gli uomini illustri prendono talvolta degli inciampi; però non abbiam giamai potuto concepire, che per chiamare non con mendicati pretesti incoerenti certe Leggi nelle presenti nostre circostanze, avesse ad offendersi la delicatezza di V. S. Illma e degli altri Membri, mentre tutt'altro ebbimo in pensiero che di avvillire la nostra penna con espressioni disdicevoli al placido e polito nostro carattere, e di quelli a cui avanzammo le nostre rimostranze, ne abbiam inteso di sottrarsi ad un ceto di persone, colle quali anzi quotidianamente conversiamo, e per le quali dal canto nostro non si è punto diminuita l'Amicizia, e servitù. Il Fatto esposto nel nostro Foglio nepour questo offendeva il personale di alcuno, mentre l'abbiamo semplicemente tras=critto come si ricava dalle Storie, ed era mancante di quelle necessa=rie direzioni che si ricercano per taciare individualmente l'altrui condotta. L'incarco poi di Segretario glielo abbiamo affidato in riguardo

di averla riconosciuta capacissima e meritevole di sostenerlo, ma ci rincrescono gli incommodi e le fatiche da Lei sofferte, per cui conserveremo grata rimembranza, bramosi anzi d'incontrare l'occasione di farsi conoscere in effetto, quali ora ci dimostriamo. Dal momento che ci siam determinati a presentare la nostra rinunzia, abbiam sempre avuto riguardo di non ferire la sensibilità degli animi co' da lei motivati rimproveri e calunie, ne la abbiamo mai riguardata qual Autore della nostra separazione Letteraria, mentre lo furono certe incongruenze nelle massime prese, come abbiam detto. Alle generose rimostranze di V.ra S. Ill.ma non abbiam potuto fare a meno di non esporre le nostre giustificazioni al precedente Foglio, quale non si troviamo in in positura di ritirarlo, non contenendo a nostro intendimento ingiurie per aluno, che se tale Lettera come dice si è resa palese per suo difetto, a qual colpa possiam noi ascriverselo? Con tutte le cautele della segretezza, gliela abbiamo consegnata; ne alcuno poteva obbligarla a renderla pubblica come ha fatto. Tali sono, Ill.mo Sig.r Segretario, le sincere espressioni che le

14. 7bre 88.

avvanziamo da partecipare anche agli altri membri, nell'atto che rassegnandole l'ossequio nostro riverente, ci raffermiamo innalterabilmente

Di Lei Ill.mo Sig.r Segretario

Alli 14 del corrente

Divotiss.i Aff.mi Servi.i ed Amici
Giovanni Cortolezzis
Fabio Gallici
Carlo Caiselli
Girolamo Caiselli

Interrotte le nostre Letterarie utilissime Funzioni dalle Autunnali Vacanze, non avremmo giammai dal canto nostro, quantunque in picciol numero, mancato dal ripigliarle, se un qualche riguardo non ci avesse dal ciò far trattenuti. Soffriamo di mal animo che continuassero colle SS.rie loro Ill.me le dissensioni risguardanti la Accademia istituita in un luogo aperto con somma gentilezza anche al presente a tal seguenza delle SS.rie loro Ill.me dei pari che alla nostra. Affine pertanto di togliere l'adito a qualunque diceria, e sinistra interpretazione degli estranei alla nostra condotta in tale stato di cose, prima di riaprire le nostre Sessioni giudicammo proprio di mostrare alle SS.rie loro Ill.me il desiderio che abbiamo di riunire gli animi in una perfetta concordia. Ciò si otterrà facilmente qualora sfuggendo ogni ~~[illegible]~~ communicazione per via di lettere si compiaccia alcuno delle SS.rie loro Ill.me con fa-

facoltà degli altri d'abboccarsi al più presto che sia possibile con alcuno di noi a tal fine pur destinato, onde amicabilmente proporre, ed accettare i mezzi più opportuni ad un costante, e decoroso accomodamento per ambe le parti. In attenzione poi delle sollecite risoluzioni, che prenderanno le SS.rie Loro Ill.me si protestiamo co.. vero stima, e rispetto

Delle SS.rie Loro Ill.me

Udine 24 Xbre 1788.

Divoz.mi Obb.mi Servi

24. Xbre 88.

Interrotte le nostre Letterarie utilissime Funzioni dalle Autunnali Vacanze, non avremmo giammai dal canto nostro, quantunque in picciol numero, mancato dal ripigliarle, se un qualche riguardo non ci avesse dal ciò far trattenuti. Soffrivamo di mal animo che continuassero colle SS.rie Loro Ill.me le dissensioni riguardanti un Accademia istituita in un luogo aperto con somma gentilezza anche al presente alla frequenza delle SS.rie Loro Ill.me del pari, che alla nostra. Affine perciò di toglier l'adito a qualunque diceria, e sinistra interpretazione degli estranei alla nostra condotta in tale stato di cose, prima di riaprire le nostre Sessioni giudicammo proprio di mostrare alle SS.rie Loro Ill.me il desiderio, che abbiamo di riunire gli animi in una perfetta concordia. Ciò si otterrà facilmente qualora, sfuggendo ogni communicazione per via di Lettere si compiaccia alcuna delle SS.rie Loro Ill.me con facoltà degli altri d'abboccarsi al più presto, che sia possibile con alcuno di noi a tal fine pur destinato, onde amicabilmente proporre, ed accettare i mezzi più opportuni ad un costante, e decoroso accomodamento per ambe le parti. In attenzione poi delle sollecite risoluzioni, che prenderanno

Le SS.^{rie} Loro Ill.me si protestiamo con profonda stima, e rispetto

Delle SS.^{rie} Loro Ill.me

Udine 24. Xbre 1788.

Divot.^{mi} Obb.^{mi} Serv.^{i}

Giuseppe Gallici;
Alfonso Belgrado
Steffano Tartagna
Antonio Simonetti
Steffano Sabbatini
Giuseppe Lombardini

Non avendosi potuto muovere nè co.le più esuberan
ti esibizioni, nè co.le più umi.li istanze la
costanza degli smembrati Accademici
Filomazj, i sottoscritti rimasti Membri
sono stati costretti a prendere la risolu
zione, che ora credon bene di far palese.

Dichiarano dunque apertamente che vedendo in
combinabile co.la sussistenza de.l'Acca
demia la buona armonia, e corrisponden
za verso li sud.i Signori depongono da
questo punto qualunque pensiero intor
no all'Accademia de' Filomazj, e ne di
menticano d'unanime consenso persino
il nome. L'avere essi già disposte le pro
duzioni per una Letteraria Funzione fa ma
nifesto, che da.la scarsezza del numero in
cui si trovano non sono guidati a così ope
rare: ma per adempiere soltanto ad un
preciso dovere di urbanità, e di convenien
za. Si lusingano essi Accademici d'aver
provveduto al loro buon nome co.l dichia
rare i motivo di questa loro risoluzione,
nè credono censurabile la loro condotta
se per la brama de.la concordia rinun
ziano a.l'esi a.l profitto che da.la con
servazione de.l' Accademia potevan ri
cavare

Ill.mi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Non altrimenti avremmo potuto corrispondere a' desiderj delle Loro S. Ill.me di riunirci all'Accademia de' Filomazj, se prima non venivano tolti di mezzo quegli ostacoli già dichiarati, per i quali abbiam creduto bene di rinunziare tempo fà a qualunque ingerenza nell'Accademia med.ma. Venendoci pertanto esposto mediante alcune degne persone interessate nelle nostre vertenze, che le S. Loro Ill.me per la brama di riaverci nel Loro Letterario Consesso, avrebbero accettata qualunque nostra Modificazione ed Aggiunta alli Capitoli progettati nell'Instituzione dell'Accademia, avuti già in seno riflesso; così per corrispondere, come è nostro dovere, alle Loro premure, accompagnate dalla presente dirigiamo alle S. Loro Ill.me Le nostre definitive Determinazioni delle quali attenderemo i pregiati Lor sentimenti.

E mentre l'unica nostra mira è diretta a rassodare un solido stabilimento, così nella Modificazione delli Capi=toli che le avvanziamo, scorgeranno un piano tendente a togliere ogni motivo di nuova disparità, ed a stabilire una perfetta concordia. Sopite che siano in tal forma le nostre vertenze, non vi sarà luogo a temere che venga per alcuna parte alterata giammai quella sincera Amicizia e servitù maisempre professatale, per cui abbiamo l'onore d'essere con tutta la considerazione

Delle S. Loro Ill.me

Adì 12 Marzo 1789 Udine

Divotiss.i Aff.mi Serv.i ed Amici
Giovanni Cortolezis
Fabio Zallici
Carlo Corselli
Girolamo Corsetti

Ab extra
Alli Ill.mi Sig.ri Sig.ri Pn.i Col.mi
Li Sig.ri Accademici Filomazj
Udine

12. Marzo 89.

Illmi S.ri S.ri Proni Colmi

Eccoci colla maggiore sollecitudine a dichiarare alle SS.rie loro Illme i nostri sentimenti rapporto alle Modificazioni de' Capitoli accompagnate dalla pregiatma lettera 12. corrente. Il desiderio, che abbiamo di mantenere una perfetta concordia, e corrispondenza colle SS.rie loro Illme per vari riguardi, fa, che noi non siamo lontani dal convenire intorno alle proposte Regolazioni. Abbiamo fra le altre cose dal foglio inviatoci compreso l'intenzione delle SS.rie loro Illme di togliere qualunque carica fra i Membri dell'Accademia, onde levare ogni adito a nuove dissenzioni: nè possiamo che approvare le mire dirette ad un sì saggio, e lodevol fine. Appoggiati pertanto noi pure ad un tale principio, speriamo

vogliamo

vogliamo, che dalle S.S.rie Loro Ill.me verrà di buon
grado confermata l'Elezione dei quattro Nobb. i Pro=
tettori d'ogni eccezione maggiori, sì perchè perso=
ne estranee al Nostro Corpo: sì perchè bisognevole
di sostegno la nostra nascente Accademia, tro=
verà in queste per qualunque evento, e difesa, e
decoro. Che se ci fosse lecito di ritirar senza tac=
cia la parola corsa con questi Rispettabili
Soggetti, non avremmo alcuna difficoltà a far=
lo, ove ciò fosse d'obice alle S.S.rie Loro Ill.me,
che nol crediamo. Giustificata in questa par=
te la nostra condotta, assicurata la nostra
deferenza alle opinioni delle S.S.rie Loro Ill.me
altro non restaci che attendere un giorno op=
portuno a disposizione delle S.e L.o Ill.me in
contras.

segno della seguita riunione, onde conciliare il
tutto nel miglior modo, ed avere noi nello stesso
tempo la felice occasione di protestarci a vi-
va voce, ~~ed in effetto~~ quali ora si segniamo
con tutto il rispetto

Delle SS.rie loro Ill.me

Umil.mi Serv.ri ed Amici

Udine li 17. Marzo 1789.

17. Marzo 1789.

Ill.mi Sig.ri Sig.ri Prov.ri Colmi.

Eccoci colla maggiore sollecitudine a dichiarare alle SS.rie loro Ill.me i nostri sentimenti rapporto alle Modificazioni de' Capitoli accompagnate dalla pregiatissima lettera 12. corrente. Il desiderio che abbiamo di mantenere una perfetta concordia, e corrispondenza colle SS.rie Loro Ill.me per varj riguardi fa, che noi non siamo lontani dal convenire intorno alle proposte regolazioni. Abbiamo fra le altre cose dal foglio inviatoci compresa l'intenzione delle SS.rie Loro Ill.me di togliere qualunque carica fra i membri dell'Accademia, onde levare ogni adito a nuove dissensioni: ne possiamo, che approvare le mire dirette ad un si saggio, e lodevol fine. Appoggiati per tanto noi pure ad un tale principio, sperar vogliamo, che dalle SS.rie Loro Ill.me verrà di buon grado confermata l'elezione dei quattro Nobili Protettori d'ogni eccezione maggiori, si perchè persone estranee al nostro Corpo: si perchè bisognevole di sostegno la nostra nascente Accademia ritroverà in queste, per qualunque evento difesa, e decoro. Che se ci fosse lecito di ritirar senza taccia la parola corsa con questi rispettabili Soggetti, non avremmo alcuna difficoltà a farlo, ove ciò fosse d'obice alle SS.rie Loro Ill.me, che nol crediamo. Giustificata in questa parte la nostra condotta, assicurata la nostra deferenza alle opinioni delle SS.rie Loro Ill.me altro non restaci, che attendere un giorno

opinor=

opportuno a disposizione delle SS.rie loro Ill.me in contrassegno della seguita riunione, onde conciliare il tutto nel miglior modo, ed aver noi nello stesso tempo la felice occasione di protestarsi a viva voce, quali ora si segniamo con tutto il rispetto.

Delle SS.rie Loro Ill.me

Umil.mi Serv.ri ed Amici
Giuseppe Gallici.
Steffano Tortagna
Antonio Simonetti
Steffano Sabbatini.
Giuseppe Lombardini

Udine li 12 Marzo 1789.

Illmi S.ri S.ri Proni Colmi

Non si maraviglino le SS.rie Loro Illme per non vedere firmato anche del mio nome il foglio inviato dagli Accademici Filomazj in approvazione delle proposte Modificazioni. L'aver io con tutto l'ardore dell'animo mio procurata la riunione delle SS.rie Loro Illme all'Accademia de' Filomazj mostra abbastanza la mia disposizione, e tacito consenso a qualunque Regolazione, affidato alla discrezione delle SS.rie Loro Illme e mostra perciò la superfluità d'ulteriori approvazioni. Ma quand'anche dalla Riforma de' Capitoli ne fosse rissultata per avventura una qualche disgustosa eccezione risguardante la mia persona: contuttociò sarebbe stato proprio del dover mio sorpassare il tutto col più profondo silenzio. A così operare m'avrebbe mosso la premura

premura della pace, e vantaggio commune, la grati=
tudine alla Famiglia dei Co.ti Zalluci, cui tanto deb=
bo, e specialmente il sapere, che a formar l'ecce=
zioni qualunque esse si fossero sarebbe concor=
sa altresì una persona (per tacere delle altre
tre Rispettabilissime) che ha tutto il potere sull'
animo mio, ed i voleri della quale da me si rispet=
tano come leggi. Que' motivi poi, che m'avrebbe[ro]
fatto prestare l'assenso a qualunque condizio=
ne m'indussero a procurare la riunione degli ani=
mi discordi; e quelli pure, e non altri faranno,
che dal canto mio non venga in alcun modo alte=
rata la seguita riconciliazione. In tal guisa
adoprando crederò di soddisfare ai doveri sa=
cri

eri d'uomo sociale, di riconoscente, e d'amico; e po-
trò senza arrossire offrirmi ai cenni delle SS.rie
Loro Ill.me, e dichiararmi con piena stima

Delle SS.rie Loro Ill.me

Udine li 17. Marzo 1789.

Osseq.mo Servitore
Alfonso Belgrado

IV 39

Lettera
Ad un Amico
Sul Passaggio degli Uccelli

del Co. Altoni
(~~del P. Jacopo Belgrado~~)
(autografo)

Voi stupirete leggendo la presente mia, che versa su d'uno dei punti più incerti della Storia Naturale studio, a cui voi ben sapete non mi sono giammai dedicato, ne ho affaticato i miei occhi su libri che trattino di questa materia, voi stupirete, e crederete bene, che più ragionevolmente di Uccatore possa dire che io parlo su d'un argomento di cui non ne ho alcuna cognizione. Che volete ch'io vi dica? Scriviamo i (…) dottrine. Qualunque omicciattolo s'affibbia la giornea di letterato, qualunque veste barba da Filosofo inventa sistemi nuovi, e teorie, chiama a sindacato tutta la terra, senza che alcuno in parte le (…), benchè da capo di scampatori e di libri, non lascio alle menti più necessarie, senza che si agghiacca, senza che si recha

~~mi: e se io vi scrivo due pa=
role sarò da tanto da far=
vi altramente meravigliare.
Ma già non monta il batte=
re in vane ciance: andia=
mo all'argomento, e poi soggiu=
te pur quanto volete, fate
anche il Diavolo a quattro,
che già non ego ventosae ple=
bis suffragia venor, nec
tecito cinqua [illegible] amicis.~~

Voi stupirete al pre=sentarvisi d'innanzi la presente [illegible] che versa su d'un punto incerto, ed difficile della Storia Naturale, qual è quello del Passaggio degli Uccelli.

Bisogno adunque dirvi qualche cosa del passaggio degli Uccelli. La solitudine della campagna, che grato asilo mi porge nelle ore di Ottobre le amene passeggiate coll'unica compagnia dei miei pensieri, l'armonico canto degli Uccelli, il continuo soggetto di questi nelle conversazioni la cagione si furono, ch'io facessi alcune riflessioni, che brevemente le esponessi e che poi a voi le indirizzassi con quella schiettezza e confidenza, che propria suol essere degli amici.

Ella è cosa notissima nella Storia naturale essersi certe spezie d'uccelli i quali perio=dicamente partono e di nuovo in certi Mesi dell'anno

ritornano; partono allo spuntare della Primavera, ed appariscono di nuovo nell'Autunno approssimandosi il Verno. Questa osservazione ella è poi sì antica, che apparisce fin nelle sacre carte mentre si legge in Geremia Milvus in Cœlo cognovit tempus suum, Turtur et Hirundo et Ciconia custodierunt tempus adventus sui. Prophet. Cap. 8. v. 7.

Ammesso impertanto questo passaggio degli Uccelli come un punto incontrovertibile, e fermo eadono sotto gli occhi due cose degne di osservazione le quali pure fecero alta impressione nell'animo del Sig.r Guglielmo Derham come nota in una sua Diss. Sull'Esistenza di Dio. Lib. 7. Cap. 3. La prima si è, come questi animali di ragione sforniti conoscano i tempi della partenza, ed al ritorno opportuni: l'altra come sappiano la strada da tenersi nel loro corso, e la direzione da prendersi nel varcare gl'immensi aerei spazi.

l'Orso

Sembrami, che per darne una qualche
spiegazione alla pri-
ma difficoltà sia d'uopo
ritenere, che gli Uccelli in
questi nostri Paesi vengo-
no dai monti nella stagio-
ne Autunnale. In questo
tempo però in cui noi ap-
pena cominciamo a senti-
re il freddo, nelle cime de
monti coperte di candi-
da neve è già inoltrato, e
fa sì che discendano al
piano gli Uccelli in trac-
cia d'un clima più tem-
perato, e della pianura
ritrovino da che sostentar-
si, se ciò dai monti ve-
nir loro negato. Voi dun-
que da ciò chiaramente
vedete, che il freddo e
la mancanza di alimen-
to dan moto agli uccelli
ad abbandonare le mon-
tagne, ed a drizzare il
volo alla pianura. Ca os-
servate, che dalle cause
medesime deriva, seguen-
do noi pure siamo tratti
stati dal freddo ne' più
rigido verno, ci si erano tolti
dagli occhi, e vanno a pro-
caccia

e tutta la terra è ricoperta di neve

ciarsi una più felice situa-
zione, e più difesa dall'
intemperie della stagione.
Che se poi in qualche an-
no il freddo, è più mode-
rato, nè la neve incanu-
sce la superficie della ter-
ra si fermano gli uccel-
li nelle nostre regioni. Ma
osservate, che questi tali
furono dalla Natura dotati
di becchi duri, e perciò si
sostentano con l'alimento
che loro porgono gl'inse-
tucci svolazzanti per l'aria, che
poi sono dai loro becchi
domati. Da sì minuta par-
ticolarità, chi non ravvisa in-
ferire, che nulla indarno
oprò la benefica natura, e
che gl'insetti i più dispre-
gevoli son disposti al suo
fine ~~particolare, il quale
aggiungendo ad altri molti-
plicati fini tutti ad un ge-
nerale si uniscono, e quel-
lo appunto si è che tende
a felicitare l'uomo sulla
terra.~~ i quali aggiunti
gli ad altri, tutti ad
un sol punto
cospirano, tendono
cioè a felicitare
l'uomo sulla terra.

Ma dopo d'avervi detto
come io sentiva come pas-

sino l'inverno gli uccelli
Bramerete sapere cosa di
essi ne avvenga in pro
gresso di tempo. Eccomi a
me so; e posso ad appagar
vi; [illegible]

Passata la stagione del Verno
nei climi più temperati
allorchè sciogliensi dai mon
ti le nevi, e ne forman ro
vinosi torrenti allorchè la
terra tutta offre un vago
e ridente aspetto, al sor
ger d'Aprile pensan sol
tanto alla riparazione
della loro specie. Il lun
go viaggio per passare
da un Paese ad un altro
~~cagione della morte di~~
~~molti~~, le insidie inevi
tabili che lor vengon tese dall'immensa molti
tudine di Cacciatori ~~ed~~
~~avvertite del bisogno di~~
~~riparare~~ diminuisce di
molto il loro numero, e
perciò il tepore della sta
gione li invita a ripara
re di nuovo ed a pen
sare a popolare l'aria ~~[illegible]~~
di nuovi abitanti. Io non
mi fermerò qui a descri
vere la meravigliosa co
struzione dei loro nidi
perchè ella è tale, che non

si privò di leggiadri con vivi colori di pignerla: sì perchè ella una circostanza che troppo di partirsi dal propostomi fine.

Per ritornare adunque sul mio sentiero dico, ch'essi preferiscono per loro soggiorno i luoghi più freschi, ed i monti più abbondanti come più confacenti; e per il clima men caldo e per la solitudine loro alla generazione, ed educazione dei teneri Pulcini. Che gli animali più si propagano nei climi più freddi ciò altresì apparisce qualora si rifletta che li Popoli Settentrionali erano in modo cresciuti di numero, che il loro Paese capace non essendo di contenerli inondaron l'Italia, e communicarono la loro barbarie eziandio alla parte più celebre dell'Europa.

Da ciò ne viene in seguito che gli Uccelli, che nell' Autunno passarono per soggiornare nell'inverno in

almi più miti passino di nuo-
vo anche nella Primavera per
ritornare a Paesi men cal-
di. Di fatti nella Prima-
vera ricompariscono dei
Fringuelli, che noi diciamo
Mazzuoli. Non dirò che
di tutte quelle spezie, che
nell'Autunno [passano] ripassino
anche in Primavera, che
non ho ragioni da ciò
comprovare, alcune ben-
sì, e quella spezie tra le
altre, che v'annoverai non
ha guari. E giacchè sor-
ta a proposito non vo-
glio che sfugga alla vo-
stra attenzione una os-
servazione non del tutto
immeritevole, ed è che
i codirossi, il Gallo di mon-
tagna, ed i Beccaccini arri-
vano tra noi nell'Autun-
no quando gli altri Uc-
celli vanno altrove e par-
tono da noi in Primave-
ra al sopraggiungere
degli altri. Vero si è
che si pretende da ta-
luno, che i Galli di
Montagna, ed i Beccaccini

si formino anche nella sta=
te. I codi-rossi poi si lascia=
no alla Primavera, e vanno
a vivere, ed a covare nelle par=
ti del Mondo più Settentrio=
nali; e fredde: ed al ritorno
della nuova invernata spin=
ti sono al mezzo giorno a
ritrovare alimento, essendo
privi di esso in quei fred=
dissimi climi. Eccovi in
breve, e schiettamente ciò
che dire vi posso intorno
a ciò che spetta la cogni=
zione, ~~degli~~ che hanno gli
Uccelli del tempo del loro pas=
saggio nella venuta e nell'
andata: ora con ~~quai~~ schiet=
tezza, e brevità [illegible] co=
me possan essi sapere la
direzione, che debbon [illegible]
re in un viaggio sì incerto,
e per un elemento da non
sottomettersi a leggi qual
è quello dell'aria.

V'avvenne mai di vedere una
nave che solca un vasto pelago?
Essa è tutta d'intorno cir=
condata dall'acqua la qua=
le tanto agisce contro la
nave quanto reagisce la
nave contro di essa per
quell'universale, e solido

-zo lido principio appellato al-
tresì Legge di Natura, che
l'azione è uguale e contraria al-
la reazione. In tale stato
la nave è in equilibrio:
al soffiare poi d'un ven-
to impetuoso viene spin-
ta innanzi ad un dato punto. Non altrimen-
ti, se mal non mi appon-
go, sono di parere, che
succeda negli Uccelli. Im-
perciocchè se è lecito con-
frontare alle picciole le
cose grandi ci si rappresen-
tano gli Uccelli coll'ali
spiegate come altrettan-
te aeree navicelle, che da
venti periodici, che in cer-
ti tempi ordinariamente
spirano, vengono spinti verso la stessa
parte. Al sorger nell'a-
ria di certi venti rego-
lati nella frigida stagione dei
Verno s'alzano a volo
gli Uccelli per mutar
sede, non potendo più
reggere al freddo, ed al-
la fame. Ascesi nell'a-
ria in questi venti s'in-
contrano, in queste cor-
renti d'aria, che impe-

Tra gli uccelli che diconsi di passo altri amano i climi freddi, altri i temperati, altri i caldi. Altri di passare da un paese all'altro, dalle stagioni, ed i pascoli: Tra questi le quaglie, le rondini; che nella Primavera passano dall'Affrica nell'Europa onde godere la sua più temperata: verso il fine dell'Autunno passano pel mare Mediterr. in Egitto, e in Barberia in un clima dolce simile a quello da cui partirono quando trovasi il Sole nell'Estate: vanno esse sempre a stormi, e sembran tanto vole ed i marinari le pigliano talm.te mentre talora coprono i vascelli. Sono anche le Rondini, le quali non escono dall'Europa (giusta la relaz. d'Inghilt. e Svezia) (quantunque pretendano che passino il mare) almeno quelle dei Paesi più settentrionali: ma si nascondo in certe buche sotterranee. (V. Pluche Spettacolo della Natura T. II. p. 33.

Intorno al passaggio degli uccelli osserva il Sig.r Derham due cose rimarcabili. Prima che questi animali privi di ragione conoscano il tempo pel loro passaggio e nella venuta e nell'andata, e ciò per la temperatura dell'aria: la 2da che sappiano la strada da tenersi nel loro corso, e dove debbano andare la loro gita, ed in essa osservano un ordine meraviglioso, ed una sorprendente Politica (V. Chambers Diz. T. V. Art. Migrazione d'Uccelli

Gli uccelli che stanno appo noi l'inverno hanno i becchi molto duri perciò reggono con ciò, che la stagione lor somministra ed il lor cibo consiste in insetti ed animali.

I codirossi, l'uccello di campo, il Gallo di montagna, ed il Beccaccino vengono nell'Autunno quando gli altri uccelli vanno altrove, e partono in Primavera al giungere degli altri, ec. e questi ultimi si fermano anche nella state; l'uccello di campo poi, ed il codirosso sicuram.te ci lasciano alla Primavera, e vanno a vivere ed a covare nelle parti del Mondo più settentrionali, e fredde, e nel ritorno della stagione invernale sono spinti al mezzo giorno da quei climi freddissimi, onde trovar cibo (V. Zerris Supplem. al Diz. Chambers T. IV. Art. Passaggio

tuose essendo rispettiva-
mente ad essi, vengono
trasportati a lor talento.
Da ciò ne segue, che la
posticipazione, e anti-
cipazione degli uccelli di pen passaggio degli ucc.
de dall'averli il vento
più, o meno tardi eccita-
ti a cangiar dimora, e
conseguentemente ad ab-
battersi nei venti, che li
trasportino. Che se ~~in~~
~~che anno~~ addivenga che
nel loro passaggio ora
poggin più alto ed or
più basso; ovvero che qualche spezie
~~non tragittando per un~~ che suole ogni
~~tratto di paese~~ in anno fare da
~~a quello contiguo sol~~ bisognosità per un tratto di paese
tanto si termini; ciò in qualche an-
avvenga in primo luo- no ~~ciò non suna~~ da non passare
go perchè i venti talor
spiran più basso, talo-
ra più alto: secondaria-
mente poi, o perchè quel-
la spezie sarà stata tal-
mente dal vento elevata
che l'occhio non v'abbia
potuto giugnere; ovvero

ovvero perchè piegando il vento un po' più a destra o a sinistra li costringa a passare per i vicini Paesi. Qualche ~~posso io a tutta ragione inferire~~

Dai venti adunque dipende, come ben s'intende la direzione che tengono gli Uccelli nel loro passaggio. Il viaggio degli Uccelli, com' io credo per l'aereo pelago consiste in molte giornate, e forse anche intiera lche Mese. e quantunque stato tutto prendorra terra, sembra però che talora continuino il volo per alcuni giorni continui come allor quando varcano qualche spazio di mare. Ora senza alcun ristoro di forze non potrebbero essi resistere ad un forte e non interrotto dibattimento

d'ali. Dunque è da con-
chiudersi che siano dal
vento sostenuti; che ad
altro non si obblighi,
che ad una leggiera agi-
tazione d'ali: non altri-
menti che se una nave da re-
mi giunta non potrebbe
giorno e notte dai mede-
simi remiganti guidarsi;
ove qualche soffio di vento
gonfiando le vele non con-
cedesse all'equipaggio qual-
che tregua, e riposo: e que-
sto chiaramente si vede,
qualor si rifletta, che gli
uccelli sforniti di bussola
e d'altri segni senza
l'ajuto e la scorta
del vento volerebbero all'
incerto né potrebbesi pro-
tendere il passaggio di
essi per lunga e conti-
nuata serie d'anni.
Ei qui giunto potrei termi-
nar alla mia lettera in ma-
prolissa, che al dire di
Orazio sembra ch'io
abbia fatto un compendio

di tutti i libri di Crispino, che li teneva nei forzieri rinchiusi, qualora non mi sentissi parare all'ingegno da voi due forti difficoltà, che valer potrebbero a distruggere quel sistema, che con molto studio m'ingegnai di formare.

Direte per avventura in primo luogo che supposto che i venti sostengano e dirigano gli Uccelli nel loro passaggio, questi venti dovrebbero farsi sentire, ed pure succede tutto all'opposto, mentre allo spirare dei venti si vede sospendere il passaggio degli Uccelli.

Non so che a voi paresa la cosa così superficialmente, avete ragione. Ma se meco vi mettiate a considerare che convien distinguere quei venti, che domi=

nando nell'aria supe-
riore lasciar libera l'in-
feriore; da quelli che si
estendono fino a terra
senza agitare nelle su-
periori regioni. Viene
una tal distinzione
comprovata dal moto
delle nubi, le quali or
ad una parte, or ad
un altra ~~sotto~~ vengono spin-
te con dopiò ordin di
vento, benchè presso ter-
ra non si trovi l'aria
in alcun movimento.
Vedete adunque in qual
modo perfettamente
si combina, che i ven-
ti servano agli uccel-
li nel loro passaggio
e che nello stesso tem-
po noi non sentiamo
il soffio delli medesimi.
L'altra difficoltà
che voi promuovere
mi potreste sarebbe, che
voi dovreste inferire
avere i venti cangiato

il loro corso, la lor dire=
zione, mentre comparirà
talora qualche spezie di
uccelli per l'innanzi non
mai veduta.

Ditemi di grazia se
non v'incresce, se que=
ste spezie nuove di uc=
celli dopo d'essersi per
qualche anno lasciate vedere, scompar=
ver di nuovo, o se do=
po la prima volta pro=
seguirono a farsi vede=
re regolarmente. Nel pri=
mo caso manifestamen=
te appare esser egli
da qualche vento acci=
dentale, ed irregolare
trasportati. Nell'altro
caso dir conviene, che
nelle regioni donde
vennero nuovi uccelli
e poi a venir continuaro=
no periodicamente
siano insorti, ed abbia=
no proseguito nuovi
venti regolari o di

o di nuova direzione.
Questi ponno essere ca-
gionati dal taglio di bo-
schi, che innanzi ripa-
ravano dai certi venti;
da qualche nuova fermen-
tazione di materie sotter-
ranee, che abbiano tra-
mandate delle copiose
esalazioni; e tutt'altre
possono essere simili
cagioni probabilissime
di tali venti, che qui
non monta il riferir-
le. Credomi in tal guisa di
aver soddisfatto a do-
vere alle difficoltà: ma
voi non abbiate veruna
riguardo a disappro-
varle, se pienamente
non vi appagano.
Prima di finire la pre-
sente stimo bene di far-
vi osservare col Votton
nella sua Opera De dif- Lib. 7. Cap. 13.
ferentiis Animalium, che
certe spezie di uccelli

non si scostano dal na=
tio paese, se non per an=
dare nei Contorni; e
senza l'ajuto dei ven=
ti fanno i loro viaggi a
corte volte, e riconoscen=
do il paese da seguire
altre volte volando per
due indirizzo per la
buona scelta del cam=
mino. Quelli poi che han=
no fatto il viaggio una
volta servono di guida
ai novelli; e questi suc=
cessivamente a quel=
li che anderanno na=
scendo.

Questo è quanto ho
stimato bene di dire
intorno al passaggio
degli Uccelli. Approvan=
te quello soltanto, che
degno lo riputiate. So
ancor io che l'elemen=
to dell'aria è instabi=
le, incerto, non sogget=
to a calcoli, come ne fan=
no funesta prova i sfor=

trovati dalli scrittori.
Vi ho detto quello che io
sapeva mercè la lettura
dei libri versanti su
di tale argomento: voi
però vi dirò con Ora-
zio si quid novisti rectius istis
Candidus imperti: si non his utere mecum.
State sano.

Fasc. 2°

(parte prima)

Discorsi accademici ed esercizii in versi ed in prosa dei Filomati.

(da carte 50 a 116)

Discorso
Nell'Aprimento d'una
Accademia
In Casa dei Co.ti Zallii
Nel dì 25 Maggio 1788.

Chi si prefigge d'incontrare l'univer-
sale approvazione nelle nuove in-
traprese, non giugnerà mai ad
effettuare ciò che ~~quanto~~ desidera. L'invidia
vidia, che ai bei principj volentier contrasta
quando l'ignoranza vogliono avere in
tutto la lor porzione. La prima
~~con bieco sguardo~~ mordace tenta di ~~rovinar~~ abbattere ne' suoi principj
~~con sua tracotanza~~
che a passi ~~lenti~~ si incaminano ma sicuri felicemente
e proprio dell'altra il metter
sott'occhio degli ostacoli, onde
arrestarne l'avvanzamento.
~~Conviene adunque~~ Ove, andar al di so- un qualche disegno effettua-
pra di queste nemiche, e delle re si voglia, conviene
dei ~~loro~~ le sottili insidie con tutte al bene della società
~~sue arti~~. Se a que- ~~universale~~ davvero.
ste darassi retta, ne ai tempi an-
tichi alcuno benche di maschi-
coraggio e di triplice acciaro arma-
to il petto avrebbe nel mare af-
fidato se stesso su d'un fragil
naviglio; ne ai di nostri con
rara industria si sarebbe l'uo-
mo emulatore degli abitanti dell'
aria innalzato sull'Atmosfe-
ra. ~~Populus me sibilat; at mihi~~
~~plaudo mi par che dicessero all'~~
~~aprire Orazione. Questi generosi~~
~~Eroi, che seppero disprezzare dell'in-~~
~~vidia e dell'ignoranza, debbono~~
~~servirci di norma, e darci nello~~
~~stesso tempo lena, e vigore al no-~~
~~stro uopo. Già io vi vedo rimirar~~
~~e pensierosi sul riflesso di ciò~~
~~che saprian dire in contrario del-~~
~~la istituzione della nostra Acca-~~
~~demia.~~

Ognuno di voi, N. C. ammi-
rerà il valore di questi, or-
~~Voi certamente~~ ... per il felice esito delle
loro imprese; ma molto
più io credo per aver
a tutto vendetta, posti
in non cale tutte le op-
poste contrarie difficoltà. Quel-
lo ~~ostacolo~~, che da noi
imitare vi aggrada
ed imitar non v'in-
cresca, mentre se non
non m'appongo, e
se è lecito paragonare

nare alle picciole le cose grandi nel-
le circostanze medesime voi vi
ritrovate. Imperciocchè Non so
per qual sorte benigna vi sia
entrato nella mente il pensie-
ro d'istituire delle ~~conversazioni~~ Acc-

nanze, in cui intertenersi con letterarie esercitazioni. Ottimo pensiero, avveduto consiglio, e meritevole degli applausi delle saggie, e disappassionate persone. Vorresse di buon grado mandare ad effetto un tale disegno: ma parmi che alcuno venga ritenuto da soverchio timore, e da vani riguardi; che in tali lodevoli cose debbon essere del tutto sbanditi. Per il che a disgombrare dagli animi timidi tuttociò che potesse esser d'obice, ed a confermare insiememente quelli ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ non sarà fuor di proposito il ch'io vi dimostri brevemente ~~[illegible]~~ il vantaggio ed il piacere, che da queste letterarie adunanze ne dovrà ridondare. La verità del mio assunto non può non fare impressione sugli animi vostri, giacchè omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

~~[illegible]~~

Nel metterci ad un tale cimento, ed a subire un impegno, che forse

Ben d'altri omeri è soma, che de' miei deh mi date lena e coraggio, Rivetri Coaccademici. Voi quelli siete, che un incarico mi affidaste, forse troppo in me confidando, e nelle mie forze, che ben m'accorgo esser deboli e fiacche: voi pur dovete prestarmi braccio e difesa. E voi, Uditori Ornatissimi, colla vostra attenzione, e col cortese accoglimento vostro a questa mia qualunque siasi fatica mostrate d'aggradire il desiderio, ch'io nutro di recar alla Società que vantaggi che per me si ponno maggiori. Siatemi cortesi

Margin notes:

ad un sì lodevole effetto

che non han uopo di sprone e che sono interpellati a dare

Rispett.

Rispettabili Censori

~~Ei qui sulle prime, e per comprovare la verità del mio assunto stabilisco quel principio universalmente adottato Bonum est diffusivum sui, che credo molto a proposito. Tutti abbiamo avuto dalla natura dei doni.~~

Esso è principio incontrovertibile, che sia più pregevole una cosa, d'un'altra, quando poste tutte due al confronto, la privazione dei pregi dell'una dà risalto all'altra che di questi ne abbonda. Ciò posto immaginatevi l'Uomo nello Stato di Natura, quale ce lo dipinge Puffendorffio. Supponiamolo egli dice calato dal Cielo, in balìa di se stesso colle facoltà sì del corpo che dello spirito inviluppate. Quanto non è egli infelice, essendo dotato di molte prerogative, e non potendo farne uso delle medesime? Ma tosto che i bisogni propri, ed egli non può soccorrere la sorte stesso divenuto interessante, ad altri ricorre, con quelli communica, sviluppa le sue facoltà, e viene a formarne la Società. In Società stabilito osservate aver campo il genio degli altri uomini. La mente degli uomini che non sanno non possono pensare quali una cosa, quale l'altra, prendendo per iscopo delle lor riflessioni. Chi s'applicherà a cose triviali e di niuna importanza, chi a cose indifferenti, chi finalmente a cose serie, utili, e belle. Dei due primi non parlo: degli altri dico, che se resistesse in se stessi tenteranno le loro cognizioni non si faranno colla Società alcun maggior merito dei primi. Imperocchè a qual pro acquistarsi di belle, e nobili cognizioni se altrui non communicarsi? A che fare delle nuove discoperte, se non sono a tutti palesi? Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter. Poco gioverebbe all'uomo il desiderio innato di sapere se tra gli angusti limiti di se stesso fosse circoscritto. Parimenti

Diritto della Natura Lib. 2. Cap. 2. Art. 2.

Ed Orazio c'avverte esser di poco divario tra d'uno che nell'ozio impigrisce, ed un altro che in se tiene

rismette le sue cognizioni. Potrian sepulte di star inertie celate virtus ~~[illegible]~~ (a) Non così può dirsi di quelli, che ad altri communicano le proprie idee, le confrontano e si adoprano nella ricerca della Verità. Le Letterarie adunanze sono il mezzo più confacente, onde conseguire un tal fine. L'unione degli animi, dei consigli, delle fatiche può tutto: essendo così costituito dalla natura, che niuna cosa creata per se sola possa molto e per lo contrario moltissimo possa se unisce le sue forze, quantunque debili alle altrui. (b) Perciò tutto dì l'esperienza ne fa vedere crescere al più alto segno per cagione della concordia i Regni, le famiglie, e Arti per la discordia all'opposto mancare, e finire. (c) Richiamate di grazia alla mente l'origine delle Accademie, e vedrete quanti vantaggi rilevantissimi produssero alla Società. Non intendo qui parlare delle Antiche, o sia della Setta chiamata Accademica, perchè ciò nè il luogo, nè il tempo richiede: (d) parlo ~~[illegible]~~ di quelle, che s'introdussero nel secolo XVI, e delle quali ci abbiam più fresca la rimembranza. S'uniscono in Francia il Cartesio, il Gassendi, Roberval, Pascal col P. Mersenno, e v'istituiscono delle Adunanze ~~[illegible]~~. S'erge in Londra un Academia con Regia Autorità. Da emulazione desti i Principi dell'altre ne istituiscono in Lamagna, in Berlino, in Pietroburgo, in Firenze, ed in Bologna. ~~[illegible] non è [illegible] la Repubblica [illegible] a quelle [illegible]~~ [illegible]? Ma donde mai, se non da queste ~~e da [illegible]~~ ~~derivò~~ se sappiamo qualche cosa delle proprietà dell'Aria, a chi se non a queste lo scoprimento dobbiamo di molti corpi celesti mercè l'invenzione degli Strumenti opportuni ~~a queste~~ le Leggi del Moto, l'equ

---

(a) L'ingegno umano per il soverchio studio stanco, e solitario si rende ottuso, confuso, e tra folte tenebre di difficoltà fortemente inviluppato.

(b) Un'ora passata in queste adunanze è più vantaggiosa di quelle, che esser lo possano sei ore di studio particolare: in quella guisa appunto, che lo specchio ardente del Giardino di Francia, ciascun pezzo di vetro preso separatamente poco lume tramanda, e produce un mediocre calore: ma se tutti i pezzi sono uniti, e ben disposti in ordine addatto nel centro comune, slancian torrenti di fuoco, l'attività de' quali sgraglia i più duri metalli.

(c) Di quanto però alle Accademie debitrice non sei, Gran Maestra della Filosofia, di quanti pregi, che per l'innanzi non avevi, t'hanno queste arricchita. Invano orgogliosa vantar potesti innumerevoli conquiste l'Ugenio, invano menar trionfo nel vedere l'intero Universo ai tuoi piedi prosteso, invano tanti seguaci arrolati a' tuoi vessilli alle tue bandiere ove a darti mano venuti non fossero i saggi Uomini, ed insieme adunati a communicare le lor cognizioni.

(d) ~~benchè di queste [illegible]~~ ci

librio dei liquidi, l'Universal Gravi=
tazione, le proprietà della Luce
e dei Colori, e tant'altre utilissi=
me discoperte in tutte le Scienze
ed arti, quali se tutte rammme=
morar vi volessi, m'abuserei
di troppo de vostra sofferenza.
Ma per venire a cose più a pro=
posito un occhiata di volo alle
private Adunanze istituì=
te in propria Casa dal Co. Maz=
zuchelli. Quanti soggetti da
quella non uscirono per dottri=
na segnalatissimi? Eppure in
altro non esercitavansi, che
nello scrivere Dissertazioni
sopra Letterarie questioni. Com=
municavansi le loro idee, facevan
le lor critiche riflessioni vicen=
devoli; e destavano all'emula=
zione molti altri, i quali ignorati
certi talenti, che sarebbero sta=
ti mai sempre nell'oblio sepolti;
e verificavano quel detto, che
l'unione, e la communicazio=
ne doctrinae vim promovet in=
sitam. Horat.

All'udir tali cose sembrerà vi per avventura
P. Coac. che propostio vo=
glia a battere sulle pri=
me un troppo arduo
cammino, ove mal regger
potranno le vostre for=
ze: ma non dubitate.
Vero si è che noi non
potremo giungere ov'eran vo=
lorosamente saliti. Essi qual
le Aquile generose volarono ne
gl'immensi aerei spazj, e fis=
sar poterono nel Sole le lor pu=
pille: noi quai palustri Augelli
stiam radendo il suolo con=
sultando seriamente mai sem=
pre quid ferre recusent, quid
valeant humeri. Horat. in Arte Poet.
Convien riflette=
re, che siamo ancora Proseliti negli studj
che i frutti non ponno essere ma=
turi, se non giungono alla loro
stagione. I rinomatissimi Clairaut, che
d'anni 16 scrivono un Trattato de=
gno dei Matematici più provve=
ti intorno alle Curve di doppia
curvatura: i Pascali, che senza l'
ajuto di Maestri s'inoltrano nelle

e che a forza di raziocinj alla dimostrazione per:vengono dei più sguino:si Teoremi, e alla soluzione dei più intricati Problemi.

Alcune composizioni Poetiche, ovvero Oratorie formeranno il soggetto dei nostri Trattenimenti.

odami la conversazion delle Muse

giacchè

E ciò avverrà indubitatamente, ove

~~che~~ Geometriche tracce d'Euclide
non nascono ai giorni nostri. Al=
tri cattedraticamente tentino di
ritrovare i Germi della Società,
altri la quadratura del circolo:
noi non possiamo spiccare tanto
alto i nostri voli. ~~Noi piuttosto~~ già=
~~l'~~ l'esercizio, ~~che~~ in cui s'intertterre=
mo servirà a farsi determinare
il Genio di ciascuno più inclinato alla Prosa
~~la Prosa od al verso~~. Chi sa, che que=
sto fervore, con cui s'impegneranno le
letterarie esercitazioni non ani=
mino ad unire le loro alle comu=
ni applicazioni alcuni, che mai
senza d'un tale stimolo avrebbe=
ro proferito parola? Se ciò soltanto
si conseguisse come non dovremmo
gloriarsi d'aver ricavato dalle no=
stre fatiche un copiosissimo frutto?
Ma ben altri vantaggi di gran lun=
ga più rimarchevoli noi verremo
a conseguire dalle nostre letterarie adunanze. È vaglia il vero, po=
sto che mercè di queste ~~tendo~~ a ri=
svegliare si venga l'emulazione
e l'amore allo Studio, onde ognuno
a gara cercherà di segnalarsi,
quanto non gioveranno al progres=
so le altrui e le vicendevoli ri=
flessioni che si faranno sulle pro=
duzioni esposte; e le sviste rimar=
cate come non serviranno di nor=
ma per meglio riuscire di poi.
Non convien isdegnarsi alle sane
critiche. Tutti ~~siam~~ gli uomini sono soggetti
all'errore, e molto più i giovani
sì perchè privi di sperienza sì
perchè pur troppo abbondanti
di presunzione. Saranno nel me=
glio informi, immature, e disador=
ne le nostre produzioni: ciò non
pertanto ove dire si possa che ori=
ginali siano, e propriamente create, bensì poscia da man perita
ritoccate, non saranno indegne
d'un qualche guarda propizio.
Gli Uditori che ci onorano, e
color che ci guidan ci dan forza

e coraggio, onde mandar ad effet=
to il concepito dissegno. Di che
dunque temete? Forse le lingue,
o le penne intinse nel fiele amaro
delle Satire, di cui fan uso i
sordidi Parasiti, ed i tiranni? Lungi
lungi da noi sì perversa gente
che tende solo alla distruzione
di quanto s'intraprende di buo=
no, e di utile alla Società. S'av=
ventano contro le persone, non
contro le produzioni; ed abbor=
riscon quell'aureo detto
Chi presumendosi
Senza difetti esaminando i suoi
Ognuno impari a perdonar gli altrui
Sebbene dove un zelo indiscreto mi
trasporta? A che tanto inveire con=
tro sì fatta manìa di gente, se dove
han luogo bennate, e costumate
persone non ardisce introdursi
il temerario piede? Mi perdona=
te o Signori e senza più a cal=
care ritorno l'abbandonato cam=
mino.
Che se quali mi cercai di mostrarvi
non fossero i vantaggi, che ne
ritraemo dalla Istituzione delle Dall'esercizio delle Umane Lettere
Letterarie adunanze: ciò nulla
ostante non è da trascurarsi quel
piacere e quel diletto, che a noi le
medesime porgeranno. Tutti gli uo=
mini, e spezzialmente i giovani sono na=
turalmente portati ai piaceri; e que=
sti li bramano ogni giorno diversi con
l'avvanzar dell'età. Or che non è più
tempo di ludere par impar, equitare Horat.
in arundine longa, nè plostello ad=
gere mures; or che più non si pen=
sa ad imitare con indicibile sempli=
cità le azioni più gravi e serie
degli uomini provetti; ad altro è
dato rivolgersi la gioventù, e cu=
stode remoto gaudet equis, canibusque,
et aprici gramine campi. Ma
questi divertimenti dovranno for=
se formare l'unica occupazione d'un

d'un uomo? D'un uomo io dico do=
tato di tante, e sì belle prerogative
che vede il tutto essere al suo fin
destinato, e nulla avere la Natura
indarno operato? Tolga pure tolga
ch'io ciò pensi d'alcuno di voi
Signori, che anzi tutti ripieni
di fervore vi scorgo dal applicar=
vi agli studj, e a servirvi dei pia=
ceri soltanto per sollevar l'animo
dalle applicazioni, poichè l'Arco
sempre teso si rompe. Supposto
dunque che l'uomo naturalmente
tenda ai piaceri, e questi vagli li
desiderj; e supposto che diletteo=
le sia l'esercizio delle umane le=
tere, come non l'abbracciereto, come
cogli altri non l'amatete al termar=
do. E ciò tanto più in quanto che l'eserci=
a conforto degli altri piaceri — zio delle Umane Lettere è proprio
d'ogni età, d'ogni circostanza, d'
ogni luogo. Imperciocchè al dir di
M. T. Cic. Orat. Pro Archia Poeta — Tullio questo studio dà nudrimen=
" to ai giovani, diletta i cadenti; ser=
" ve d'ornamento nelle prosperità vi=
" cende, nelle infauste arreca conforto, piace
" tra le pareti dimestiche, non impe=
" disce di fuori, con noi pernotta,
" fa viaggio, e mai sempre con noi
" dimora." M. Tullio quel Principe della
Romana Eloquenza onde sollevarsi
dalle assidue forensi occupazioni
nulla meglio trovava, che il ragu=
narsi co' suoi amici, ed intertener=
si in Letterarie conversazioni, ed e=
cone la ragione, che ne apporta
Cic. Pro Archia Poeta — ut animus ex forensi strepitu re=
ficiatur, et aures convicio defessae
conquiescant. Che più? Tan=
to a lui era grato un tale studio, che
Cic. Ibid. — per attendere a questo poneva in
non cale le proprie agiatezze
il sonno, ed i più lusinghieri
piaceri; e diceva non esser compor=
tabile il ministero di Oratore per
la moltiplicità degli affari, se
ad alleviarlo non vengono le uma=

ne lettere. Ma perchè non sembri l'esemplare che innalzo agli occhi ad imitar vi proponga troppo da lungi procacciato, e men che adattato ai tempi presenti, ve ne posso additare di più recenti: I Talon, Bignon, Lamoignon altri lumi del Foro, e dei Tribunali Francesi ritrovavano nelle letterarie adunanze l'unica ricreazione, e ristoro dalle loro fatiche. Ripigliavano con queste nuove forze, e più atti così si rendevano all'adempimento del loro uffizio. I stessi nostri maggiori di sovente univano delle erudite assemblee, e con letterari trattenimenti cercavano di alternare o le private, o le pubbliche occupazioni. E sapete cosa da ciò ne proveniva? Null'altro, se non il bene maggiore, che sia dato di godersi ai mortali. Queste letterarie esercitazioni erano la fortunata sorgente di tante eterne Amicizie che si stringevano fra i componenti (membri) quel corpo. Non vi ha mezzo più accorcio per formare un amico, quanto la reciproca communicazione dei studj. Per mezzo di questa o l'uno impara e l'altro insegna o tutti due insieme ed imparano ed insegnano. Si espongono liberamente le proprie idee, vi si fanno delle riflessioni e critiche imparziali, scevre da mordacità; si studia di soccorrersi reciprocamente di nuovi lumi, e di utili conoscenze. Se questo o Signori non è piacere, e diletto, non saprei dirvi qual fosse. Il ignaro volgo giudica piacevoli le cose più grossolane, che più ai sensi s'assoggettano, e solo si pasce di stucchevoli divertimenti, non essendo capace di gustare quei più piacevoli, che coltivan la mente aguzzano lo spirito e riformano il cuore. Ma chi sa levarsi oltre la sfera volgare ben conosce la differenza degli uni e degli altri, ed ai più meritevoli sa dare la preferenza.

I nostri maggiori ebbero il merito d'istituirla nella lor Patria: ma con dolore della medesima mancò fra poco il vigore, e l'ardore primiero. E dove mai dove fuggisti età felice [illegible] pasmi che la Patria nostra ci dica dove fuggisti età in cui (erano in pregio) [illegible] le Umane lettere, [illegible] che età alle mie em[illegible] divenuta oggetto a invidia? Ahi qual deplorabile ndo il Metastasio cambiamento. Cinta un tempo vedeami d'onorata corona di figli, che gelosi dell'onor mio per me ogni studio adopravano ed ogni fatica onde accrescermi gloria colla Virtù e colle lettere: ora poi che la gola, il sonno, e l'oziose piume hanno dal Mondo ogni Virtù sbandita vedova e sola mi trovo, oggetto dell'altrui compassione e dispregio. Udiste Accademici per esimersi da sì amari rimproveri, A. S. cerchiamo di porger al male opportuno rimedio, e facciamo sì, che la Patria nostra mercè di noi ritorni nell'antico lustro e splendore. Ma come mai ciò ottenere? L'istituzione determinata della nostra Accad. sarà l'unico mezzo

Occorr' potendo un mezzo di riformar la vostra patria nel primiero lustro e splendore, ~~quale è quello della Fato~~ ~~Fato~~ il fine dell'Accademia. Qual piacere, qual gioja il poter avere un tal vanto? Si vergognino pur altri di non aver punto contribuito a bene della Patria: voi sapete esenti dalla taccia d'ingratitudine, e gloriar vi potete d'avervi in vantaggio d'essa impiegati ~~[illegible]~~ coll'aver promosso la di lei gloria, ed il vantaggio di tutti i Cittadini. Poichè per mezzo di questa

Ma per ottenere un tale intento dalle vostre esercitazioni sapete qual norma sicura voi prender dovrete? Nei due emoli stranieri Tullio ed Ortensio fissar voi dovete lo sguardo vostro, ed a questo esemplare conformarvi. Lungi dal considerarsi pericolosi nemici, o rivali, lungi dall'essere l'uno dell'altro per la gloria gelosi l'un l'altro soccorrevansi, sostenevansi con reciproca stima, la quale faceva, che ognuno mettesse il suo amico sopra se stesso.

Qui m'arresto e lascio libero il campo alle vostre rime, ed alle prose

Che tali voi siate, A. C. ai crederlo mi sprona già l'ottima indole egregia, di cui fate mostra, sì anche l'essere voi stati sotto ottime discipline e di utili insegnamenti imbevuti. Perciò, se alcun altro diletto non vi ritrovaste in queste letterarie esercitazioni, che voi come poco fruttifere fomento di esse quasi ed un sostegno dell'amicizia, fareste torto a voi medesimi il non far uso di questo sì opportuno spediente. Poichè la debole l'amicizia, che ha per fine o l'interesse, o qualche superficial prerogativa, manca sì tosto l'effetto che ne cessa la cagione: il fine dello Studio delle Lettere all'opposto divien mai sempre anzi per dir meglio andera di giorno in giorno crescendo in proporzione della maggior copia, in cui si comunicheranno le nuove cognizioni, ed i lumi. Potrei altresì proporvi il piacere che arreca dalle lodi che vi vien dato, giacchè Tullio ~~[illegible]~~ omnes laudis studio; potrei proporvi la compiacenza, che ne avranno pe' si che hanno delle ragioni sopra di voi, e mill'altre cose potrei addurvi, qualora facesse di uopo per eccitarvi ad intraprendere con ardore le vostre Accademiche esercitazioni. Ma già vi veggo tutti fervent, ed animati nel battere questa gloriosa carriera, e mi par di vedervi quai generosi destrieri, che dimentico ogni riguardo corrono alla meta delle lor palme: Perciò mi accorgo d'essermi anche di soverchio diffuso. Voi condonate il mio zelo, che da nulla ho proviene, che dalla brama dei vostri avvanzamenti. Chiudo questa mia cicalata, rivolgendomi a ciascuno di voi con le parole dell'amico Venusino, che se altri in questo genere vi diedero degli avvertimenti più opportuni dei miei, donate a quelli la preferenza; in difetto di ciò usate usare di questi, che vi osai presentare

si quid novisti rectius istis

Candidus imperti; si non his utere mecum.

Voi però non abbisognate di tali precet=
ti, che di ciò ne siete pienamente per=
suasi; e del pari lo siete della Istituzio=
ne di questa Accademia. Mi par di
vedervi per intraprendere un sì lodevole eser=
cizio tutti ferventi; e da forte stimolo
animati quai generosi destrieri, che
posti in carriera non soffron osta=
coli non ammetton ritegni quando
anelan di giugnere alla meta pre=
fissa. Ciò ~~[illegible]~~ da null'altro proviene
che dall'essere voi penetrati dell'uti=
lità, e diletto, che da questa Istitu=
zione ve ne ridonderà; perciò non
è pregio dell'opera il più oltre ani=
marvi, o ponendovi in vista la glo=
ria che ne avrete per una tale in=
trapresa, od il conforto, che provere=
te nel secondare le ardenti pre=
mure di quelli, che con indefes=
sa sollecitudine si dedicano ai
vostri vantaggi.
Qui m'arresto R. Coa., Ud. Um. col rin=
crescimento d'avervi forse recata mo=
lestia colla prolissità del mio dire
disadorno di quelle grazie che tan=
to piacciono, e che attraggonsi la
commune ammirazione. ~~[illegible]~~
Porgeranno un qualche conforto al
vostro orecchio, o Signori le rime e
le prose delle mie più felici, che
or or v'offriranno questi miei So=
ci. Io li ho preceduti, come essi bramarono ma non ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ avrà l'esito corrisposto alla lor
aspettazione. Posso almeno vantarmi
d'aver fatto quanto potea. e Ora=
zio mi assicura, che da' miei amici ot=
terrò compatimento, se per mancanza
di lumi ritroveran dei difetti in que=
sta mia qualunque siasi fatica

mihi dulces
Ignoscent, si quid peccavero stultus amici.

Aprimento
25 Maggio

Il dì 6. Settembre 1789.

Fondata la nostra Accademia ad oggetto di appro=
fittare negli studj; convalidata con quelle
regole, che più opportune si credevano
alla conservazione della medesima;
abbiamo ottenuto quel compatimento, che
da noi prima non era in alcun modo
sperabile, nè vi mancò chi ci eccitasse
con forza a proseguire la cominciata
intrapresa. Quello poi, che più d'ogni
altra cosa deve farci impegnare all'
aumento della medesima, ed alla con=
servazione, si è l'essersi questa nostra
Accademia publicata col mezzo delle
stampe con sommo nostro stupore, men=
tre a null'altro pensavamo, che a tene=
re ristretto tra queste pareti il nome
di essa per nostro vantaggio. Ma sic=
come non è possibile il ritrattare quanto
altri scrisse; così per non meritare la
taccia di incostanti, e leggieri conviene
che con tutto l'ardore impprendiamo a
sostenere la nostra Accademia. Le leggi
estese sin dal principio e poi riforma=
te erano allora opportunissime tutte:
ma al presente che sono cangiate le cir=
costanze ammettono una qualche eccezio=
ne. Che ciò sia vero esdminiamolo bre=

verente

vemente, e voi decidete, se mal io m'appon=
ga, ovvero se ci colga nel vero.

In primo luogo osservo, che nei Capitoli non è
stabilito precisamente in qual tempo
dell'anno inclusivamente si debbano
fare le Accademie; e nulla è deciso, se
per tutto l'intervallo dell'Autunno
alla Primavera (che non è minore
di sei Mesi) si debba tacere, e fare
in modo di esporsi quattro volte all'
anno colle Publiche Accademie, la
qual cosa mi sembra d'assai poco
momento. A me pare che un sì lun=
go silenzio non sia plausibile, per=
chè potrebbe esser cagione di lan=
guore, e di tepidezza negli Acca=
demici. È vero, che di non picciolo ob=
bjetto deve essere l'incommoda sta=
gione, ed il timore d'annojare chi a=
scolta: ma è vero altresì, che e si
potrebbero scegliere le migliori gior=
nate, e stabilire una tale distanza
fra le funzioni di quella stagione,
che non sarebbe per venirne noja
ad alcuno. Nè già crediate che in=
tender io voglia di generali Accade=
mie nelle quali tutti gli Accademici e=
spongono le proprie produzioni: nò
tale non è il mio pensiero. Io consiglie=
rei, che nello spazio di sei Mesi, cioè
dai primi giorni d'Ottobre fino agli

agli ultimi di Marzo si stabilissero de
Funzioni semipubbliche, le quali da
tre, o quattro per volta si facessero
colla recita, come vorrebbero alcune
saggie persone, di due ~~[illegible]~~ Ora=
zioni o Dissertazioni su qualun=
que Argomento unitamente a qualche
produzione Poetica per dilettare gli
Uditori alla meglio colla varietà. In
tal guisa io crederei, che sarebbe l'uni=
co mezzo per la continuazione dell'
Accademia, e verrebbe altresì ad aprir=
si a qualunque Accademico l'adito
di potersi diffondere nelle sue compo=
sizioni, locchè a lui vien tolto nelle
Accademie generali per il maggior
numero de' recitanti. Questo sistema
sembrerebbe di potersi addottare
anche nelle altre stagioni, ed an=
che per i minori incommodi che
seco portano; e fissando a due o tre
le Accademie generali, per non ecce=
dere in quelle i limiti della brevità
come ebbe taluno a dolersene, fosser
fatte da quelli soltanto, che ~~amassero~~
scrivere in versi, e [due di] quelli [illegible] che si appa=
gassero d'un breve squarcio di prosa.
Io non veggo altro partito di questo, a cui
potersi appigliare, quando non si voles=
se dividere in due parti il numero de=

gli

Accademici anche per l'Accademie generali.

Non debbo qui ommettere di rammentare quanto mi scrive un nostro Membro il S.r C.P. cui avea raccomandata la brevità per non annojare gli Uditori colla moltitudine dei recitanti. Egli si lagna di questi limiti che si frappongono, e dice che le produzioni riescono Stralde e sforzate dovendosi restringere là dove opportuno sarebbe il luogo di largamente diffondersi. Soggiunge altresì, che il momento di recitare le prose sarebbe quello delle Riduzioni private, e composte di soli Accademici. Ecco qui è ciò, che vi faccio riflettere

In secondo luogo. Se ben vi ricorda nel mio Preliminare Discorso all'aprimento di questa Accademia dei dì 25. Maggio dell'anno 1788. dove a provar mi faceva l'utilità di questa Istituzione, il principale vantaggio io sostenevo quello essere di leggersi uniti insieme le proprie produzioni, fare vicendevolmente delle critiche riflessioni imparziali, e correggersi quelle macchie che altri con più fina veduta scorgesse nelle proprie produzioni. Il perspicace intendimento vostro ben ne conosce, essere questo

sto

sto l'unico mezzo per fare dei veri
progressi nello studio, e per eccita=
re la emulazione, che è l'anima
del medesimo. Il sopramento=
vato S.r P. combina perfettamente
in questo mio sentimento, e fa
voti per veder eseguito un sì lode=
vol sistema. Sarebbe bene però, che
vi fosse un numero indetermina=
to di tali Sessioni familiari, e pri=
vate, nelle quali ogni Accademico
potesse a suo talento produrre
i frutti del suo ingegno, ed assog=
gettarli di buon grado alle impar=
ziali altrui riflessioni.

In terzo luogo sarebbe necessario il discu=
tere assolutamente, se degli Accade=
mici esteri si dovessero, e da chi reci=
tare le composizioni nelle Accade=
mie generali. Il farlo per alcuni,
e non per tutti, sarebbe una singo=
larità, che potrebbe cagionare degl'
inconvenienti: l'assumersi di far=
lo per tutti diverrebbe una cosa stu=
chevole, e renderebbe oltre il dovere
prolisse le Accademie. Escludendo
e l'uno e l'altro di questi due par=
titi, i Membri Esteri non avrebbero
altro che il nome inutile d'Acca=
demico: ed a ragione si dorrebbero
di non aver la compiacenza di far

sentire

sentire altrui tali saggi delle loro fa=
tiche, e mostrare che non sono soltanto a for=
mar numero in una Accademia, lo=
chè non si pratica in verun luogo.
A che dunque converrebbe appigliar=
si? Non v'è altro mezzo, che quello
di tenere delle Accademie semi-pu=
bliche di due, o tre, come vi dissi di sopra nell'primo riflesso, onde recitate li
componimenti degli Esteri, se sono
brevi: ovvero se tali non sono di leg=
gerne gli estratti nelle familiari
Sessioni, come credo di avervi tutto
osservare nel secondo riflesso. Que=
sto è quanto qualora voi E. e V. A.
ne siate persuasi crederei di do=
versi aggiugnere ai Capitoli della
nostra Accademia per un sodo
stabilimento, ed aumento della
medesima. Proponga però ciascu=
no gli obbjetti opportuni partitamen=
te sull'esposto sistema, quali se
saranno sciolti dalla mia insuffi=
cienza imploro che sia gentilmen=
te accettato: e se a me ciò non riu=
scirà, deporrò qualunque pensiero
sulla esecuzione del Piano suddet=
to, ed attenderò in cambio a quanto
dalla vostra sperimentata saviez=
za verrà proposto di più opporto=
no, ed alle presenti circostanze più con=

facente.

Qui io finirei C. e V. A. nè più col prolisso mio dire vi annojerei, qualora un mio preciso dovere non richiedesse d'aggiugnere una parola alle altre già dette. Voi lo sapete, ch'io debbo recarmi dove mi chiama il destino, e per il corso di ben sette mesi restar privo della Società vostra, nella quale io ho potuto trovare, e di che ammirare, ed altresì d'imitare. Io parto coi sentimenti della più viva gratitudine dell'animo per i continui favori a me compartiti; e per le tante dimostrazioni d'aggradimento donate alle mie qualunque si sieno tenui fatiche adoperate in favore di questa Accademia. Io parto, dico, ripieno di riconoscenza per tutti voi: e questa in me crescerà, qualora come punto non dubito a questo edifizio, se mi è lecito il dirlo, da me piantato voi darete coraggiosamente la mano per il di lui innalzamento, e profitto, e mi compiacerò di sentire dai colli Euganei ripetuto l'Eco delle glorie di questa Accademia. Ciò non dubito punto, o si consideri la vostra naturale inclinazione per i studj, o si consideri l'impegno in cui voi

al pari

al pari di me vi trovate d'aumentare sempre più, e stabilire la base della Accademia. Io poco ho fatto lo sò: ma sempre ho cercato di animarvi, affin chè questa pianta ancor tenera vada stendendo le sue radici. Voi gentili quai siete accoglieste le mie insinuazioni: e mi compiaccio di vederne l'effetto. A voi non mancheranno è vero coloro, che con maggiore diritto, e fondamento di me cercheranno di darvi lena e vigore, e vi suggeriranno i fonti, onde possiate attingere le acque più pure: contuttociò, benchè assente ove mi credeste valere, non risparmiate i miei deboli servigj, che a voi solo son sacri; essendo certo di non poterli meglio impiegare, che in prò d'una Accademia e dei Membri di essa, dai quali io soltanto riconosco, quanto non avrei altrimenti sperato di conseguire.

Con qual compiacenza dell'animo mio io qui vi vegga raccolti nuovamente dopo il volger di nove Mesi, mi mancan parole, e concetti da poterlo esprimere. Un tal piacere cercava io di procurarmelo di sovente coll'ajuto della immaginazione, giacchè nol potea altrimenti quando mi trovava da voi lontano. E s'accresceva ogni qual volta da veridici Nunzj mi si narravan le vostre glorie, e l'approvazione, che a ragione davano alle vostre fatiche le imparziali sensate persone. Nè altrimenti doveva avvenire mentre e da voi stessi sapete procacciar fama al Corpo di cui siete Membri; ed oltre a ciò vi serviva di sprone un soggetto distinto per tanti riguardi, ed il di cui carico per convenzione stabilita or io riprendo benchè di forze assai più deboli per sostenerlo. In mezzo al timore però mi resta una qualche lusinga, e nella sperimentata vostra propensione per me, che serviranmi ad incoraggirmi; e nel credere che quell'istesso, che con tanto maggior decoro e valore sostenne le mie veci, vorrà anche in avvenire essere a parte delle cure Accademiche, che m'incomberan a mia direzione, e cautela. A sì belle speranze affidato riprendo volentieri di bel nuovo l'

esercizio

del mio incarico sicuro di ritrovarvi fervorosi, e costanti, quali vi lasciai allorchè da voi mi disgiunsi colla persona bensì, non mai collo spirito. Di ciò persuaso ~~sarebbe inutile~~ posso io senza tema d'offendervi schiettamente ~~cosa il~~ rammentarvi la necessità, che ci corre al presente di sostenere questa nostra Accademia, e perchè resa pubblica, e perchè da due anni sussistente, e perchè alla fine riconosciuta per vantaggiosa da chi può sanamente giudicar delle cose. Ma, e per provvedere a questa conservazione, v'è altro mezzo, che quello della osservanza delle nostre leggi, che per comune consenso di tutti noi furono stabilite? No certamente, e finattantochè mi permetterete ch'io vi parli non cesserò d'inculcare su d'un punto, che è di tutti il più essenziale, ed importante. A nulla giovan le leggi, se non v'è chi le osservi, e le faccia corrispondere al fine, per cui vennero promulgate. Quella legge tra le altre, che se mal non m'appongo stabilisce le Sessioni private ad una volta al Mese, quella dicea merita maggior riflesso di tutte. Per la conservazione, ed aumento della Accademia conviene destare l'emulazione tra membri, e questo si ottiene coll'esporre privatamente le proprie produzioni, e coll'assoggettar-

le

alla scambievole imparziale censura.
Le produzioni che si fanno per le
pubbliche Accademie servono più
se mi è lecito il dirlo a pompa ed o=
stentazione: ma queste portano
seco un reale vantaggio. Quelle si
debbon condurre a norma del sog=
getto, assegnato e della ristrettezza del tempo:
in queste la scelta è libera, ed in=
determinata la prolissità. Di poi
se andiamo a ripetere l'origine
delle Accademie, riconoscerete dal
vantaggio, che hanno creduto gli
uomini di riportare nella recipro=
ca communicazione delle proprie
idee ora nuove, or più distinte, or
combinate con altre, che pareano
del tutto disparate, e contrarie.
Noi questo otterremo, se s'appliche=
remo ad eseguire il Piano propo=
stovi. Con queste riflessioni io non
dubito punto, che voi restiate d'una
tal verità persuasi, e convinti. Del=
le altre leggi io non vi faccio pa=
rola. Conosco per le maggiori altre
volte indicatevi, che le Generali Ac=
cademie divengono troppo incommo=
de: e che perciò sarebbe bene sosti=
tuite le semi-pubbliche come sape=
te forse più utili, e men faticose
pe' gli Accademici, lo conosco, dico,
ma e vorrei che ve ne persuadeste:
ma contuttociò molto più mi stà a cuore
quello delle Sessioni private. A deter=
minarvi però anche a quello delle Acca=
demie

mie semi-pubbliche dovrebbe stimolarvi il pensare, che andrà accrescendosi il numero degli Accademici, essendovi de' Giovani, che premurosi di profittare così pure, bramano di venire ascritti a questo Corpo. Io crederei cosa benfatta l'adescare almeno alle brame di alcuno, onde animarli, premessi però e seguiti i tentativi prescritti dalle nostre leggi. Il vostro consenso su questo affare mi servirà di norma.

Questo è quanto io dovea dirvi in questa prima occasione dopo d'essermi ripatriato C. e U. R. in rapporto all'interno regolamento della nostra Accademia. Ora non resta, che di combinare quanto vi proposi, e di stabilire ciò, che da voi crederassi più utile, e confacente. Chiuderò coll'accennarvi il soggetto della prima nostra Accademia, che è appunto l'Amor della Patria, argomento ai giorni nostri il più interessante, e che chiama l'attenzione di tutti. Non dubito punto, che da voi sarà maneggiato nella miglior possibil maniera, onde renderlo ancora più degno delle altrui considerazioni. Abbiatemi per iscusato, se v'annojai colle mie ciance; e questo a null'altro attribuite, che al zelo per l'Accademia, al desiderio del vostro decoro, e della commune nostra utilità.

Prefazione
All'Accademia
Intitolata

I Difetti della Gioventù

Qualunque uomo, e spezialmente, se trovasi in e=
tà giovanile costituito, generalmente favel=
lando è inetto di sua natura, timido, irreso=
luto, nè ad alcuna utile impresa si vede ap=
plicare. Ma se trova chi lo avvalori, chi ad
oprar gli dia sprone, di cosa non è egli capa=
ce? Par che si spogli, per dir così, di sua na=
tura, e che vestitosi d'un carattere totalmen=
te dal primo diverso fa, che più non si rav=
visi per desso. La propria nostra sperien=
za di ciò a dovere ci persuade. Si tratte=
nevamo per l'addietro soltanto in cose in=
concludenti, e di poco rilievo: pensammo
indi d'istituire delle Letterarie adunan=
ze: ma eravamo tra la speranza, ed il ti=
more, che l'esito d'una tale intrapresa fos=
se per esser felice. Si fece adunque palpi=
tando, e tremando il primo sperimento,
nè potevamo sperare una miglior riusci=
ta. Imperciocchè, e voi tutti Rispettabili
Uditori, col cortese accoglimento, che mostra=
ste alle nostre, qualunque esse si fossero,

tenui

tenui fatiche ci deste lena, e coraggio a pro=
seguire la cominciata intrappresa; e
molto più ci diè stimolo questa Illustre Fa=
miglia amorevolissima della Gioventù, che
non contenta di averci persin dagli anni
più teneri cortesemente accolti, e allorchè
con indicibile semplicità imitavamo le
azioni più gravi, e serie delle assennate
persone, e quando nella laboriosa palestra
s'esercitavamo, ed esercitiam di presente,
non contenta, dissi, di tutto ciò, offre altre=
sì queste pareti alle nostre adunanze, e
a soggiorno le destina di Minerva, e d'
Apollo. Questo tratto d'innata bontà procac=
cierà agli più degli altri la commune ap=
provazione, ed emula diverrà del Pozzuo=
lo di Tullio, e del Palagio di Academo, l'u=
no de' quali in Roma, l'altro in Atene era
luogo alle erudite assemblee stabilito.
Maggiore sarà la gloria di essa, e maggio=
re la nostra gratitudine, mentre con tanta
premura allo studio ci anima delle Uma=
ne Lettere
Da sì forti stimoli eccitati, come noi, fatti,
per così dire, di noi stessi maggiori, non
proseguiremo l'incominciata intrappresa,
come non cercheremo di mostrare in tal gui=

sa

sa la nostra gratitudine a chi ci porge sign lena, e vigore? Sì certamente. E per non frappor indugj, udite curioso pensiero del modo d'intertenervi alcun poco questa sera colle nostre letterarie esercitazioni. Si siam posti all'ardua impresa di smentire in parte almeno quel Proverbio

Ciascuno accusa l'altro, e i vizj altrui
Tutti discopre, e mai non vede i suoi. Pignotti

Ogni età ha i difetti suoi propj: ma non si conoscono, e si distinguono quelli soltanto dell'altre età. Noi ad onta d'un tal costume vogliamo conoscere i difetti propj dell'età nostra; e conoscіuti cercar di emendarli. Il mio delizioso Venusino ve li dipinge tutti in pochi versi

Imberbis juvenis
Gaudet equis, canibusque, et aprici gramine campi
Cereus in vitium flecti, monitoribus asper
Utilium tardus provisor
Sublimis, cupidusque, et amata relinquere pernix. In Poet.

Eccovi il soggetto del nostro Trattenimento senza altri preamboli. Nel proporci a trattare questo Argomento abbiam avuto riguardo a quanto dice Fedro Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria. A che prò aver

la

la gloria d'esser adorni di belle conoscenze se non son queste per essere profittevoli? Ma come saranno tali, se non tendono a render ci migliori? Questo e non altro è lo scopo a cui son dirette le nostre mire. Se il nostro consiglio sia sano, a voi spetta il deciderlo, Riveriti Signori. Intanto, giacchè cortesi, e gentili siete, degnatevi d'ascoltarci, e compatirci.

La Pianta ed il Giardiniero

Favola

Cultor industre, e vigile
Prende a piantar nel suo giardino aprico
Tenera Pianticella,
Onde poi cresca vigorosa, e bella.
Di quella ognor sollecito
Ogni stento si scorda, ogni fatica;
Or l'innaffia, e nutrica
Col puro umor di cristallina fonte;
Or solca il suol d'intorno, e la feconda,
Or china la sostien, ora la sfronda.

La Pianta, che i benefici
Influssi gode dei Solari rai
E la propizia auretta,
E il fertil suolo, che i progressi affretta
Ritta nel Cielo innalzasi;
Ma ad un solo soffiar d'Euro, o di Noto
Fragil! Si mette in moto,
Perchè su base assai mal ferma s'erge:
Quindi gran parte a lei scema il Cultore,
Ond'abbia il tronco il suo vitale umore.

Della cortese destra

Che

Che de' vantaggi suoi cura si prende
La Pianta se ne duole,
Ed offesa prorompe in tai parole.
Perchè d'invidia, e sdegno
Contro di me, crudel, ardi cotanto
Che del più nobil vanto
Priva mi festi? Perchè abbietta, e umile
Ov'era del giardin fregio, e splendore
Senza gloria mi lasci, e senza onore?

Taci, il Cultore allora.
Non è l'invidia, ovver malnato affetto
Che sì ad oprar mi sproni:
Di te mi cal, acciò copiosi, e buoni
Da te pendan i frutti;
E come adorna or sei di fiori, e frondi;
Così di quelli abbondi,
E tu pur faccia gloriosa mostra,
Quando di scelti doni ognun corona
Di Flora il simulacro, e di Pomona.

Lussureggian di nuovo
I rami in copia, e scorre sol per quelli
Il nutritivo umore,
Nè somministra al tronco il suo vigore,
Onde mal regge al carco.
A vista tal il buon Cultor s'affanna,
E se stesso condanna.

Perchè

Perchè dell'arbor teme i detti audaci:
Pensa, consiglia, irresoluto pende,
Ma all'arbor poi la mano armata stende.

Nel mentre l'opra ferve,
Fatta la Pianta più di prima ardita
Crudel, invido, altero,
Ed inumano appella il Giardiniero.
In mille amare ingiurie
Sconsigliata prorompe, e giugne ancora
A maledir quell'ora
In cui piantolla, e di lei prese cura,
Che se ai progressi sui non s'opponea,
Coll'alte cime il Ciel toccar dovea.

Stanco il Cultore alfine
Per tanto ardir, cui mai non vide uguale
Vedendo ogni suo stento,
Ogni sparso sudor gittato al vento
Lasciarla in suo potere
Saggio pensò senza curarsi poi
Mai più dei casi suoi.
Sì fece: alta, e sottil crebbe ella intanto
Solo di fiori onusta, e inutil fronda,
Non mai di frutti in sua stagion feconda.

Amici

Amici miei, sapete
Cosa voglia spiegar la Favoletta?
La Pianta è l'Età nostra,
E nel Cultor l'Ajo fedel si mostra,
Che a nostro prò il rigore,
Gli amari detti, e le minaccie adopra.
Se le sprezziam, ogni opra
Vana si rende, e in preda a noi ci lascia.
Ahimè però, che giunti a età matura
Piagneremo, ma invan, nostra sventura.

Prefazione
All' Accademia
Intitolata

Se stiano meglio in un Giovine le Lettere, o gli Esercizj del Corpo.

Chiunque a considerare si faccia le ingegnosissime opere della Natura non può non rimanerne altamente maravigliato, e sorpreso. Tra tutte le altre però in alcuna per commun sentimento maggior artifizio dispiegasi, maggior perfezione, che nell' uomo, o si risguardino le razionali, o le sensibili di lui facoltà. Se tale lo formò la natura, come non adoprerassi l' Arte per conservarne una sì bella manifattura? Essa dee prendersi cura di lui appena uscito alla luce, e cercare nella migliore maniera di formare la di lui felicità. La felicità, che ci è data di godere quaggiù consiste nell'avere lo spirito regolato ed il corpo sano e ben disposto *mens sana in corpore sano*,* come pensò Giovenale. Questo si ottiene colla Educazione, che si dà alla Gioventù appena divien ella suscettibile della medesima. Ai Giovani si pone dinanzi agli occhi da un canto una schiera di Libri, che trattan di Lingue, di Grammatica, d' Eloquenza, di Storia, di Poesia, in somma di Letteratura: dall'altro si veggono in bella ordinanza disposti gli Esercizj della Scherma, del Ballo, della Cavallerizza, dei Giuochi Militari, del Giuoco del Pallone, e di tant'altri corporali esercizj. Siccome

* Juvenal. Sat. 10

però

però varie sono le inclinazioni, e le tendenze; così alcuni Giovani più volentieri si dedicano alle Lettere con felice successo: altri trovano il lor piacere negli esercizj del corpo, ed in essi procacciansi qualche lode. Appoggiati a questa diversità di genio, pensiamo di ricercare in questo nostro Letterario cimento, se stiano meglio in un Giovine Bennato le Lettere, o gli Esercizj del corpo. Sembreran per avventura a prima vista, che più commendevoli sian que' Giovani, che militan sotto le Letterarie bandiere, come tendenti le Lettere a coltivare lo spirito, ed a ben regolarlo. Ma se si considera, che colui che ha il corpo cagionevole, e infermo non è possibile che sia capace d'un considerabile avvanzamento; non so, se tutti daran la preferenza alle Lettere in confronto degli esercizj del corpo. Comunque si sia la cosa, R. S. sospendete ancor per poco il sensato giudizio vostro sopra un punto, che non è di picciola rilevanza, finchè avrete uditi i vantaggi delle une, e degli altri. Noi ve li anderemo di mano in mano dispiegando, e per ciò fare nel modo più confacevole, e nello stesso tempo men arduo per noi, giudicammo ben fatto il prendere ciascheduno a trattare in particolare d'una parte di Letteratura, o d'uno degli Esercizj del corpo. Così, giacchè le cose tutte rissaltano dai confronti potrete di leggieri vedere qual sia la più meritevole, e donare a quella la preferenza. Prima però di dar mano all'Opera, uopo è, o Signori, che cono=

sciate

sciate la debolezza delle nostre forze, e la te-
nuità delle nostre produzioni. L'età nostra non
è per anco capace di cose grandi; stante, che
nè Mercurio c'infuse ancora, che picciol vena
di facondia, nè Apollo ci porse di Castalio umo-
re, che poche stille. Noi non possiamo ergere
molto alti i nostri voli memori delle sventure
d'Icaro: ma non altrimenti, che l'Ape Cala-
... io*, che va in sul mat-
... no all'intorno d'odo-
... nte margine di cri-
... niam nello scrivere
... ile punto elevato, e
... e' saggi, che siete, ben
... uanto ad incoraggir-
... vo patrocinio, ed il
... ro alle nostre fatiche
... ì (scusate, se nei
... temerario m'inoltro)
... ndurre in poi dei frut-
... ed immaturi, e tali
... on siano d'un vostro
... avvi intanto onorarci di
... cea.

Se stiano meglio
In un Giovine civile le
Lettere, o gli esercizj del Corpo.
1. Le Lettere adornan lo spirito
2. Coltivano il cuore
3. Rendon utili alla Società
4. Nobilitan la persona, e la
Patria.
5. Servono di occupazione per
tutto il tempo della vita.

1. Gli esercizj del corpo con-
tribuiscono alla salute.
2. Fanno che si fugga l'ozio.
3. Servono d'inviamento all'
arte militare.
4. Somministrano il modo
di farsi onore nel Mondo.
5. Tengono lontano l'animo
dai piaceri.

La Storia, la Poesia, l'Elo-
quenza,

però varie sono le inclinazioni, e le tendenze, così alcuni Giovani più volentieri si dedicano alle Lettere con felice successo: altri trovano il lor piacere negli esercizj del corpo, ed in essi procacciansi qualche lode. Appoggiati a questa diversità di genio, pensiamo di ricercare in questo nostro Letterario cimento, se si trarrà meglio in un Giovine Bennato le Lettere, o gli Esercizj del corpo. Sembrerà per avventura a prima vista, che più commendevoli sian quei Giovani, che militan sot-

to le Letterarie ba

tere a coltivare lo

Ma se si consider

cagionevole, e imp

capace d'un consi

So, se tutti datan

confronto degli ese

sia la cosa, R. S., s

sato giudizio vost

è di picciola rilev

vantaggj delle un

anderemo di ma

e per ciò fare n

nello stesso tempo

cammo ben fatto

re in particolare d'

uno degli Esercizj a

tutte rissaltano da

vedere qual sia la

a quella la pref

mano all' Opera,

Per l'Universo intero orrendo
Ora si pugna, e con sembiante
Bellona e Marte fiero
Van furiosi ovunque discorrendo
Le Grazie impaurite
Fuggir dal Mondo a vista del periglio
E dalle lor sedi avite
~~Tornar~~ Rieder fu lor consiglio, e pur
Spiegan così negletto il lor dovere
Alla lor sicurtà di provvedere.

* Ho
Gio

sciate la debolezza delle nostre forze, e la te-
nuità delle nostre produzioni. L'età nostra non
è per anco capace di cose grandi; stante, che
nè Mercurio c'infuse ancora, che picciol vena
di facondia, nè Apollo ci porse di Castalio umo-
re, che poche stille. Noi non possiamo ergere
molto alti i nostri voli memori delle sventure
d'Icaro: ma non altrimenti, che l'Ape Cala-
brese descrittaci da Orazio*, che và in sul mat-
tino raccogliendo grato timo all'intorno d'odo-
rosi boschetti; o in sul ridente margine di cri-
stallina sorgente, c'intertenìam nello scrivere
alcune prose, e versi di stile punto elevato, o
sublime. Se così è, da que' saggi, che siete, ben
v'avvedete, o Signori, quanto ad incoraggir-
ci sia necessario il vostro patrocinio, ed il
cortese accoglimento vostro alle nostre fatiche.
Animati da questo, chi sà (scusate, se nei
cupi seni dell'avvenire temerario m'inoltro)
chi sà, che possiamo produrre in poi dei frut-
ti meno acerbi di questi, ed immaturi, e tali,
che immeritevoli forse non siano d'un vostro
guardo propizio. Piacciavi intanto onorarci di
benigna attenzione. Dicea.

* Hor. Carm. Lib. 4. Od. 2.

La Cavallerizza

Capitolo

Va da lungi lo studio alla malora
    Più saperne non vo': seste, e quadranti,
Inchiostro, penne, e tutti i libri ancora
    Di Cartesio, Newton, d'Euclide, e quanti
Scrisser di Letterario, o di Scienziato
    In avvenir non vo' vedermi avanti.
Già ognun, che in Medicina sia versato
    L'applicazion condanna, e m'assicura,
Che per lo studio l'uom divien malato.
    Adunque altri pensier: mia dolce cura
Un Corridor, ch'abbia di latte il dente,
    Di bel mantello, e placida natura
In avvenir sarà; ogni studio, e mente
    Userò in addestrarlo; il capo altero
Sul ritto collo avrà: se renitente
    Al morso fia, mi proverà severo.
Quanto a me spetta, l'insegnarmi è vano:
    Stò sodo, e vigoroso, e del destriero
Monto la sella in facil modo, e piano.
    Che voglia dir portar al vento intendo
Andar in largo, battere la mano,
    L'Aria ed il Terra-terra assai comprendo.
Non ignoro le Volte, e il tempo ancora
    Delle Corvette; nè . . . . ma assai mi stendo.

In tutto

In tutto dir; tronchiam ogni dimora,
Ch'io già mondo il destrier, e ormai mi pare
D'esser nel Circo, e in mezzo ai plausi ognora
Di sentir il mio nome risuonare.
Dei plausi all'echeggiar, quale di gloria
Nobile ardor mi sento in cor destare?
Di sì bell'arte a te la prisca Storia
Il vanto dà; Bellorofonte, e il dono
Serberanno i Nepoti alla memoria.
Quindi si vide in atto umile, e prono
Nell'Olimpico agon, e cesto, e brando,
E disco a lei prostrarsi, e alzarla in trono.
E ciò quanto a dover! Allora quando
Il corpo uman frale, e spossato geme
Per lei nuovo vigor và ripigliando.
Galeno, ed Avicenna, e tutto insieme
Il discordante ognor Medico stuolo
Fonda su di tal arte ogni sua speme.
Per essa lungi il tormentoso duolo
Di capo, e l'epilettico malore,
Nojosa sordità fuggono a volo.
Porge alle membra ognor novel vigore,
La persona si rende agile, e snella,
Sicchè ne viene ai Cavalieri onore,
Ai Cavalier, che occupazion più bella
Non han, che inanzi al fido consigliero
I crini ricompor in varie anella,
O in ritrovar s'aggita il lor pensiero

Di vestir

Di vestir nuove foggie; od a giacere
Del Caffè sulla scranna il giorno intero
Indegne occupazion! Un bel Corsiere
Quant'è meglio addestrar! L'ozio fatale
Così si fuga, e il lusinghier piacere.
Ma dissi assai; dell'arte in voi prevale
Già l'opinion; e sull'esempio mio
Altri studj tentar più non vi cale.
Io più non vo' poetar, che al biondo Dio
Resi la cetra, e lieto diedi ormai
A Pimpla, e ad Ascra un sempiterno addio,
I calcoli sublimi abbandonai,
E quanto sà di bello, e d'erudito
Per non saperne in avvenir giammai.
E se mi chiederà censor ardito
Perchè penso così, dirò costante
Che il trattare un destrier più m'è gradito,
Che la cetra, la sesta, od il quadrante.

Si scioglie la Questione Proposta
Se stiano meglio in un Giovine le Lettere, o gli Esercizj del Corpo.

Dialogo
Eugenio, e Filanto

Eugenio. Che ve ne pare, amato Filanto della Questione, che abbiam preso a ventilare in questo nostro Letterario cimento?

Filanto. Non poteva esservi la più acconcia, perchè vi sono delle ragioni da una parte, e dall'altra. Io intanto mi dichiaro per le Lettere senza esitare un momento.

Eugen. Ed io sostengo, che a quelle sian preferibili gli Esercizj del Corpo. Vedremo in appresso chi la vincerà.

Filant. Non è meraviglia, se la pensate così, giacchè tractant fabrilia fabri. Voi non fate altro, che intertenervi negli Esercizj del Corpo; dovete approvarli, e preferire li medesimi a tutt'altro. Il dire, che voi ne siate più d'essi, che delle Lettere persuaso serve a vostra giustificazione: altrimenti operereste contro ragione.

Eugen. Andiamo alle prove, e vedrete se mi lascio guidare dalla prevenzione, o dalla ragione. Voi certamente m'accorderete, che di due cose, l'una delle quali sia di prima necessità, l'altra non tale, dovessi certamente preferire la prima, e quella scegliere senza esitanza.

Filanto

Filanto. Ciò è verissimo. Ma da questo volete forse inferire, che gli Esercizj del Corpo siano più necessarj delle Lettere? Se ciò è vero, è forza altresì concludere, che l'animo che è la parte superiore dell'uomo deve restar incolto, che lo spirito dee rimaner disadorno, non avendo essi da che ricever pascolo, se non dalle Lettere. Queste son quelle, che divertono l'uomo dal piacere de' Bruti, e fanno rinunziare a quanto v'ha di più sensibile, e di più so[l]letico sulla terra per tendere in cambio a beni più sodi, e reali. Se così è, si possono imaginare più necessarie, ed essenziali le Lettere?

Eugen. Non vantate per anco vittoria così sulle prime, amato Filanto, perchè la perdita vi riuscirebbe poscia più amara. Voi sapete meglio di me, che avendoci la Natura disposti alla fatica, e nulla avendo questa indarno operato, dobbiam secondarla. Se ci guardiamo intorno al corpo, tutto ci parla d'esercizio, d'azione, di fatica. Isocrate ce ne ha avvertiti col dire: suscipe exercitationes, quae corpus sanum faciunt. Una giusta traspirazione è necessarissima per la salute del Corpo. Ma questa come mai si eccita, si aumenta, si conserva, se non col movimento, e coll'esercizio del Corpo? Per mezzo di esso il Corpo diviene più agile, si dissipano gli umori superflui, si sciolgono i muscoli, ed i nervi nella loro azione, e gli spiriti si rendono più liberi, ed

assottigliati.

assottigliati:

Filanto Non vi posso negare che sia desiderabile una sanità vegeta, e robusta; e che per ottener la sicurtà non si debbano i mezzi opportuni: Per altro a che servono gli uomini sani; ma che giacciano nella loro natural rozzezza, e crassa ignoranza? Avran la confusione ed il rossore di portare scritta in fronte quella marca ignominiosa nr̲u̲m̲e̲r̲u̲s̲ s̲u̲m̲u̲s̲, e̲t̲ f̲r̲u̲g̲e̲s̲ c̲o̲n̲s̲u̲m̲e̲r̲e̲ n̲a̲t̲i̲: Eppure l'uomo che vive deve adoprarsi in vantaggio della Società. Questa, dice l'Emin.^mo Gerdil è un corpo composto di molti membri, dove se tutti non vi mettono del suo, non può lungo tempo sussistere*. Senza l'ajuto degli uomini, che attendono alle lettere, cosa sarebbe della Società? Non vi sarebbero Avvocati per difendere le fortune, e la vita dei Cittadini; non Medici per rimediare ai mali, che tanto aggravano l'Umanità, non Saggi, che additino i precetti della Morale, ed i semi istillino della Virtù; nulla in somma sarebbevi atto a sviluppare nell'uomo le facoltà, delle quali fu dotato, e che tanto posson essere vantaggiose. Tanto erano di ciò persuasi i Mitilenei al riferir d'Eliano, e di tanto vantaggio credeano di privare i popoli da lor soggiogati, che altra pena non imponevano, che questa di non ammaestrar nelle Lettere i loro figliuoli ne liberos suos litteras edocerent.

* Gerdil Discours sur la Nature et les effets du Luxe.

Eugenio

Eugenio Da quanto avete detto appare, che voi siate il più grande amico della Società col procurarle i maggiori vantaggi: io però crederei, che il vero vantaggio da prestarsi alla Società, quello fosse di addattarsi alle circostanze, ed al genio de' componenti la medesima. Un tempo i malaccorti nostri maggiori incisichivano sui volumi, e su quelli stancavan la vista: ma i posteri più giudiziosi, e sensati la pensano diversamente. Le Biblioteche or son chiuse, e divenute il ricetto dei topi, e degl'insetti più vili: ed in cambio è aperto il Circo, e la Palestra. Ciò proviene dalla istabilità delle cose del Mondo, e queste si cangiano non altrimenti che le foglie negli alberi alla stagione opportuna. Il Mondo è bello, perchè è vario, e l'uomo abitatore di esso deve assoggettarsi alle medesime vicende; ed ai medesimi cangiamenti.

Filanio Non addottate di grazia questa massima erronea: poichè essendo le Lettere i semi della virtù, e dovendo questa aver mai sempre sede nel Mondo, non avverrà giammai, che le Lettere vadin soggette alle vicende de' tempi. Esse furon tenute in pregio fin dai tempi antichi, e lo saranno anche in avvenire, perciò chi a queste s'applica non potrà non procacciarsi la stima anche di quelli, che non le coltivano. Gli Ateniesi facean tanto conto delle Lettere, che per addsitare un uomo da nulla solean dire hic neque litteras scit.

Un

Un uomo ignorante, secondo il Cinico è il peso più inutile, che si trovi sopra la terra; e passa la stessa diversità tra un idiota, ed un erudito, che tra un uomo vivo, ed un simolacro. Introducere un Giovine Letterato nelle moderne scipite conversazioni, nelle quali rixatur de lana sæpe caprina, se non sa distinguersi con un po' di Letteratura non è tenuto in alcun conto: ma se parla sensatamente, ed eruditamente, fa formare di se una stima all'età superiore.

Eugenio Anzi vi dirò a questo proposito (scusatemi, se tanto ardisco) che se un Giovine nelle moderne conversazioni parlerà di Letteratura, s'acquisterà la taccia d'Astratto, e di Fanatico. Laddove se discorrerà del Ballo, della Scherma, del Giuoco del Pallone, approveran tutti quanto dice su di tale soggetto. Comincierà a farvi una Dissertazione sul passo del Minuè; indi praticamente vi farà vedere i progressi fatti nella Danza. Disinvolto nella persona, galante nei complimenti lo vedrete muovere geometricamente ogni passo, inchinarsi con un perfetto parallelismo, descrivere una parabola nel levarsi il cappello: in soma il tutto operar lo vedrete con giusta misura, e colla esatta re-

gola

gola delle proporzioni nè da quelle un atimo di= scostarsi. Questo sì, che sarà un Giovine adat= tabilissimo ai giorni nostri, questo sarà più degno di stima di qualunque più laborioso Letterato, questo sarà quello, che avrà il do= minio su tutti, verrà riguardato come mo= dello del più fino, e delicato gusto, in cui tutti fisseranno lo sguardo per imitarne= lo.

Filanto Voi dite non esser compatibile l'affettar Let= teratura nelle Conversazioni al presente: ma perdonatemi; che se ciò non piace, molto più rincrescono quelle affettate maniere, che si adottano nell'apprendere gli Eser= cizj del corpo. Non fa per così dire il menomo movimento un Giovine, che negli Esercizj s'addestri, che non sia ricercato, e qual nausea eccitì un tal modo di proce= dere, non può spiegarsi. Quanto a me, di= ce il Locke nel suo aureo Trattato della Edu= cazione de' Figliuoli, penso essere assai me= glio levare il cappello ~~[illegible]~~ e fare la rive= renza come fa un onesto Gentiluomo di campagna, che come un Maestro da Ballo, il quale è troppo appuntato nelle sue ma= niere.* Vedete adunque, Eugenio dolcissimo, che debbonsi preferire le Lettere agli Eser= cizj

* Locke Edu= caz. de Fi= gliuoli Sez. 24. §. 203.

Prefazione
All' Accademia
Intitolata
Le Vacanze Autunnali

Dacchè è uscito questo Universo dalle mani di chi mirabilmente il creò, un ordine prodigioso in tutte le parti, che lo compongono ognor dispiegossi, e queste sempre per mezzi, ben chè varj, e talor opposti tra loro a quel fine giunsero, a che dovean cospirare. La fatica, ed il riposo in tutte le create cose si videro ognora scambievolmente succedersi, ed il lor cangiamento essere necessario al sistema costante dell' Universo. Quindi volgendo il pensiero a quanto alla giornata addiviene veggiamo al giorno succeder la notte; osserviamo, che se un arco teso giammai si rallenta, non può in quello stato violento durare, ed alla fine si spezza; sperimentiamo, che la Terra perde di sua virtù produttrice, e fecondatrice, se tutto dì con importuna ingordigia di versar le chiediamo dal suo seno i tesori; e così su di qualunque cosa noi s' arrestiamo, vediam la necessità, che al movimento, ed alla fatica vada in seguito la quiete, ed il riposo. La ragione di ciò cred' io, se mal non m' appongo, che la dobbiamo ripetere sì dal non essere in natura amissibile uno stato permanente; sì

anche

anche, perchè fisicamente favellando me-
glio i corpi alla fatica obbediscono dopo il
riposo, non altrimenti che molla spiegata
se poi venga compressa di maggior ela-
sticità, di maggior nerbo è dotata. Se così
è, quanto a ragione non deve esigere l'uma-
no ingegno dopo una lunga, e seria appli-
cazione un moderato riposo accompagna-
to da qualche gradita distrazione, e sollie-
vo; non meno perchè alla continuazione
mal regger potrebbe, che altresì, perchè più
atto egli sia a ripigliare di nuovo l'abban-
donata seria meditazione. I prudenti mag-
giori nostri anche alla posterità provveden-
do giudicaron ben fatto, che i Giovani do-
po d'avere per la massima parte dell'an-
no corso il letterario cammino, per una pic-
ciola porzione da esso desistessero, e conse-
crandolo questo a piacevoli, ed oneste ricrea-
zioni, nuovo vigore prendessero per ripigliar-
ne nuovamente dipoi la carriera. Eccoci al
caso nostro R.S. Volgono otto Mesi, dacchè
immersi profondamente nello studio altra
aria non respiriamo, che la poco ventilata
degli angusti Licei, con altri non c'inter-
teniamo che coll'ombre squallide, e mute
dei Tulli, dei Virgili, degli Orazi, dei Pe-
trarca, altri istrumenti non trattan le no-
stre mani, che i compassi, e le penne: e
non sarà tempo ancora di cangiare occu-
pazioni, e d'abbandonare almen per
poco tanta gravità? Si ch'egli è giunto, el'

alato

alato Vecchio già ci riconduce l'Autunnale sta-
gione destinata alle ricreazioni; nè voi R. S.
vorrete indiscretamente contendercele. Imma-
ginatevi adunque, che dato un addio a quan-
to sa di scolastico corriamo in folla a dar di pi-
glio, chi alla racchetta, ed all'arco, chi alle reti;
chi all'amo, chi ancora alla cetra, e chi
a que' divertimenti, che più aggradiranno.
Il genio di ciascuno di noi ne' divertimen-
ti Autunnali vi sarà noto fra poco, mentre
quella tale ricreazione più gradita ha pre-
so ciascuno per soggetto del suo parlare, li-
bero, o in certi numeri ristretto. In questa
varietà di generi, e di tendenze avrete mo-
tivo di conoscere la diversità dei pensieri
degli uomini, dei quali si avvera quanto
dice Flacco, che

quot capitum vivunt totidem studiorum

Millia...

Questa medesima varietà, che sempre pia-
ce a voi servirà, rendendovi essa meno
stucchevoli le nostre produzioni, come lo
sarebbero per se stesse: a noi pur gioverà
perchè così più agevolmente saremo ascolta-
ti, e compatiti. Dicea.

Lo Studio della Poesia
Nell' Autunno

Stanze

Dulces ante omnia Musæ. Virgil.

Non di faretra armato il tergo, e d'arco
Il timido Coniglio, o la fugace
Lepre ne' boschi sto attendendo al varco;
Nè del pennuto stuol turbo la pace:
E ponendo in non cal l'amo, e le reti
Lascio tranquilli i pesci in seno a Teti.

Non mai vivo desio mi nacque in petto
L'orme a seguire dei Camilli attenti
A render ubertoso un poderetto;
Non tra festose cene i dì ridenti
Passo d'Ottobre ameno: altri piaceri
Sanno occupar tutti li miei pensieri.

Con voi, con voi, Dee dell'Ascrea pendice
Scorro l'ore del dì serene, e liete:
Voi sol, da cui questo mio cor elice
Ogni puro piacer l'origin siete;
Da voi, se stà talor egra, e dolente
Tutta mi sento ravvivar la mente.

Mentre traggo con voi felici i giorni
Tutti pongo in non cal i studi austeri,
Nè fin che il pigro Verno a noi ritorni
A quei rivolgerò li miei pensieri:
Perchè ben so; che a riflession matura
L'intendimento uman molto non dura.

Perdon dunque da te, Padre Newtono,
Euclide, Grandi, e tu Grivel perdona,
Se vi lascio per poco in abbandono:
Età di fidi seguaci ampia corona
Vi cinge intorno, e con ingegno ed arte
Notte, e dì sudan sulle dotte carte.

In questi dì già risuonar non sento
Di Decretali, e di Pandette il nome,
Ulpian, Cujacio, e Paolo non rammento,
Troppo agli omeri miei pesanti some,
Nè di forensi strepiti, e clamori
Il suon conturba i miei solinghi orrori.

Lungi, lungi da me quanto richiede
Attenta applicazion, e studio grave:
Ritrovi in cambio fido asilo e sede
Tra le mie mura il Venusin soave,
Che fin dagli anni miei sul fior primiero
Fu mia delizia, e mio conforto vero.

Ei che staranmi tutto il giorno a canto
Di graziosi concetti a mille a mille
La mente m'empierà con dolce incanto:
E com'esca vicina alle scintille
Del suo m'accenderà foco Febeo,
Ond'io pur salga l'erto poggio Ascreo.

Ardito fatto allor la cetra prendo
Dono d'Apollo, al verde lauro appesa:
Tutte le corde rallentate i' tendo
Onde dar mano alla pensata impresa:
Sciolgo la voce, e armonico concento
Tutto d'intorno risuonar io sento.

La Terra, il Ciel, il Mar, il Foco, e quanto
Scorgesi intorno all'Universo intero
Meta diviene acconcia del mio canto,
E vale a sollevar il mio pensiero
Ove non giungon d'umil volgo i lumi
Oltre l'aeree sedi in seno ai Numi.

Veggo nei prati schiera di Pastori
Colle lor greggie, che van liete errando,
E mi ridicon di Menalca, e Clori
L'amorose sventure: allor poi quando
Tengo in limpido fonte il guardo fiso,
Mi si sveglia l'idea del bel Narciso.

Vorriano questi udir sulla mia lira
Col canto rinnovar lor casi avversi:
Ma il mio desir, che ad altro obbietto mira
E i miei pensier quanto son mai diversi;
E più facondo è l'uom, più in dir si stende
Là, dove il cor, come in suo centro tende.

„Tu sublime Amistà primiero oggetto
„Del tacito, e sensibil pensatore,
„Tu delizia miglior, tu dolce affetto
„Di chi sulla virtù formato ha il core
Tu di te stessa mi rapisci, e bei,
Tu sei nobile meta ai versi miei.

Di pellegrine, e sovrumane idee
Il nome tuo m'empì la mente, e 'l core.
Vidi le leggi tue, che serbar dee
Chi seguace fedel ti presta onore.
E trè, e trè volte quel chiamai beato,
Che tra nodi sì bei vive legato.

Volgo talor le polverose carte
Di tarda antichitade, e in lor ravviso
Le tue glorie distinte a parte a parte:
Veggo Pilade, e Oreste, Eurialo, e Niso,
Patroclo, e Achille, e d'altri il nome chiaro,
Che agli amici la fè pura serbaro.

Canto le glorie lor: e dei felici
Esempj emulator farmi desio:
Ma ahimè, non m'accorgea, ch'astri nemici
(Sorte crudel!) splendeano al nascer mio:
Perciò le mie speranze, ed i miei voti
Vil ludibrio de' venti errano vuoti.

Secol, che tua mercè vuoi di Sofia
Dilatato l'impero, io ti condanno.
Quale ti prende mai cieca follia?
Il duce sol tu sei d'arte, d'inganno,
Nè di vera amistà, di pura fede
Altro che leggier ombra in te si vede.

Ah se facesse almen a noi ritorno
L'aurea felice età, sì che lo spero
Splenderebbe per me più chiaro il giorno,
Ritornerebbe nel suo fior primiero
Sincerità, candore, aureo costume,
Che il Mondo adornerìa di nuovo lume.

Forse allo scorger varie Copie elette
Di fidi amici il freddo Quriso ancora
Più non terrebbe dentro al cor ristrette,
Se è ver le fiamme: e sarìa giunta l'ora
In cui chi in mezzo a duolo ingrato geme
Vedesse un raggio balenar di speme

Non più i colloquj involontari o il riso
Che ad arte pronto sulle labbra appare,
Non più qual Ape, che ora sul Narciso,
Sulla viola, or sul giglio va a posare
Cangiar tuttor vedrassi, ed ogni giorno
Novello stuol aver d'amici intorno.

Più non vedrassi..... ma ove son, che mai
Dissi finor? Quai venerati arcani
Che tanto tempo dentro il cor celai
Dal labbro incauto ora mi uscìro? Ah vani
Son dunque i sforzi del mortale allora,
Che un qualche Nume dentro a lui dimora?

Febo, che del tuo foco animatore
Ripien mi festi, la cagion tu sei
Ch'io disvelassi quanto in cupo orrore
Fin all'estremo di celato avrei,
E più oppresso son io, più mi dispiace,
Perchè ti crede ognun Nume verace.
Ma lagnarsi a qual prò? Dal labbro uscito
Un detto incauto, più giammai non riede.
Dunque che giova oprar? Non più sì ardito
E temerario inoltrerò il mio piede
In cammin periglioso, in ardue imprese,
Che veggo, che dal Ciel mi son contese.

Tentiamo un tenue vol, cetra diletta,
Non badar a gran cose: ebbi la pena
Che a un forsennato ardir ognor s'aspetta:
Sol, se le Muse mi dan forza, e lena,
Dell'ubertoso Autun dirò le glorie,
E del Nume Lièo l'alme vittorie.

In questi dì, che Ottobre a noi rimena
Del mio Giaco l'angolo romito,
Del prato, e del ruscel la vista amena
Dei carmi diverrà scopo gradito:
Così mi sottrarrò da quei, che aduna
Strali contro di me la ria fortuna.

Prefazione.

Quel Divino Signore il quale ~~nascosto~~ si è fatto vedere ~~sotto le tenere spoglie~~ non hà già
~~[illegible] si è fatto vedere, sotto tenere spoglie nascosto~~
sotto le tenere spoglie nascosto molto di Amoroso Bambino ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~, egl'è pur quel medesimo, il quale a più maturi anni d'Uomo giunto, e dopo la predicazione, e i miracoli, nelle mani de suoi nemici caduto, e da esso loro strazziato barbaramente in Croce messo, e poi morto, faciamo in oggi (se il dolor nostro tanto non ci scemerà di vigore) compassionevole materia da pingersi poeticamente, e rappresentarsi. Mà perchè lo spazzar per entro il vasto mare de tormenti, i quali nel declinare massimamente di sua travagliosa vita sperimentò, sarebbe egli un volersi aggirare per uno interminabile abisso d'acque ripieno ~~per esservi sovverchiato~~. Così lasciando stare quel dolore, che inestimabil sentì, e quando fù nell'orto sudò sangue dalla Persona, e quando percosso fù da flagelli, e coperto di piaghe, e per fin di spinosa acutissima corona cinto: bene stà, che noi ci appigliamo solamente a què fieri, e parecchi, i quali nella sua penosa Crocifissione soffrì, e che lo resero il più oppresso, e dolente Uomo, che al mondo fosse già mai. Prima però non rimarremo di far sentire con passaggeri tocchi le voci lamentevoli de Profeti, colle quali ne loro voli dal Divino estro investiti al vivo hannola figurata. Ne lascieremo certamente da parte di accompagnarla con gl'animosi giusti rimproveri, co quali eglino stessi tra il disordine, e lo sconvoglimento della natura, ov ~~con~~ col pianto in sù gl'occhi ~~le lacrime~~ ora da forte spirito stimolati, la contumace, e stolida durezza di Sion tentarono assai volte di scuotere, ed ammollire. E finalmente anderemo, per quanto

ci sov-

ci tornava in acconcio, delineando la nera ingratitudine de perfidi traditori, i quali all' Amabilissimo Redentore per la larga effusione del preziosissimo di lui sangue si pocco gli seppev buon grado. Voi per tanto, o ingegnosi Accademici, i quali per veder vi a descriver trascelti una imagine si lutuosa già vi sentite da pietà tocchi, cercate ora su le ~~più~~ roche cetre ~~in~~ i numeri più dolenti, ~~e fatene le querule consonanze per l'aria rissuonare~~ e sì, e per tal modo all'opra accingetevi, acciò che in questi nobilissimi ed Virtuosissimi Ascoltatori, i quali con si gentile animo quà sono venuti, adattandosi anch'essi al tempo, e al soggietto, che nulla seco trae altro, che compassione in udir vostre rime, possa eziandio maggior crescere di dolersi vaghezza. ~

Canzone

Deh chi due fonti elice
di lagrime correnti
Dagli occhi miei dolenti
Per pianger notte e dì
Quel che diè moto a lucidi
Astri, e lasciò l'Empireo
per dar salute agl'huomini
la vita omai finì.
O di Sionne elette
Tenere Virginelle
a veder pronte e snelle
Correte il vostro Rè.
Più non avvolge l'aureo
Serto per gemme splendido

che in giorno di letizia
la Madre sua gli diè
Egli ha cangiato aspetto
Non è bianco e vermiglio
Più come Rosa e giglio
che spira grato odor
Le Marti ne tornatili
i suoi begl'occhi fulgidi
i labri pien di nettare
Non han più grazia e onor.
Egli è come un lepreso
Da mille piaghe offeso
E sopra d'un tronco è reso
Spettacol di pietà
D'un color tetro e livido

Morte ha vinto il placido
Volto di lui scherano
Amore, e maestà
O di Sionne elette
Tenere Virginelle

Come si ornate e belle
Sarete in avvenir
O fior del campo amabile
Da undo obliquo vomere
Già calpestati e laceri
Vicino è al suo morir

Il giglio della valle
Il lasso collo inclina
coperto dalla brina
Langue per freddo gel
Ha l'Aquilon terribile
Svelta la rosa in berico
Copriteffi di cenere; è morto il Rè del Ciel.

Canzonetta

Non anco il Rè del mondo
Su l'esaltata Croce,
Avea l'estrema voce
Spinta dai labri fuor.
Che con un'occhio languido
Mirando quei, che in lagrime
Del legno a piè struggevansi,
Così proruppe allor.

Voi già vedeste o cari
Il misero stato.
Già tutto è consumato,
Nulla m'avanza più
Prima però di rendere
Al Padre mio lo spirito
Gli avanzi vuò dividere
Che vestivan qui giù.

L'eredità prendete
Del vostro buon Pastore.
Ella è tutta d'amore
L'ascolti ognun da me.
Donna voi prima uditemi
Voi già del frutto perdita
Fatte di vostre viscere
Trà poco più non v'è.

Io già ritorno al Padre
Parto da questo esiglio
Giovanni, il vostro Figlio
In avenir sarà
E tu fedel Discepolo
Ecco tua Madre ahi misera
Nel suo crudel martirio
Abbia di lei pietà.

Voi fidi miei seguaci
Di quello abbiate parte
Furor, che in ogni parte
Me pur perseguitò.
E tu Ladron che venere
In me di Dio l'imagine
Credi, che nell'Empireo
Oggi ti condurrò.

A voi Giudei crudeli,
Che di me feste scempio
Lascio il sacrato tempio
Che sorgerà in tre dì.
Vi lascio fuor la lacera
Mia veste e i chiodi barbari
Le spine e il ferro orribile
Che il lato mi ferì.

Voi meschinelli abbiate
La Croce su cui spiro
Soffritare il martiro
Che pace vi darò.
Di voi, che state o Perfidi
Negli error vostri immobili
Di tante ingratitudini
Vendetta un dì farò.

Chiuse la cara bocca
A questi ultimi accenti
Poscia chinò i languenti
Occhi con un sospir.
E in van cercando un tenero
Sostegno sul patibolo
Stava aspettando il termine
Del lungo suo morir.

Morte ha vinto il piacere Come si oscurò e cela

Canzone

O fatto orribile
Degno di pianto
l'inclita Vergine
Di Sion che tanto
Per Ostro e Porpora
Splendea un dì
L'eletto e l'ottimo
Oro purgato
in vile e lurido
fango ha cangiato
l'onor del Libano
Da lei sparì
Afflitte piangono
le sue contrade
Vindemia e pascolo
Di Vigne e biade
Han fatto l'Aquile
Del Quirinal.
L'Arco mortifero
contro lei teso
ha dell'Empireo
il Nume offeso
Non ha più tempio
ne Antemural
I Sacri Sabbati
abbandonati
Hanno i suoi Popoli
Popoli ingrati
Or di repudio
e Scopo vil.
Ingrata e vedova
Raminga e sola
Non ha chi l'anima
chi la consola
la stringe un barbaro
laccio servil.
Ahime! chi l'aureo
Scettro le tolse
Chi in bruno e squallido
Manto l'avvolse
Chi tributaria
Schiava la fè.
Ahi che l'ingiuria
fu troppo atroce
un'Agnel candido
confisse in Croce
Chi più colpevole
Al Mondo ne è
Era egli un tenero
Agnel diletto
Era del docile
Gregge l'affetto
Era delizia
del buon pastor
Era mitissimo
era innocente
nato per rendere
vita alla gente
nato per toglierla
al rio dolor
Ma che sacrilega
ella l'uccise
d'ingratitudine
fallo commise
che neppur merita
senso ò pietà
Piangi pur misera
le tue ruine
Su le tue ceneri
svelliti il crine
Versa pur gemiti
che ben ti sta

Prefazione.

Ritorna, Gentili Accademici, ritorna a risplendere per noi quel giorno sì fortunato nel quale con infinita gioja di tutto il genere umano, la dolcissima rimembranza rinovasi del nascimento dell' Unigenito Figliuol di Dio fatto carne, e vestito delle misere spoglie di peccatore. L'annunzio che recato ci hanno gli Angioli colla soavità de' loro concenti, il giubilo che han dimostrato gli eccelsi colli col distillar dolcezza, i Pastori, che pieni d'ineffabile gaudio ritornati sono dal visitarlo a noi fanno cortese invito alla capanna di Betlemme e ci affrettano a venerarlo qual si conviene profondamente, e a riconoscerlo per nostro Rè. Convenevole cosa ella è dunque che noi volgiamo il sollecito passo dove si è degnata di comparire e farsi vedere al mondo la benignità e umanità di questo amabilissimo Salvadore, e che dal soavissimo volto di lui, che tenerezza ne' cuori inspira, dalla oscurità, e bassezza del luogo in cui gli piacque nascere, e dagli altri segni d'insolito cangiamento, che hà dimostrato la terra per ogni dove procuriamo di ritrovar materia di dolce canto, e di accordare le nostre cetre al semplice suono che in tal felice occasione si è fatto udire, dalle pastorali zampogne, colà certamente noi non vedremo o di sublimità di palagi, o magnificenza di regie o splendidezza di servi, o checche altro aver possa di più signorile e pomposo l'umana superbia. Ma una spelonca per la sua orridezza selvaggia un presepe per sua viltà dispregevole, una culla per sua durezza e povertà disagiata, e finalmente un tenero Pargoletto discopriremo non coperto di vesti intessute di bisso, e porpora, non allevato tra lo splendor delle gemme, e dell'oro, ma nudo in vece, e disteso sù poche paglie, ma povero e tremante di gelo, ~~ma tutto~~ amabile per se stesso ma tutto amabile per esso noi. Il perchè non maestà soverchia di gravi, e magnifici versi, non voli sublimi eccitati dal fervore dell' acceso entusiasmo acconciamente conviene ora al delicato argomento, ma semplice venustà congiunta a pulitezza, e candore onde possiamo e corrispondere con un tributo di giusta lode all'amore infinito mostratoci dal nato infante, e porgere per breve spazio di tempo non dispiacevole diletto, e trattenimento a queste nobili e gentili persone, le quali venute sono per favorirci.

Canzone XIma

Chi può mirarti,
E non amarti
Dolcissimo Bambino
Se tenerello,
Vezzoso, e bello,
Hai tutto del divino.

Se volgi i guardi
Son tanti dardi
Che penetran nel core.
S'apri la bocca
Ed'or trabocca
Colto dal più bel fiore.

Bella è la rosa
Che è mezzo ascosa
Su la natoria spina.
Ma resta vinta
Dalla dipinta
Tua Guancia porporina.

Di dolce foco
È tinto il croco
Il corallo, il cinabro:
Ma non roseggia
Ma non fiammeggia
Come il tuo gentil labro.

Nella serena
Tua fronte amena
Porti l'alba ed il sole.
Dalle forbite
Tue man tornite
Gigli spargi e viole.

Ma la bellezza
Che più s'apprezza
Tutta l'ascondi in seno.
Non v'è ritratto
Così ben fatto
Che la descriva appieno.

Se armato, e carco
Di freccia, ed arco
Si finge in tela amore.
Non ha la face,
Così vivace
Qual tu la porti in core.

Somma bontate
Rara pietate
Dell'alma tua son fregi.
Gemer, patire,
Soffrir languire,
Son tuoi non altrui pregi.

Tu sani e avvivi
Tu versi a rivi
Le grazie in chi più t'ama.
D'amore in pegno
Del cielo il regno
Tu doni a chi lo brama.

Chi può mirarti
E non amarti
Dolcissimo Bambino
Se tenerello
Vezzoso e bello
Hai tutto del divino.

Canzone 2da

Delle gomme più perfette
Dell'elette
Rose in Gerico piantate;
De' più amabili liquori
i tesori
Ch'abbia Engaddi ormi recate

Al Presepe avventurato
Dove il nato
Rè di gloria ha il suo soggiorno
Di piacer ricolmo il seno
Sparger pieno
io ne voglio un nappo intorno

Tale onor ben gli conviene
Poichè tiene
Stretto in se chi'l ciel distende,
Chi alle stelle il moto diede
Chi ha la sede
Sù l'Empiro, e no'l comprende.

Felicissima Capanna!
Non m'inganna,
il pensier, che ho nella mente
Che non nasce da profano
Estro insano
Che ogni vate in cor si sente.

io non uso andar su'l nembo,
Nel cui grembo
Vide alcun, che il Fato alberga;
Non ho vol così sublime
Che a tai cime
i miei vanni indrizzi, ed erga.

Dirò ben, nè il dica ad arte,
che di Marte
nella gran cittate andrai.
Che degl'archi, ed obelischi
i più prischi
Monumenti oscurerai.

Non avrà più il Campidoglio
tanto orgoglio
De' suoi vanti antichi, e nuovi:
Le più celebri memorie
Di sue glorie
non avrà chi tanto approvi.

Te in un tempio eccelso ed adorno
Vedrà un giorno
L'alto popol di Quirino;
E qual già nel Panteone
Le persone
Ti daranno onor divino

Duci, Principi, e Monarchi
Verran carchi
Di gran doni, e di trofei:
i Pontefici sublimi
Saran primi
Ad offrirsi odor Sabei.

O Presepe, o primo tetto
Che ricetto
Desti al Rè dell'universo;
Se d'un core a te devoto
Soffri, il voto
Non sdegnar di girè asperso.

Delle gomme più perfette
Dell'elette
Rose in gerico piantate
De' più amabili liquori
Ch'escon fuori
Dalle Mamme dilicate.

Canzone Terza

Alfin sull'ali eterne
Dell'antico motor che voglie gl'anni
Scese dalle superne
Sedi a questo umil suolo il gran momento
Ristorator de' nostri gravi affanni,
Si è cangiato il tormento
in viso di letizia, ed oggi a noi
Nacque un più vago Sol dai lidi Eoi.

Sorgi o Sionne, sorgi
Vesti il bel manto della tua gloria antica
Venuto (e non t'accorgi?)
E il dator della legge, il Rè di pace;
Che d'aurei giorni la stagione amica
Recando il tempo edace
Pargoletto gentil minaccia in fasce
E di sua cara vista omai ti pasce.

Sciogli i barbari lacci
Prigioniera infelice, e al volo torna
I polverosi impacci
Scuoti dai volti panni, e l'auree chiome
Qual nuova sposa ricomponi, e adorna
Le troppo indegne some
Ti son tolte dal collo e la tua gloria
Gareggia col Carmello, e ottien vittoria.

Fiorisce quasi giglio
La vasta solitudine romita
E mirasi il coniglio
Nel covile abitar d'angui, e serpenti.
Vede il cieco, ode il sordo, e trova aita
Chi ha curvi i passi e lenti.
Saltano come Cervi i colli, e i monti
E da sassi più pure escon le fonti.

Come vedova afflitta
Non sederai più solitaria e grama
Dal tuo dolor trafitta.
Nè più non piangeran le tue contrade
Al vederti spregiar da chi più t'ama.
Piovuto han le ruggiade
il tuo consolatore, il tuo sostegno
Che ti darà nuova corona, e regno

O di quai rare gemme
Di qual ti veggo ornata aureo monile
Della Gerusalemme
Scopo sol di ripudio un tempo, ed ora
Caro oggetto d'amor chi t'ebbe a vile
qual regina ti onora
E chi cercò le tue ruine estreme
Fatto amante per te sospira, e geme.

Godi adunque, o felice
Città di Dio che tutti oggi rinnova;
Scende dal trono, e dice
Al tuo popolo è nato il buon pastore,
Tu mia sposa sarai diletta, e nuova.
Delizia alma, ed amore
invan d'averno strideran le porte,
Nè abbatter ti potranno o Tempo, o Morte

Canzone Quarta

Ridete o grazie
Ridete amori
Il mio caro Bambin la luci a più.
Se modi facili
Di ferir cori
vi piace d'imparar, v'aspetta qui

Catene amabili
negl'occhi ei porta
Che legan l'alme, e tengon stretto il cor.
Arco che penetra
Ma insieme apporta
Salute a chi feri con freccia d'or.

Se forma un tenero
Dolce sorriso
Per soverchia dolcezza ei fa languir.
Se allegro e placido
Vi mostra il viso
Per desio di bacciarlo ei fa morir

Piangete o Grazie
Piangete amori
Il mio caro bambin sospir mandò.
Modi più facili
Per trar dai cori
Gemiti di dolore ei v'insegnò

Chi può resistere
Dal bagnar gl'occhi
veggendo che ei le guancie umide fà.
Una sol lagrima
Che gli trabocchi
Più di mille ne val, ch'altri ne dà.

Chi duolo, e spasimo
Sentir non dee
veggendo spasimar del Cielo il rè.
Amori, e grazie,
Ecco l'idee
Perche ami ognun, chi tutto il mondo fè.

En sacra jam redeunt nobis celebrata quotannis
Festa quibus Mundo Virgo Deum peperit
Iste Puer misero missus succurrere Mundo
Hos reddat letos, et sine nube dies
Nestoris Et Priami votis det ducere lustra
Mixtaque perpetuis sint precor ista bonis

Aliud

In more hoc veteri positum est ineuntis et anni
E faustis variat principium ominibus
Hunc morem ipse sequens tibi nunc, matrique patrique
Fratribus et cunctis prospera cuncta precor

Della Eternità di Dio e de' Beati in Cielo

Dissertazione.

I Dio parlando della generazione del Verbo dichiara d'aver-
gli dato principio nel giorno d'oggi = Ego hodie
(a) Psalm. 2. v. 7. genui te (a) =. Ma badisi che un tal oggi non
ha nè principio, nè fine. Hodie hic aeternitas si-
gnificatur, quae termino, ac principio caret, cui nox
praeteriti crastina tempora futurum, nec impugnet
(b) Bibl. PP. Ediz. Ven. T. X. hesternum transitum (b), e perciò mancandole a-
mendue i passaggi dal jeri all'oggi, e dall'
oggi al dimani comprende un jeri che sempre
fu, e un dimani che sempre sarà. onde ab-
bracciando una sempre indivisibile eterni-
tà, scevera d'ogni composizione di parti, insepa-
rabile da se stessa solo conviene a Dio. Pe-
nes nos per tenebrarum vices ista mutantur: a-
pud Deum vero, cui non est nox, sed semper
(c) Bibl. PP. ibid. ex Epist. Alcimi Aviti est hodie, anni tui dies unus est (c). Udite co-
me S. Agostino illustra queste divine idee in
due passi. Gli anni di Dio altro non sono, che
la sua eternità: ella appartiene alla sua essenza
e sostanza: colà non v'ha luogo a successio-
ni, e vicende: altro colà non v'ha che un at-
tuale sempre presente è, anni Dei aeternitas est
Dei: aeternitas ipsa Dei substantia est, quae nihil
habet mutabile: ibi nihil est praeteritum quasi jam
non sit: nihil est futurum, quasi nondum sit;
(e) D. August. in Ps. 101. Serm. 2 non est ibi nisi est (e).

II. Nel Mondo v'ha una continua serie di secoli, d'an-
ni, di giorni, di momenti che si succedono
gli uni agli altri, non mai fermi, sempre in mo-
to e sempre fecondi de' nuovi tempi. La notte
c'invola il giorno: Ma che? Al mancar d'essa
si genera un nuovo giorno dall'antecedent-
te diverso, e perchè v'ha una perenne alterna-
zione di giorni, e di notti, s'avvera il detto del-
la Scrittura, che sempre si succedono le notti
e i giorni, come altresì la state ed il verno, il

calore

calore, ed il freddo, la semente, e la messe sen-
za mai dar luogo anche ad un breve riposo =
cunctis diebus sementis et messis, frigus et æstus
(e) Gen. Cap. 8. v. 22. æstas et hyems, nox et dies non requiescunt (e) =
Or fingasi tolta la notte dal mondo, e resti
continua la luce, ecco mancare la distinzio-
ne d'un giorno dall'altro, ridotti tutti essendo
ad un solo perenne, ed eterno. Ma pongasi men-
te, che questo solo perenne giorno non ci dà
la vera idea di quello perpetuo del solo Cielo.
Manchi pure il mattino, il meriggio, l'occaso
ed ogni serie di periodiche rivoluzioni, e
vicende: non però ci mancherebbe il modo
di misurare le durazioni, ed i tempi. Rimar-
rebbe il moto d'altri corpi, le vibrazioni
de' polsi, la succession delle idee, la genera-
zione di mille fenomeni e perciò uno sta-
to assai differente da quello di Dio in Cielo.
L'eccellenza, e perfezion sua esige un ri-
poso eterno senza il prima ed il dopo, e-
sige una immutabilità intrinseca di pen-
sieri, d'idee di voleri. Dio sempre pensa,
sempre opera sempre vuole, e non per tan-
to il pensiere è sempre un solo, unica l'a-
zione, unico il volere, equivalente però ad
infiniti pensieri atti e voleri: non v'ha colà
ordine di vicende, di cangiamenti, d'alterna-
zioni. La mente presente a tutto sà, vede
comprende tutto: la volontà non mai cangia,
sì nè ha mai bisogno, a una [illegible] disposizione
a pentirsi, a muoversi, ad alterarsi = apud
quem non est transmutatio, nec vicissitudinis
obumbratio (f) =. Ora perchè Dio commu-
nica a' beati le sue perfezioni, e doti = si-
miles ei erimus (g) perciò anch'essi scevri
sono da ogni vicenda senza acquisto di nuo-
vi lumi, senza grado di nuova gloria, sem-
pre immutabili nel loro stato. Dacchè l'i-
dea d'una vita beatifica suggetta anche a
miglior condizione è assurda nel Cielo, e

ciò

ciò in vigore di quattro ragioni, ch'io m'ingegnerò di mettere nella vera lor luce.

III. Primieramente la successione di nuovi gradi di gloria, la giunta di nuovi lumi, ed acquisti di beatitudine sarieno al beato obbietto di brama, di speranza, e di aspettazione; e perciò non vi saria sazietà, pienezza, e stabilità, e contentezza insieme perfetta: i voti si dirigerebbero a un futuro promettitore di maggiore felicità, fecondo di frutti migliori, apportatrice di nuova gioja. In secondo luogo osservisi, che la beatitudine è una mercede intiera, e piena promessa al Beato in virtù de' meriti di Gesù Cristo, e della santa sua vita menata in terra. Nel punto stesso che egli entra in Cielo ne acquista e possiede l'intiera misura senza che le manchi la dovuta menoma particella. Ora se in Cielo avesser luogo le vicende, e gli acquisti, e nuovi gradi, il beato non giugnerebbe mai a godere l'intiero frutto de' meriti di Gesù Cristo, e suoi. La beatitudine saria composta d'una serie di termini sempre crescenti, o sia di nuove indefinite misure, e successive di gloria senza mai giugnere all'ultimo, ed intiero possedimento di tutti. In terzo luogo in Cielo il beato addiviene simile a Dio a cagione della visione intima, per cui lo vede quale egli è in se stesso = videbimus sicuti est (h) =. Quì in terra la visione altro non è, che l'immagine dell'obbietto, la quale si imprime sull'occhio, s'avvanza, e trasmette alla mente ed all'anima, ove rappresenta ciò, che di fuori v'è. Ma realmente tale immagine è imperfetta, confusa scevera de' veri suoi caratteri, priva degli ultimi, ed individui suoi lineamenti: non và di là, per dir così dalla corteccia, e superficie del suo oggetto. Ma la somiglianza dell'anima che vede Dio quale egli è, è ben differente da quella, che nell'occhio si genera. Ella è la stessa azione di Dio, che si comunica alla mente: ella è un impressione di tutta la divinità sul beato, ella è

una vera applicazione di tutte le sue perfezioni impiantate su lui, per cui forma una idea degna di Dio, degna della sua magnificenza e bontà che non ammette successione di patti moltiplicità di tempi, sempre costante nella sua intensità superiore ad ogni vicenda e alterazione. Finalmente in ultimo luogo, che essendo il beato rapito, assorto, trasfigurato per così dire in Dio, nè tal estasi e rapimento soffrono verun interrompimento, nè trasfigurazione, nè distrazione da ciò che vede, ed ama: il commercio colà con Dio non ammette che lui solo in un modo intrinseco all'anima e quasi individuato con esso lei. Ogni altro obbjetto distrarrebbe la mente divertirebbe il cuore, rallenterebbe il nodo che a Dio lega, e stacca il beato. Ora il tempo ch'è un ente colà straniero non ha verun diritto, nè è solo di colà introdursi, e cacciarsi: non ha ove da salirvi, nè varco ed uscio da penetrarvi: il cielo è per lui un clima inaccessibile, ignoto, ed ingrato: le vicende diametralmente s'oppongono ad uno stato costante, ed uniforme di riposo, d'immutabilità, di sodiore, che fissa l'anima in Dio solo. La memoria di momenti, d'ore, di giorni saria un nuovo obbjetto alieno dal primo, ed unico, e affatto importuno a cui non cangia mai nè loco, nè condizione, nè stato.

IV. Ma perchè mai in cielo le vicende sono assurde e importune, ed all'opposito in terra son necessarie, son care, oggetto sovente di brame senza le quali la vita saria grave, ingrata e nojosa? Il tempo stesso ci riesce tristo, e melanconico. Si vorrebbe affrettarli i passi e liberarsene costituendone altro apportatore di piaceri, di trastulli, e di gioja. L'uomo va sempre in traccia del nuovo: da uno spettacolo si volge ad un altro: l'orecchio non sente più solletico da un lungo canto: la mente cerca alimento da nuovi pensieri: in ogni scienza e professione si corre

dietro

Se in un Giovine siano più desiderabili le Doti dello Spirito, o quelle del Cuore.

Dialogo

Del Secretario dell'Accademia

Eudosso, Aristo

Eudosso. Che ne dite, Aristo dolcissimo? Avete udito con qual serto di lodi han coronata la nostra età questi eruditi Giovani garbatissimi? Ci hanno dipinti come dediti soltanto ai piaceri, inclinati al male, schizzinosi, trascurati, ambiziosi, insaziabili, incostanti; e che so io d'altro c'hanno attribuito, che più non mi viene alla mente.

Aristo In verità, ch'io non credeva di vedermi d'inanzi un tal quadro, nè, che s'appropriassero all'età nostra tanti difetti.

Eud. Lasciate però, che dicano quello vogliono, che se per l'una parte vi sono dei difetti nell'età nostra; non è dall'altra fornita di belle prerogative.

Arist. Nò certamente; perchè, se si risguarda lo spirito ha sortito acutezza d'ingegno, vivacità, brio, ed un ardente desiderio di sapere: se si considera il cuore, gode di un fondo di sensibilità, di bontà, di docilità, e di gratitudine verso quelli che adoperaronsi a coltivarnelo.

Eud. Queste doti però, che voi giudicate proprie del=
la nostra età, parmi, che per lo più non veg=
dino unite; e che un Giovine, che vanti le
qualità dello Spirito non abbi quelle del Cuo=
re. Io quanto a me apprezzo in un Giovine
quest'ultime più assai delle prime.

Arist. Sarà vero, che ciò dipenda dal modo di conce=
pire le cose; pure, se ho a dirvi quanto sento,
mi sembra, che in questo proposito v'ingan=
niate. Se io vi dicessi, che più pregevoli son
quelle doti, che un più nobil oggetto pre=
figgonsi, e prefiggendosi quelle dello spiri=
to la ragione, l'appetito quelle del cuore, ne
segue, che quelle sian preferibili a queste;
se ciò, dissi, vi proponessi, che potreste sog=
giugnere in vostro favore?

Eud. Quando poi date di piglio alle Metafisiche specu=
lazioni voi che siete Pien di Filosofia la lingua,
e'l petto avete tanto in mano da potermi
confondere, nè io dovrei seco voi venire a ci=
mento; ciò non ostante per non abbandona=
re vilmente il campo, e darmi per vinto pria
di combattere, tarrò anch'io la mia lancia. Di=
te adunque che quelle virtù son più degne
che mirano a più nobil oggetto come le in=
tellettuali alla ragione in confronto delle mo=
rali, che tendono all'appetito: ma io vi sog=
giugnerò, che oltre all'obbietto, convien a=
ver riguardo anche all'atto. La virtù, co=
me opinan le Scuole, è il principio d'un qual=

che

che atto; ed appartenendo questo alla virtù morale, come movente la volontà; ne viene in seguito, che più delle Intellettuali virtù sien pregevoli le Morali

Arist. Giacchè m'accorgo, che poco di buon grado vi trattenete in queste astruse speculazioni, trattiamo più pianamente, e chiaramente la nostra questione. Ditemi in cortesia, cosa non si può spetare da un Giovine, che vanti le belle doti dello Spirito? Un aperto ingegno giovanile è capace di qualunque portento. Scorrete, scorrete gli Annali Filosofici, e ritroverete, che un Pascal in età tenera coi principj da lui stesso formati senza il soccorso di Libri, o di Maestri s'inoltrò molto bene nella Geometria d'Euclide. Vedrete un Clairaut, che d'anni 16 produsse un Opera degna dei Matematici più provetti.

Eud. Questi esempj, che recate in sussidio alla vostra causa son mirabili, non può negarsi, e degni da tenersi in sommo pregio: credo però, che voi di leggieri v'accorderete meco nell'ammettere, che è proprio del Filosofo di qualunque cosa, che gli si presenta investigarne la natura, considerarla sotto tutti gli aspetti possibili, e confrontare i vantaggi coi danni, che può questa arrecare. Voi asserite essere desiderabilissima in un Giovine l'acutezza d'ingegno, perchè da que-

sta si può tutto aspettare: ma perdonatemi; questo è soltanto il diritto della Medaglia: se passiamo a considerare il rovescio, cosa ne avverrà? Null'altro, se non che, attesa la quotidiana sperienza si potrà francamente affermare, che un grande ingegno è capace di qualunque più solenne stravaganza. La stolta fidanza in se stesso, la superbia, il disprezzo degli altri dà adito a qualunque precipizio.

Arist. Oh questa sì, che veramente è bizzarra! Gi= usta dietro alle vostre opinioni giugnerete a de= siderare i Giovani come le pecore da poter= si guidare, ovvero statue da collocarsi a talento. Oh, che questo non è il Secolo dei goffi! Per incontrare nella Società è neces= sario un buon capitale di brio, di vivacità, di disinvoltura, e ciò è inseparabile, per così dir, dall'ingegno. Il saper far uso di lepi= dezze, di motti frizzanti, il mostrarsi spre= giudicati proviene dal conoscere il carrat= tere del Secolo, cui conviene studiare di con= formarsi.

Eud. Io vi credeva un po' più libero da pregiudi= zi, e senza tanti riguardi per adattarvi al genio del Secolo. I Capi-Voti credevan necessaria una tale disinvoltura, e spirito di motteggi, una tale vivacità: ma le sensa= te persone la tacciavan d'imprudenza, e di temerità. Quintiliano ama meglio in un Gio=

vine

vire un tardo intendimento, che una soverchia vivacità, ed uno spirito motteggiatore. La modestia, la saviezza, la docilità, la gratitudine sono il carattere distintivo della gioventù; queste le procaccian l'ammirazione, e la stima degli stessi spregiatori, e nemici.

Arist. Non vi posso negare che queste prerogative del cuore siano pregevolissime; non le potrete però mai provare di tanta utilità, e necessità che quelle dello Spirito. Poichè oltre le suddette doti v'è altresì la brama vivissima di sapere, e della perfettibilità, qualità che secondo il Ginevrino Filosofo da tutti gli altri animali distinguerci. Voi dunque col vostro sistema, di poco rilievo giudicando le doti dello Spirito, venite a distruggere la Società. Da che provengono i progressi delle Scienze, e dell'Arti, se non dal desiderio, e curiosità di sapere? Dipoi, qual mezzo più opportuno per dare una occupazione ad un Giovine, mentre egli stesso per natura è portato a cercarla? Fate che un Giovine s'occupi allo studio delle Matematiche. Superati che abbia i spinosi principj, e cominciato a vedervi qualche barlume, prende genio a quello studio; questo gli desta in animo la brama d'inoltrarsi nei più cupi, ed intralciati seni del vero; la brama gli aguzza l'ingegno, gli fa formare dei raziocinj; coi quali da sodi principj ne trae legittime conseguenze, innegabili Corollarj. Lo stes=

so dite di tutti gli Studj, di tutte le Arti. Tra=
scurate adunque nell'uomo questa brama
di sapere sì necessaria alla Società, ed ecco=
vela a terra.

Eud. Mi maraviglio di voi, che giudichiate più ne=
cessarie alla Società le prerogative dello Spi=
rito di quelle del Cuore, nel mentre che assai
queste più di sovente, e necessariamente
richieggonsi nella vita commune. Quelle
dello Spirito vi risponde per me Quintilia,
no non faciunt bonos, sed doctos; e sarebbe=
ro altissime, ed uniche, se il fine che l'uo=
mo prefigger si dee fosse di procacciarsi la
gloria, e l'approvazione degli uomini: ma
quando a meta assai più sublime dirigger
dee le sue mire, voi non potrete giammai
persuadermi ad aderire ai vostri sentimen=
ti.

Arist. Ma a qual altro fine mai dee dirizzarsi un
Giovine, se non ad esser utile alla Società:
e per far ciò, cosa meglio di quanto fino=
ra vi ho detto?

Eud. Eh credetemi pure, che il vero servigio, che
un Giovine potrà prestare alla Società sarà
quello d'esser sensibile, grato, saggio, doci=
le, e di saperne far uso di tali virtù. Se
sarà docile accoglierà di buon grado le sag=
gie ammonizioni; queste faranno, che a cu[...]
caso imprenda il retto cammino della Vir=
tù, in esso perseveri in modo, che qual mo=
dello sia da tutti ammirato, ed eccitti negli

animi

animi altrui la brama dell'imitazione. Qual miglior modo di prestarsi alla Società, che di cercare di felicitare i suoi simili coll'istillare l'amore della Virtù?

Arist. Queste utilità, che accordate alle virtù del Cuore cominciano a colpirmi: ma non ne sono ancora persuaso.

Eud. Proseguiamo intanto, e poi direte quanto sentite. Osservate, che dalla docilità di cui vi parlai, come ruscello dalla sua fonte deriva nel Giovine la gratitudine verso quelli, che per lui s'impiegano, e quando questo sentimento s'annida nel cuore d'un giovine, non può non isperarsi una felice riuscita. La vera dimostrazione di gratitudine, consiste nell'addottare, e praticare le massime insegnate. A Tullio sembrava impossibile,* che vi fosse persona, che al solo vedere, o rammentarsi di quelli, che colle istruzioni la strada additarono della virtù, non mostrasse piacere, e singolar riconoscenza. In un felice naturale, in un cuor ben disposto alle buone impressioni, quai profonde radici non gettano le virtù insinuate della modestia, della affabilità, della sensibilità, del genio di piacere! Quintiliano ci dipinge coi più energici colori il carattere, e l'aurea indole d'un suo figlio, una viva copia del quale a me pur è toccato in sorte di poter a' dì nostri vedere, e conoscere. Avea, dice il testè citato Quintiliano, avea il mio figlio dei doni di spirito, ma di quelli nulla curavami, e potean dirsi

* Cic. in Orat. Pro Plancio Num. 81.

fiori

fiori, rispetto ai frutti di quelli del cuore. Io fa-
cea caso soltanto di sue rare virtù, di sua e-
gualità d'animo, di sua costanza, di sua
fedeltà, e tenerezza negli amici, della for-
za con cui insensibil mostravasi alle ritro-
sie, di sua docilità, e gratitudine, cui mai
non vidi uguale. Che ve ne pare, Aristo, di
questa autorità per altro rispettabile? Sie-
te ancora vel[illegible] pelagi [illegible] immobile nel vostro senti-
mento? Se resistete a queste prove, temo, che fac-
ciate contro a voi stesso.

Arist. Non sò che rispondervi. Le ragioni addotte mi fanno
tale impressione sopra di me, che non posso non
arrendermi.

Eud. Giacchè vi mostraste così docile, voglio che insiem
conveniamo, e che restiamo amendue contenti. Sta-
biliremo, che le doti del Cuore siano desidera-
bili in un Giovine, come di somma utilità, e
necessità; quelle dello spirito, come d'ornamen-
to, e di fregio. Che ve ne pare del mio progetto?

Arist. Io ne sono pienamente contento, nè meglio si
potevan conciliare le nostre per l'addietro discor-
danti opinioni.

Eud. Se così è, tronchiamo la disputa, e pensiamo in
cambio a render grazie a questi Gentili Signo-
ri, che con tanto garbo, e cortesia hanno udite
queste nostre bagatelle.

Arist. È sì grande l'obbligo che noi tutti lor professiamo,
ch'io non saprei come cominciare.

Eud. Per far ciò brevemente, li diremo con quel Poeta,
che avremmo ardentemente bramato di presen-
tar loro cose più degne, ma che le forze non ri-
sposero al buon volere

Se fu povero il don, ricco il desio.

Vite degli Uomini Illustri; dove ab=
bandonando, e ripigliando ad ogni
istante il suo soggetto si trattiene
col suo leggitore senza mai re=
cargli molestia.

Ciò che qui si propone di non
tradurre gli Antichi, che a squar=
cj disparati conduce ad un'altra
riflessione, la quale a dir vero non
ha, che una indiretta relazione al
presente soggetto; ma che può es=
sere di vantaggio apportatrice. Si
si confina nel corso degli studj a
porre tra le mani de' fanciulli un
picciol numero di Autori, ed altre=
sì, a non far loro vedere, che una
parte assai piccola, della quale si
fa da loro spiegare, ed imparare: si
carica indifferentemente la lor me=
moria di ciò che questa parte con=
tiene di buono, di mediocre, e
eziandio di cattivo; e le grazie al
poco gusto della maggior parte
dei Maestri, le vere bellezze sono
per l'ordinario quelle che loro si fan=
no meno osservare. Non sarebbe el=
la cosa infinitamente più pro=
ficua lo scegliere nelle differenti
Opere di ciascun Autore ciò che
di più eccellente contengono, e di
non presentare ai fanciulli nel=
la lettura degli Antichi che ciò,
che è più degno d'essere ritenu=
to. Con questo mezzo proprio si
renderebbero, non tutto ciò che han=

no pensato gli Antichi: ma quel=
lo, che han meglio pensato. Cono=
scerebbero il genio, e lo stile d'
un maggior numero di Scrittori,
avrebbero eglino finalmente il
vantaggio d'adornare il loro
spirito, formando il lor gusto.
Una tale raccolta, se formata fos=
se con iscelta potrebbe non es=
sere immensa, e basterebbe il
tempo ordinario degli studj,
onde rendersela famigliare. Noi
non sapremmo esortare a dove=
re qualche Grammatico abile
ad intraprenderla: ma questo
Grammatico dovrebbe possede=
re due qualità, la congiunzio=
ne delle quali è molto rara l'
essere cioè ben addentro versa=
to nella lettura degli Antichi,
e scevro nello stesso tempo d'
ogni superstizione in loro fa=
vore. Non occorrerebbe, ch'egli
rassomigliasse a quel ridicolo
fanatico di Omero, che intrapre=
so avendo a tratteggiare nelle
Opere di questo grande Poe=
ta ciò, che di più meraviglio=
so vi ritrovava, giunto al fine
di tre letture ebbe tratteggiato il suo
libro da un capo all'altro. Que=
st'uomo poteva egli vantarsi
di conoscere le vere bellezze d'
Omero, ed avere medesimo a=
vrebbe forse potuto gloriarsi d'
aver un simile ammiratore?

Lettera
Del Sig.r Di Maupertuis
Sulla felicità.

Passano gli uomini la loro vita nel cercare la felicità: gli uni la ripongono nella voluttà, gli altri negli onori, o nelle ricchezze, e tutti tengono dietro a questi oggetti. Si sa pur troppo, che dopo molti sforzi quello che cercano non hanno trovato: segno che la felicità non era ov'eglino la credevano. Ma niuno forse ha fatto questa osservazione; che per ciascun uomo vi ha una certa somma di felicità poco dipendente dalla buona, o perversa fortuna.

Questo qui senza dubbio sembrerà un paradosso; ed io non saprei altrimenti provarlo, che colla sperienza. Ma si m'ascolti, s'esamini, e forse non ritroverassi più lungi dal vero.

Si mediti su i differenti stati dell'anima propria, si esamini, se nelle situazioni, che come le più felici si riguardarono, facilmente delle objezioni si trovano, alle quali in altre situazioni meno soddisfacenti nessun daremmosi ascolto; se nelle situazioni, che si temono come le più fastidiose non si sono trovate delle sorgenti, non si è goduto dei piaceri, che nei tempi più fe-

felici fatta non avrebbono veruna l'impressione nell'anima. Vi ha per ciascun uomo una certa misura di allegrezza, e di affanno che sempre riempie l'imaginazione.

Io non pretendo asserire che quello che perde l'amata persona che l'ambizioso, che conseguisce ciò che brama non provino allora dei sentimenti diversissimi da quelli, che avere solevano: ma dico, che ben presto dopo il successo prospero, o sinistro, ricaderanno nello stato ordinario.

Se è lecito confrontare una spirituale sostanza con i corpi, io direi che si come per le macchine in moto vi ha un certo stato, a cui elleno sempre ritornano (qualunque sia l'effetto dei movimenti straordinarj, che loro si ponno aver impressi) quale dai Matematici _statum permanentem_ s'appella: così l'anima qualunque siano le scosse straordinarie, che l'abbiano agitata, ritorna ben presto ad un certo stato di allegrezza, o di cordoglio, che è propriamente il _suo stato permanente_.

Eccettuo quì certi straordinarj avvenimenti, dai quali l'anima riceve scosse così gagliarde che l'impressione dura talora per assai lungo tempo. Ve ne

Sono altresì di quelle, che possono per sempre sconcertare le sue funzioni. Queste sventure dipendono dalla forza del colpo, o dalla debolezza di colui, che lo riceve. Ve ne sono di varie sorta, e portano diverse denominazioni. Talora la scossa ha fatto crollare l'anima in guisa, che ha poste tutte le sue idee in un irreparabil iscompiglio, e l'uomo è pazzo. Altre volte sembra, che tutte le idee abbia distrutto, onde conservarne una sola nella sua maggiore attività, e l'uomo allora è melanconico. Ma questi sono accidenti singolari, e per i quali è da farsi una rincrescevole, ed amara riflessione, ed è, che siccome questi dal piacer non derivano, ma dal dolore, recano sempre il carattere della cagione, che li produsse. Tutti i pazzi sono infelici, e lo sono di vantaggio i malinconici.

Lettera
Del Sig.r Di Maupertuis
Sul modo di concepire gli obbjetti

Le nostre percezioni entrano nell'anima nostra per via dei sensi, l'odorato, l'udito, il gusto, il tatto, e la vista. Ciascuno ci fa sperimentare delle percezioni differenti; e tutti c'ingannano, se noi non vi facciamo attenzione.

Cresce un fiore nel mio giardino.
esala delle parti sottili, che feriscono
i nervi del mio naso, e sperimento la
sensazione, ch'io chiamo odore. Ma
questa sensazione a chi mai ella
spetta? Alla mia anima certamente.
L'urto di alcuni corpi può ben es=
sere il motivo, o l'occasione: ma
è cosa evidente, che tutta la fisica
di questo fenomeno niente ha di
commune colla sensazione dell'o=
dore, niente, che a lui rassomigli,
nè che rassomigliare lo possa; per=
chè come mai una percezione ras=
somiglierà ad un movimento? Que=
sto è quello di che convengono
tutti i Filosofi, e di che tutti quel=
li converranno, che vi avranno rifles=
suto.

Pizzico la corda di un liuto: fa
ella delle vibrazioni, che impri=
mono all'aria un movimento, il
quale fa che ferito venga il tim=
pano del mio orecchio, ed io pro=
vo la sensazione del suono. Ma
cosa è mai ciò, che il movimento del=
la corda, e dell'aria può aver
di commune colla sensazione
ch'io provo?

Dirò lo stesso del frutto che man=
gio: il movimento delle sue par=
ti contro i nervi della mia bocca
punto al certo non rassomiglia
alla sensazione del gusto.

I sensi per altro de' quali par=
liamo non ci mettono in errore;
ed altri non ingannano, che il vol=
go meno attento, che senza esa=
me dice, che l'odore consiste nel

fiore, il suono nel liuto, il gusto nel frutto. Ma se questi stessi, che così parlano prendansi ad interrogare si vedrà, che le loro idee non sono molto differenti dalle nostre: e sarà cosa agevole l'insegnar loro a non confondere ciò, che in queste occasioni ai corpi esterni, e ciò, che a noi medesimi appartiene.

Non succede così degli altri due sensi. Cagionano delle illusioni più difficili a conoscere. voglio dire del tatto, e della vista. Questi, se non vi facciamo attenzione, e se l'esempio degli altri non ci serve di guida possono avvolgerci in altri errori:

Io tocco un corpo: la sensazione della durezza già sembra più a lui appartenere di quel che facessero le sensazioni di odore, di suono, e di gusto agli oggetti; che le eccitavano. Io lo ritocco ancora,

io acquisto una sensazione che sembra ancora più di lui propria, e particolare: questa è quella della distanza fra le sue estremità, questa è l'estensione. Frattanto, se con attenzione rifletto su ciò che è la durezza, e l'estensione, niente ritrovo, che mi faccia credere esser elleno d'altro genere, che l'odore, il suono il gusto. Io ne acquisto la percezione in una simil maniera, ne formo pur so una idea più distinta; e nulla mi reca veracemente a credere

credere, che questa sensazione ap=
partenga più al corpo, ch'io tocco,
che a me stesso, nè a credere, che
rassomigli al corpo ch'io tocco.

Il quinto dei miei sentimen=
ti sembra frattanto, che di que=
sto il rapporto confermi. I miei
occhi mi fanno vedere un cor=
po, e quantunque giudicar non
mi facciano della sua durez=
za, mi fanno distinguere diffe=
renti distanze tra i suoi limi=
ti, e mi danno la sensazione
della estensione.

Eccovi tutto il vantaggio, che
ha l'estensione sulla durezza
il gusto, il suono l'odore; e la
percezione che ne acquisto pro=
cacciata mi viene in due manie=
re, da due diversi sentimenti.
Per un cieco, o per colui, che fosse
privo del sentimento del tatto
sarebbe ella precisamente nel
caso medesimo di quest'altre
percezioni.

Questo vantaggio, che sembra avere l'
idea della estensione ha dona=
to al mio spirito una realità, che
ai corpi esteriori ella trasporta
assai meglio che non fanno
tutte le precedenti percezioni.
Queste sono sempre parti este=
se, che eccitano le sensazioni
dell'odore, del suono, del gusto
e della durezza.

Ma se credesi, che in que=
sta pretesa essenza dei corpi
nella estensione, vi abbia più
realità spettante ai medesimi

medesimi corpi, che nell'odore nel suono, nel gusto, nella durezza ella è una illusione. L'estensione al par dell'altre, è soltanto un'idea della mia anima trasportata ad un oggetto esteriore senza che nell'oggetto nulla v'abbia, che possa rassomigliare a ciò, che la mia anima concepisce.

Le distanze, che distinguer si suppongono le differenti parti della estensione non hanno dunque un'altra realtà di quella che assegnano i differenti suoni della musica, le differenze, che si conoscono negli odori, nei sapori, e nei differenti gradi di durezza.

Così non è cosa sorprendente che si cada in così strani imbrogli, ed in contraddizioni eziandio allorché si vuole distinguere o confondere l'estensione collo spazio: allorché spingerla vuolsi all'infinito, o decomporla ne' suoi ultimi elementi.

Riflettendo dunque sopra quello, che non ha alcuna rassomiglianza, alcun rapporto tra le nostre idee, e gli obbjetti esterni, si converrà, che tutti questi obbjetti altro non sono che semplici fenomeni: l'estensione che presa noi abbiamo per base di tutti questi obbjetti per ciò che ne concerne l'essenza, l'estensione stessa io dissi nulla sarà di più d'un fenomeno.

Ma cosa è mai quello che produce questi fenomeni? Come sono eglino contessuti? Il dire che questo proviene dalle parti corporee, nulla si dice; poichè i corpi medesimi non sono che fenomeni. Conviene che le nostre idee da certi altri esseri vengan cagionate, che dotati siano d'una forza, o potere per eccitarle.

Ecco dove noi siamo: viviamo in un Mondo, dove le idee non si rassomigliano. Degli esseri sconosciuti destano nella nostra anima tutte le sensazioni, tutte le percezioni, che ella prova: e senza rassomigliarle ad alcuna delle cose, che noi vediamo, tutte ce le rappresentano.

II. Ecco il primo passo, che mi hanno fatto fare le mie riflessioni: Io mi veggo circondato d'oggetti, alcuno de' quali non è com' io me lo rappresento: anzi in quella guisa, che nel tempo d'un sonno profondo l'anima il trastullo diviene degl'inutili sogni, che mille cose le offrono, che allo risvegliamento tutta perdono la loro realtà. Fa d'uopo trattando 1.°, od a quella appigliarsi insane che vi siano nella Natura degli esseri impercettibili a tutti

tutti i miei sentimenti, che hanno il potere di rappresentarmi gli oggetti, ch'io veggo: 2.° che l'Essere supremo me li rappresenta egli stesso, o eccitando nella mia anima tutte le idee, che ho prese per oggetti; o impregnandomi della sua essenza, che tutto ciò contiene, che è concepibile: 3.° finalmente, che la mia anima racchiude, per sua propria natura, in se tutte percezioni successive, che ella prova independentemente da ogni altro l'essere supposto fuori di lei.

Ecco, a me pare a che si riducono i tre sistemi su dei quali si composero così grossi volumi. Per dirne ciò che io di ciascheduno io sento, mi sembra che

1.° togliere gli esseri sensibili per loro sostituirne degli altri, ai quali il poter si concede di rappresentarli, questo è piuttosto un modo d'ingannare, che d'insegnare. Forse meglio s'intende, che gli esseri impercettibili, che si suppone possano agire sulla nostra anima, ed a lei portare le imagini, che la conoscesse di quel che l'intenda, che fare lo possano da per loro medesimi gli esseri sensibili?

2.° Che l'asserire, che tutte le

le nostre idee vengano imme=diatamente da Dio, che ciò che noi concepiamo altro non es=sere, che la sua stessa sostan=za che in se racchiude i mo=delli eterni di tutte le cose; el=la è una idea più semplice più grande e più filosofica. L'Autore di questo sistema, o al=meno quello, che lo riprodusse in questi ultimi tempi, (a) (per=chè tutto ciò che può dirsi sopra questa questione era stato immaginato dai più an=tichi Filosofi) quest'autore io dico temendo le conse=guenze vi appoggiò un tempe=ramento, ch'egli credette ne=cessario. Benchè questa vi=sta della sostanza divina basti all'anima per procurar=le tutte le idee degli esterni obbietti, e che questi obbietti tutti vi divengono inutili, ammise però l'esistenza di questi obbietti: e tale altresì quale queste idee ce la rappresentano. Ma non le ammise, che sulla fede della rivelazione; la lettu=ra della Bibbia soltanto fu quel=la, che creder li fece, che v'era=no dei Corpi.

(a) Malebranche

3.° Che finalmente ridurre il tutto alle semplici percezioni della mia anima, l'asserire che la sua esistenza è tale, che ella prova da per se stessa u=na serie di modificazioni, col

col mezzo delle quali dona l'esistenza a degli esseri, che in modo alcuno non esistono; rimaner isolato, e solo nell'universo, ella è questa una idea molto funesta.

Se si riguarda come una obbjezione contro quest'ultimo sistema la difficoltà d'assegnare la cagione della successione, e dell'ordine delle percezioni, si può rispondere, che questa cagione si è nella natura stessa dell'anima. Ma quando si dicesse, che non se ne sa niente, osserverete, che supponendo degli esseri materiali, od invisibili per eccitare le percezioni, che noi proviamo, o l'intuizione della divina sostanza, la cagione della successione, e dell'ordine delle nostre percezioni, non sarebbe meglio conosciuta. E perchè mai gli obbjetti che ragiono ad eccitarle, si ripetebbono eglino in questa serie ed in quest'ordini prescritti? O perchè la nostra anima riflettendo alla divina sostanza riceverebbe ella tale, o tale percezione anzichè tale, o tal altra?

III. Io non saprei abbandonare

abbandonare questa materia senza esaminare ciò che significhi l'*avere un'anima*, e *non averne prova*. Forse eziandio voi v'avviserete, ch'io debba cominciar dalla prima.

Questa questione presa in generale sarebbe troppo incerta e vaga: restringiamola, od almeno fissiamo i termini nei quali andiamo ad esaminarla.

Noi parliamo ai Filosofi, i quali definiscono l'anima una *sostanza pensante, semplice ed indivisibile*: il corpo poi una *sostanza estesa, impenetrabile, e mobile*. Nessuna di queste ultime proprietà appartiene all'anima: niuna delle prime si riferisce al corpo.

L'uomo consta d'un corpo, e d'un'anima: ma dopo queste definizioni, cosa può intendersi da questo composto? Quale sorta d'unione può ella trovarsi tra due sostanze che non hanno alcuna proprietà commune? Crederassi forse, al par del volgo, che l'anima sia nel corpo rinchiusa come una essenza, o come uno spirito in un vasello? L'anima semplice, ed indivisibile non esiste alla maniera dei corpi; essa non saprebbe occupare alcun luo-

luogo; ed il collocarla nel più picciolo spazio ella è una assurdità grande del pari, che il crederla diffusa nel Pianeta di Saturno.

Di che sorte dunque però ella può mai essere l'unione tra l'anima ed il corpo? Eccovi ciò che pensano sopra di quella le due Sette più celebri dei moderni Filosofi. Dall'una, e dall'altra si riguarda il corpo come una machina, in cui migliaja di nervi simili a migliaja di corde tese, e tutte confinando al cervello tutti gli urti vi portano, che lor cagionano gli esterni obbjetti, e le trasmettono persino i lor movimenti:

Secondo l'una di queste Sette i movimenti trasmessi sino ad una certa parte del cervello, che sensorio io più dissi, sono solamente le cause occasionali delle percezioni dell'anima: come reciprocamente le percezioni dell'anima sono le cause occasionali degli urti del sensorio, li quali trasmessi dai nervi alle parti le più rimote cagionano i movimenti del corpo

Rechetà stupore però lo scor=

scorgete l'inconseguenza in cui
è caduto l'Autore di questo si=
stema: egli che definì così e=
sattamente le due sostanze e
che con tanto rigore ne decise
l'incompatibilità. Cartesio
osservando, che tutti i nervi ve=
nivano a terminare nel cer=
vello, ove la mollezza di quest'
organo più non permettea
di seguirli: veggendo, che
mentre tutte le parti del cer=
vello erano doppie, una pic=
ciola glandula in forma di
cono semplice si ritrovasse.
prese egli questa parte per
la sede dell'anima. Questo
grande Filosofo dimentican=
do i suoi principj sembrò
che credesse bastare il dimi=
nuire la massa della mate=
ria per poterci collocare uno
spirito. Ma come mai non s'
accorse che questa parte e=
ziandio aveva una infini=
tà d'altre parti al par di lei
poco suscettibili di commer=
cio con un essere semplice?
Come non vide, che ne ve=
niva la stessa assurdità
e facendo risiedere l'anima
nella parte più picciola del
cervello, e credendola diffu=
sa in tutti i membri; o flui=

da nelle vene col sangue?

L'altra Setta di Filosofi non ammette egualmente i movimenti del corpo come cause occasionali delle percezioni dell'anima, nè le percezioni dell'anima come cause occasionali dei movimenti del corpo. Questi pretendono, che il corpo, e l'anima, senza alcuna sorta di rapporto dell'uno all'altro siano due sostanze in tale costituzione, che per lor propria natura l'una compisca una certa serie di ~~movim~~ percezioni, l'altra una certa serie di movimenti: e che la sapienza del Creatore le abbia in guisa formate, che mercè tra Armonia, ch'eglino appellano prestabilita i movimenti dell'una precisamente si facciano, allorchè sembran esigerlo le percezioni dell'altra; e che le percezioni sembran di pendere dai movimenti. Leibnitz produsse questo sistema, e l'adottarono pressochè tutti i Filosofi dell'Alemagna. La loro persuasione si dà lungi'si estese,† che perun uno spirito di condiscendenza,* volea ben egli concedere agli Spiriti deboli di seguire un altro siste=

† che uno dei più celebri discepoli di Leibnitz si credere obbligato d'avvertire, che

sistema; ma supposto, dic'egli, che ciò succeda senza malizia. (a)

Ecco quali sono l'idee delle due celebri Sette de' Filosofi moderni sull'unione dell'anima col corpo; ecco come ellèno spiegano il commerzio delle due sostanze. Le altre meno versate su questa materia, e forse più ragionevoli ammettono un influsso dell'anima sul corpo, e del corpo sull'anima; ed ignorano ciò, ch'egli sia.

(a) si quis hebetior fuerit, quam ut philosophicam scientiam capere possit, vel imperitior, quam ut inoffensa pietate systemati harmoniæ præstabilitæ assentiatur: is systema ~~[illegible]~~ influxus physici amplectatur, et systema harmoniæ præstabilitæ, si velit damnet, modo sibi temperet a malitia. Wolf. Psychol. ration. N. 640.

Lettera
Del Sig.r Di Maupertuis
Intorno Alle Monadi.

S'imbarazzarono i partigiani del sistema delle monadi nel chieder loro quante monadi facevan d'uopo per la formazione d'un corpo. Eglino ignoravano, o non aveano più presente alla memoria, che i corpi non sono composti di monadi: che la sensazione che noi riceviamo dalla loro presenza altro non è, che l'idea d'una monade, che ha la

forza di rappresentarsele.

Forse l'Autore di questo sistema contribuì egli stesso a gettare i suoi discepoli in questo imbroglio: chi sa, ancora, se Leibnitz avea già l'idea delle sue monadi, che in salvo potea porle da queste difficoltà? Almeno in particolari occasioni in modo si espresse da poterne far dubitare. Quando egli diceva, per cagion d'esempio, che nella sua tazza di caffè vi si trovava forse una moltitudine di monadi, che sarebbero un giorno anime umane (a) non sembra ch'egli le riguardasse come esseri nuotanti nel suo caffè, o come il zucchero quando si trova di sotto? Se detto egli avesse: il mio caffè non è altro che un fenomeno, la di cui idea da qualche essere mi si desta, che in alcun modo al caffè non appartiene, i suoi discepoli durato fatica non avrebbero a rispondere alla questione quante monadi abbisognano per formare un corpo?

Pare, che allorchè Leibnitz formò, e propose le sue prime idee sopra le monadi, non avesse preveduto, fin a qual segno condurre lo dovessero: ed io

(a) Leibnitz Princip. Phil. more geom. demonstr. Theor. 86. Schol. 3

ed io credo non vi sia alcun Metafi-
sico sistema, l'Autore di cui tro-
vato non siasi nel medesimo ca-
so. Un uomo insigne propone al-
cune idee: i suoi settatori, ed i suoi
avversarj s'affaticar del pari
a formarne un sistema: gli uni
assalendonelo; gli altri compien-
do ciò che a ricovero può met-
terlo dagli assalti: ed il siste-
ma finalmente prende quella
volta, che lui dà il concorso for-
tuito delle obbjezioni, e delle
difese.

Così appunto in particolar ma-
niera addiviene del sistema
delle monadi: nel loro prinzi-
pio elleno altro essere non pote-
vano, che i primi elementi del-
la materia dotati d'intendi-
mento, e di forza. Alcuni Avver-
sarj per ciò hanno costretto
i settatori del sistema delle
monadi a dire, che le mona-
di sono esseri invisibili, ma
rappresentativi di tutto ciò, che
noi nell'Universo veggiamo,
che non è altro, che una unio-
ne di fenomeni: e ridotti li han-
no persino a trovar asilo per
loro stessi nelle loro monadi.

Lettera
Del Sig.r di Maupertuis
Intorno ai Sistemi

I sistemi sono vere sventure per il progresso delle Scienze: un Autore sistematico non vede più la natura, non vede altro, che la sua propria opera. Tutto ciò che assolutamente non si oppone al suo sistema serve di confermazione: i fenomeni, che a lui sono i più contrarj non sono, che alcune eccezioni. Quelli che lo leggono ammaliati di acquistare tanta scienza senza fatica; vi aggiungono al suo il loro interesse. E d'uopo che sussista un tale edifizio onde l'Architetto, e tutti gli abitatori di esso sepolti fossero sotto le sue ruine.

Alcune volte vi furono degli uomini rinomati, che senza formare sistemi non arrecarono minor nocumento alle Scienze. Tutte le loro parole sono state prese per oracoli dai loro seguaci troppo zelanti: delle prime se ne fecero dei nuovi principj, formaron le seconde dei compiuti sistemi.

Dopo gli antichi Filosofi niuno per avventura godette di tal fortuna al pari di Leibnitz: grande spirito senza dubbio, ma idolatrato dai suoi discepoli. Non una riputazione meritamente

tamente acquistatasi avventurò alcuni pensieri, che indegni stati sarebbero d'un uomo mediocre: fecero eglino la maggior fortuna presentati essendo da un uomo, che già veniva ammirato.

Avea egli asserito nulla esservi senza ragion sufficiente. Ciò significa che vi ha sempre qualche causa per cui una cosa ella è tale, qual è; ed io non credo che persona ne abbia mai dubitato. Si fece una nuova scoperta della ragion sufficiente: un principio fecondo, che a mille verità conduceva fino allora sconosciute. Perciocchè i Tedeschi credono per anche con buona fede che per questo hanno guadagnato molti Secoli sui Francesi, e gli Inglesi.

Leibnitz onde spiegare il commercio tra l'anima, ed il corpo non volendo in alcun modo addottare il sistema delle cause occasionali; dice che il corpo essendo una mera machina, questa machina una volta mossa esequiva una data serie di movimenti, che l'anima per natura sua aveva una data serie di percezioni: e che mediante una armonia da lui chiamata prestabilita i movimenti dell'uno, e le percezioni dell'altra sembravano sempre corrispondersi: benchè nell'altro

altro di commune v'avesse tra queste operazioni, che di giugnere ai medesimi istanti. Quello che poteva dirsi in alcune linee produsse dei volumi, e divenne il famoso sistema dell'armonia prestabilita.

Non si potè il nostro Autore contenere di dire in qualche accesso di metafisica, che la natura era piena d'entelechie, d'esseri semplici, ciascuno dei quali dotato d'una forza attiva rappresentavasi egli stesso, e rappresentava eziandio tutto l'Universo. Questo qui fece ancora maggior fortuna. Il sistema delle monadi è oggidì riguardato in tutte le Università d'Allemagna come la più felice produzione dello spirito umano.

Io vorrei potervi dare una conoscenza più perfetta di questo sistema: ma comechè coloro, che lo sostengono giammai l'esposero in un modo intelligibile, e che tra lor non convengono intorno a parecchj punti principali io non imprenderò a fare l'esplicazione di coloro che non possono in alcun modo spiegare se stessi.

Uno dei maggiori spiriti della nostra nazione in un'Opera eccellente, che comparve tre anni sono fece la più aggiustata sposizione di questo sistema, e vedere ne fece l'inconsistenza, ed i difetti. I Filosofi Tedeschi furon paghi ch'egli nulla avea compreso.

Qualunque siasi il sistema delle monadi sembra che sarà durevole per tanto lungo tempo, che vi saranno dei Filosofi in Allemagna: Perciò che siccome è egli fondato sopra Esseri invisibili, che non si manifestano, ne sono da verun fenomeno smentiti, sarà sempre impossibile dimostrare, che tali esseri non vi siano nella natura; ed il rispetto per Leibnitz persuaderà, ch'eglino vi sono.

Gettiamo però un occhiata su ciò che correva in Francia e in Inghilterra mentre faceansi in Allemagna di tali avvanzamenti.

Malebranche sulle traccie di Descartes avea posto le sue idee metafisiche in un ordine sistematico: tutto lo spirito, tutta l'imaginazione d'un uomo, che avea molto dell'uno, e dell'altra produssero a grande stento un sistema ch'egli persuase a pochi dei suoi contemporanei, e che alla sua morte non ebbe più un seguace.

Locke corse il suo cammino nel rintracciare alcune verità: e tutta la sua fatica finì a trovare la causa dei nostri errori.

Alcuni pensieri di Leibnitz produssero dei volumi immensi, e degli eterni sistemi. Gli Inglesi nella Metafisica non vedeano se non tenebre: i Francesi scorsero qualche lume: i discepoli di Leibnitz vedano a scoperto la ragion delle cose.

La necessità ed il vantaggio che ha la Gioventù d'impiegarsi nell'attendere agli studi
La guerra de' Giganti contro Giove
Descrizione della Stagione Estiva

Argomenti assegnati ai Giovani concorrenti all' Accademia degli Asciti.

~~Li Sig.ri Concorrenti scriveranno intorno agli indicati Argomenti~~

Alli Sig.ri Concorrenti per iscrivere intorno agli indicati Argomenti si concede il tempo di ~~due~~ intero Mese, dopo di che consegneranno privatamente le loro produzioni al Secretario dell' Accad.ia il quale le leggerà agli Accademici, che poi passeranno alla Ballottazione di ciascheduno Concorrente da essere accettato con pluralità di voti a norma delle Costituzioni Accademiche.

Fu pur lodevole il pensiero degli avveduti nostri
Maggiori, allorchè istituirono il ~~lode~~ bel costume
di animare la gioventù studiosa a dare un
qualche saggio de' progressi ricavati dalle loro
applicazioni nel momento di compiere l'annua
carriera dello scolastico vantaggiosissimo eserci-
zio. L'amore di gloria indivisibile, dirò così, dall'
uomo, che si riconosce per fausto augurio se mette
radice in cuor giovanile, quanto non è egli
atto ad eccitare, ad accendere il genio per la
fatica, e per adornarsi di utili conoscenze?
Invano si tenta per via soltanto di serie ri-
flessioni di determinare l'uomo a generose
imprese, se da un qualche interno possente
impulso non vien egli spinto, e trasportato. Quel-
li, che negli anni decorsi ne' nostri medesi-
mi studj, e raccolti tra ~~le~~ queste stesse pareti sacre
a Pallade, e ad Appollo ci precedettero, con lie-
to successo segnaron l'orme, che noi pure
avremmo dovuto senza esitanza calcare, se con più fausti
auspicj avessimo ~~intrapreso~~ riaperta la lette-
raria palestra. Ma ahimè (lo dirò non senza
gran commozione) troppo rari per fatale desti-
no sono quelli che nuotano in ampio gorgo,
e manca la copia de' cultori in un esteso
terreno, dove tanto più crescono e maturansi i frutti
dell'ingegno, ~~in~~ quanto più grande è il nu-
mero, che, destando l'emulazione, perfe-
ziona il lavoro. ~~[illegible]~~ A In tale stato di cose fum-
mo per lungo tempo incerti e sospesi, se a-
vessimo a tentare di seguire le loro vestigia
ovvero appagarsi di restare soltanto taciti
ammiratori. Finalmente eccitati parte dal
nostro amor proprio, che avrebbe di mal animo
arrossito d'un turpe silenzio, e parte invo-
gliati dalla attenta lettura del Principe de-
gli Epici Latini Virgilio Marone, abbiam fi-
~~nalmente~~ risoluto di presentarsi a voi, Um.i
Sig.ri con una qualunque siasi ~~offerta~~ tenue
produzione. Il sesto libro delle Eneidi, che vien
giudicato da color che sanno per uno de' più inte-
ressanti, e che avendolo scelto in quest'anno per
soggetto delle nostre interpretazioni, ed osserva-
zioni formò le nostre delizie, sarà quello che
ci porgerà materia a questo Accademico inter-
tenimento. Trasceglieremo da tutto il libro que'
~~luoghi~~ tratti ed avvenimenti che si reputano i più singolari, ed eccellen-
ti, e tenteremo con Poetici colori sulle traccie
del ~~divin~~ sublime originale di trarne una lan-
guida copia, non potendo, nè per l'~~alto~~ inimi-
tabile valore di quello, nè per la fiacchezza del-
le nostre forze aspirare a più felice successo

~~vale a dire~~ arrestandosi ~~fr~~ di
e special.te si arreste-
~~remo~~ sul viaggio che
fonne Enea per ri-
veder ~~[illegible]~~ il Genitore
negli Elisj.

Eccovi in pochi tratti Ill.mi Ud.i spiegata la nostra idea, che anderemo praticamente svolgendo, se verremo confortati dalla cortese attenzione, e dal gentile vostro compatimento.

l'Oratore deve saper tutto, come
dicea Cicerone: non profonda=
mente; ma averne cognizio=
ne, ed al proposito acquistar=
la, ed ornare i documenti. Lisia
fece una Orazione de Abortu, mo=
strando, che una donna, se dopo
40. giorni (tempo in cui credesi
possa animarsi il feto) usi di
qualche medicamento, onde
disperderlo, sia dichiarata rea
d'infanticidio. Vitellio Ora=
tore, che vivea al tempo di
Tiberio provò che Pisone avea avve=
lenato Germanico, perchè nell'abbru=
ciarsi del di lui corpo, il cuore restò
incombustibile.
Così Vitruvio volea il suo Ar=
chitetto, nè del tutto eccellen=
te nella musica, nella scul=
tura, nella pittura, nè del
tutto idiota.

Prove di prontezza d'ingegno
Presso Gellio, Favorino filosofo
si fa a biasimare gli Astrolo=
gi, e sostiene non esser bene
accostarsi ai medesimi. Perchè
o predicono cose vere, o false:
o le predicono prospere, o
avverse. Se il presagio è ve=
ro, e di cose prospere, la ve=
na del piacere s'inaridisce
nel tormo della speranza
prima che giunga il conse=
guimento: se la predizione di
felicità è falsa, al piacere
provato nella speranza suc=
cede un importuno dolore.
Se non si avverano le avver=
sità predette le angustie
furono inutili: se si veri=
ficano venne fuor di proposito
prolungato il rincrescimento.
Rispondono gli altri colla
stessa distinzione di Favori=
no. Se le presagite sventure
si avverano [o si riconoscono fallaci, o] riescono meno sen=
sibili perciò stesso, per cui
dalla continuazione il piacere languisce: o non si
avverano, ed allora il timore
si converte in esultanza. Se
le cose prospere pronosticate
han effetto, si godette d'un
anticipato piacere; se poi
tornan vuote, almeno si gu=
stò il diletto della lusinga.

Si legge in Luciano, che sulle spon=
de del Nilo un Coccodrillo rapì
ad una Madre il suo figliuolo
che tenea stretto tra le braccia
La Madre e colle preghiere e colle
lagrime si fece a scongiurare il
coccodrillo affinchè glielo rendesse;
ed egli disse di restituirlo a con=
dizione ch'ella indovinasse
qual fosse la di lui intenzio=
ne su questa restituzione. La
Madre rispose: ebbene tu pen=
si di non rendermelo. Il Cocco=
drillo soggiunse: se hai indo=
vinato il vero, per concession
tua non debbo renderlo; se
il falso non debbo per la ap=
posta condizione. Riprese la
Madre: se dissi il vero, dar=
me lo devi per il patto che
facesti: se dissi falso, non
potrai mostrare una tal falsi=
tà fino a tanto, che non me
l'avrai restituito.

Due Lottatori si sfidarono, ed
uno di essi stabilì se perdeva
di rilasciargli un Cavallo
bardato al competitor vitto=
rioso. In fatti la prima vol=
ta che li oppose il competitor per=
dette, e cedette il cavallo pro=
messo: vennero la 2da volta
alle mani, colla perdita del
primo vincitore il quale eri
non volea restituire il cavallo
ad onta del patto. Ma l'altro
lo convinse così; si placet
prima lex, redde, si non pla=
cet, redde.

Epimenide Cretese diceva che tutti
i Cretesi son mendaci: dunque dal=
le di lui asserzioni dovean cre=
dersi veritieri.
Ad una giovane deformata dal vaiuo=
lo non volea più corrispondere il
suo amante: ed ella gli disse. Pri=
ma del vaiuolo a mi amavi dal
vero, o dal burla: se davvero, dovri
seguitare ad amarmi: se da burla de=
vi pur seguitare.

Forza dell'azione

Alessandro Magno avea spedito Antipatro a governare una lontana Provincia dove non esercitando giustizia i sempre dei legati a far querele avanti di lui condotta ad Aless.º Trovavasi presente a tal cosa Cassandro figlio d'Antipatro, e ciò sentendo fece un movimento, che indicava già di lui diffidenza a quella relazione. Al.º stupì e qui disse come diai, che se non fosse verità avessero intrapreso un sì lungo viaggio? Appunto per la distanza deve dubitarsi, perchè sì facilmente non può distruggersi la loro calunnia. Soggiunse Al.º ecco il frutto delle arti Aristoteliche.

Alessandro era sospettoso che leasi un grande Oratore, pretendeva l'Apoteosi, e guardava di mal occhio il sommo Oratore estemporaneo Clistene. Un giorno però Alessandro in tuon di scherzo gli disse: sceglietevi, o Clistene un soggetto a piacere, e trattatelo all'improvviso. Scelse di lodare i Macedoni, e gli riuscì mirabilmente, ma Aless. disse che era facile il riuscire in una buona causa; poi avendo persuaso, a biasimarli lo fece con tal valore, che, a dir di Bacone s'esprimesse Non tam bona causa, quam malus animus reddit eloquentes.

Non v'ha cosa che non si possa prendere sotto due diversi aspetti. Cesare al presentarglisi il teschio del nemico Pompeo reciso non seppe trattenere il pianto. Vedi il Sonetto del Petrarca. Cesare poi che il traditor d'Egitto ec. Quel Sonetto fu composto in occasione della morte d'un di lui fratello camaldolese. Abitava il Poeta lungi dalla Scala l'oerta di Padova dove per un Corridore [illegible] il Signor di Carrara dal suo contiguo Palazzo. Seppe da nuova il Principe d'una tal morte, andando dal P. che trovò rinchiuso in Camera col servo in Anticamera: s'affacciò alla porta, ed udendolo suonare, si restituì al Palazzo, ordinando silenzio al servo. Ma appena questi vide il Padrone gli narrò l'accaduto, il Poeta il P. scrisse quel Sonetto, che poi mandò al Carrarese, da cui ebbe in dono dei confetti, e 200. duc. d'oro.

Solone diceva che niuno si può chiamar felice se non dopo la morte. È nota la Storia di Creso, il quale benchè si stimasse beatissimo allorchè fu preso in guerra da Ciro, e vicino ad esser morir ripeso sclamò O Solone, O Solone.

Solone diceva, che se in un governo Aristocratico vi son due partiti, gl'indifferenti debbano esser puniti: perchè questi son i buoni per lo più e debbono trarsi dal buon partito: e se s'appigliano al cattivo possono avendo buoni principj influire, e far che il male sia minore. In somma l'indifferenza si oppone all'equilibrio.

La Rettorica d'Aristotile è un libro classico: in quest'opera mostra come si debbano fomentare gli affetti: nella sua morale come convenga moderarli.

Ulisse allorchè nella sua navigazione dovea passare avanti le Sirene, che incantavano tutti i passaggieri, e li facean naufragare volea ascoltare il lor canto senza provarne i funesti effetti. Pensò pertanto di turare le orecchie colla cera ai suoi compagni, ed egli di strettamente farsi legare all'antenna della nave; qual cautela valse a preservarlo dall'pericolo. Si applichi, che chi è piantato fermamente su buoni principj può leggere le opere di libertini; chi non lo è, non le guardi

Tre sono i modi di scrivere, Attico, Rodio, Asiatico. Il primo è proprio di Livio, il 2do di Sallustio, il terzo di Q. Curzio. Cicerone usava di tutti e tre secondo li soggetti, che trattava. Alcuni vi aggiungono anche il Laconico.

Per rispondere adeguatamente al proposto Progetto, che tende a promuovere i progressi di questa Accademia, conviene prima esporre gli

Ostacoli

Lo spirito di discordia, e di partito; l'avversione alla fatica; l'antigenio per l'Accademia di quelli, che entrarono, e si trattengono per soli riguardi; la soverchia dissipazione; il ridicolo, che si sparge sulle cose più serie, ed utili; la violazione ai stabiliti Capitoli; la insensibilità alla emulazione, ed al decoro; gl'inutili pregiudizj che vi sono, trattandosi della aggregazione di nuovi Socj; la poca persuasione del profitto, che se ne può ricavare.

Conviene dunque togliere questi ostacoli, ed applicarvi i

Rimedj

Una costante unione di volontà fra i Socj nelle cose utili, e ragionevoli; un vivo desiderio ed instancabile d'apprendere; una serietà opportuna; una esatta osservanza delle Leggi Accademiche; convien adoperarsi, che niuno resti involontariamente nel Corpo; essere mossi alla emulazione dal proprio decoro, e vantaggio in mancanza di altri eccitamenti; accettare indistintamente per Socj i Giovani Studiosi, Costumati, e di Civil condizione, e credere all'esperienza il profitto tratto dalla Accademia.

Tolti gli Ostacoli, ed applicati i Rimedj ne verrà per

Conseguenza Innegabile

Una maggiore frequenza di Letterarj esercizj; diverrà sensibile il profitto de' Socj; sarà d'eccitamento a chiedere l'aggregazione di nuovi; si otterrà l'approvazione universale per avere aperto l'adito d'occuparsi virtuosamente alla Gioventù: con che avrà l'Accademia il desiderato progresso.

Q. e V. A.

Nella Sess. di Giovedì 9. Giugno 1791.

Eccomi anche in quest'anno di nuovo con voi ritornato con quel piacere, con cui
si riveggono i più cari oggetti, e quelle cose, che più direttamente
appartengono. Quel fervore, e quel zelo per questa Accademia, che
a voi dimostrai prima di mia partenza non è punto in me diminu=
to, ma si serbò sempre costante, come fan fede ri può la mia pre=
mura, colla quale chiedeva notizie riguardanti la conserva=
zione di questa istituzione. In fatti fui sempre appagato da
chi assai meglio di me adempiva il mio incarico, e che colle paro=
le e coll'esempio cercava di vieppiù animarvi. Ora che io ripi=
glio le mie interrotte fatiche spero di ritrovare in voi quella
costanza, che in me potrete ravvisare, e che è la sola vale=
vole a superare quegli ostacoli, che soglion sempre frappor=
si a qualunque lodevole impresa. L'istituzione di questa
nostra Accademia fu una cosa dipendente dal nostro arbitrio.
la conservazione della medesima ora è divenuta di necessità,
ed interessa il nostro decoro. Riflettetevi per un istante, e ne ve=
drete la verità di questa mia asserzione. In sulle prime pote=
va giudicarsi una cosa puerile: ma quando ha saputo durare
oltre a tre anni non dee più credersi tale. Questi motivi nello
stesso tempo e mi confortano, e m'intimoriscono: mi confor=
tano, perchè mi riempiono di fervore, e di zelo; m'intimo=
riscono, perchè mi fan nascere un qualche dubbio, che non siano
per fare un egual impressione negli animi vostri. A voi
che sta il togliermi un tale sospetto, e se mi sarà dato di
vedervi impegnati per l'onore dell'Accademia, quale ne sa=
rà la mia compiacenza! Io nulla sono, ma per quel che posso, vien=
te voglio ma qualunque mi sia, tutto m'offro a voi. Usa=
te di me dove, e come meglio credete, impiegatemi in tu=
sto vantaggio, accettate l'offerta che a voi faccio della super=
file di libri, che mi procacciarono i miei maggiori come mez=
zi valevoli a far progressi negli studj. Son questi i sinceri
miei sentimenti, sentimenti che ho sempre nudriti: ma che
ho creduto bene di riconfermarveli nella prima occasione,
in cui ho l'onore di parlarvi dopo il mio ritorno alla Patria
sicuro, che dagli animi vostri gentili verranno cortesemente
accolti.

Fasc. 2° ff. 50r

(parte seconda)

Versi

del Conte Alfonso Belgrado

Fascicolo da carte 117 a 144.

L'Uccisione di un Cane
Sonetto

Per man de boja, che no sente orror
Un can bianco in sto zorno è stà mazzà
Ma da nessun con pianto e con dolor
La perdita fatal s'ha deplorà.
Questo delle galline protetor
Vegnia con ovi freschi ristorà,
E senza aver la vose de cantor
Cigno da tutti giera nominà.
Invidioso al par d'ogni Tiran
Il Gatto se metteva a perseguitar
E dalla bocca ghe robbava el pan.
Mal volentieri stava nel Cortil
Spiava attento el ponto da scampar,
Se mostrava coi ladri assai civil.
Siori con sto schietto stil
I meriti del Can mi v'ho depento:
Pianzè, se ve da el cuor, e son contento.

Epitaffio

Un Cagnaccio poltron, ladro perfetto
Birbante e scaltro è chiuso in questa fossa
Poichè pietosa man gli ruppe l'ossa.
Nulla avea di buon: Cigno fu detto
Un fico non valea

In Morte
Del Nob. Sig.r Co. Daniele Florio
Esimio Poeta Udinese

Sonetto

Absint inani funere neniae
Luctusque turpes, et querimoniae
Horat. Carm. Lib. 2. Od. 20.

Lungi lungi da noi tristi lamenti,
Lungi lugubre veste, e mesto duolo,
Nè sull'Urna feral tetri concenti
Spieghi di Vati amici afflitto stuolo.
Troppo mal si confanno inni dolenti
Ad un Genio immortal, che lascia il suolo,
E d'ali armato per le vie de' venti
Ratto trascorre con audace volo.
Già lo precorse con più presti vanni
Fama, e seco suoi carmi oltr' Indo, e Gange
Che scevri andranno dal poter degli anni.
Più non teme livor, s'adira, ed ange
Morte, che intesa invan vidde i suoi danni;
Egli trionfa, e qui di ancor si piange?

Pronostico
Del Schieson
Al Sior Antonio Cantarutti

Sonetto

Una sola parola, o Sior Tonin
Ve vogio dir con vostra permission:
E vu con gentilezza, ed attenzion
Degneve d'ascoltarme un pocheťin.
Ho rilevà nei libri del destin
(Che i forma la mia sola occupazion)
Che oggi in Collegio con acclamazion
Sarà fatto Dottor el Sior Tonin.
El xe vero Dottor: lu con decoro
Con inzegno, e dottrina singolar
L'onorerà la profession del foro
El vostro esempio lu se proporrà
Avanti ai occhi sempre a imitar
E per la dritta strada l'anderà.
Cussì succederà:
E ognun confesserà nei dì a vegnir,
Che i miei presagj no i sà mai fallir.

Sonetto

Al Sior Apollo, che in Parnaso stà
Dei suoi Vassalli i voti ad accettar
Gò visto l'altro zorno a presentar
Un bel regalo, che ghe ha dado el Zà.

Gera questo un formaggio, fabbricà
In un Paese raro, e singolar
Dove ghe tutto el bon, che se pol dar
Che latte e butiro in quantità.

L'ha visto Apollo stoge tal presente,
Ei s'ha compiasso, e vogia el s'ha senti
Da divertir in quel momento el dente.

E questa, el lo devora a crepa panza
Altro nol brama, che quel cibolì,
Anzi el và ripetendo con costanza.

Questo formaggio avvanza
Quei de Lodi, Milan, Parma Piacenza,
Nè i pol regnir con questo in competenza.

Che xe censuri, i quai usa portar
Alta la testa, e ~~el parlar~~ i letterati
In tutto il Tribunal i vol alzar
E dar giudizio senza i Avvocati.

I sente questi un Genio singolar
Che'l gode far dei versi delicati
E che altro ~~se degna~~ ~~[illegible]~~ recitar
Pur ~~Tasoz~~ noi per ~~questi~~ Tasser i censori ingrati

I scomenza a alzar un gran schiamazzo ~~a [illegible] tacendo in tutto~~
~~Che un verso~~ Che'l dise, che un sol verso no xe ben
~~Che mezzo i versi~~ ~~se~~ ~~[illegible] i altri~~
Che un dell'altro e più longo o curto un braza

~~Che la rima ogni dise no la va ben~~
Che tutti i Quadernari in un Soneto
~~No si fa~~
Che la rima ogni dose no la ~~va ben~~ conviên
Perchè in nissun Autor questo s'à letto

~~A questi tai, che~~ ~~Che se [illegible]~~ Ghe mi [illegible] dise sciieto
~~Che per se stampar una~~ ~~[illegible]~~ se [illegible] e smacco
~~Meggio sarà meter la piva in~~

A questi tai, che i gaverà un bel smacco
Ghe meter no i conta la piva in saco

Elisa provvida, che in sull'albore
De' tuoi verd'anni fuggi le ~~mi~~ tenebre
Di questa misera valle d'errore.

Scorta da splendido celeste raggio
Tra quattro mura corri a rinchiuderti.
Fata d'in

Mentre a vestir l'umili lane affretti
Dentro al sacro recinto, accorta Elisa
~~Mentre~~ Dal folle Mondo volontier divisa
Sai cosa il Ciel, sai che il tuo Sposo aspetti.
Del casto core gl'innocenti affetti
A lui sien volti, e lui tu sol ravvisa
Ognor in lui stia tua pupilla fisa
Fonte di vero gaudio e di diletti.
Umil ~~negli~~ negli atti, al volto alla favella, ~~portamento, al volto~~
Docil, ~~a tutti accetta~~ umana, e delle sante leggi
Fida custode, e riverente ancella
Soffri gl'altrui difetti, a quel t'appiglia
Ch'altri t'impon, ~~fedel scorte e leggi~~
Basterà dirlo Sposo tuo somiglia

Non fra i confini di solinga cella
Non ha il breve

Altri
Ma quanto Elis

Essa farà, che docile
Ti presti ai cenni altrui,
E agli altrui ognor sommettere
I desiderj tui.
Non mai vorrà che rigida
Le macchie in altri osservi:
Bensì che inviolabili ~~Così potrai~~
Le leggi ognora osservi.

Non ~~Non~~
~~Non~~
Elisa

~~Non~~
~~In questo felicissimo~~
~~Giorno~~
~~Elisa~~
Non fra gl'angusti limiti
Di solitaria cella
~~Ti invito~~ a
Invito Elisa, ~~invia~~ perdere
La libertà tua bella
Non le tue membra a cingere
D'ispide e rozze lane
Non di cilizio a stringere

Non con un nodo triplice
Gettarti a Dio t'invito:
Cammin più piano e facile
Elisa mia t'addito
~~[illegible]~~
Di sacre elette Vergini
Nel fortunato stuolo
Ov'è che tu volga rapido
Il desiato volo
Son esse che ~~s'ascosero~~ [illegible] nel libero
~~Ivi lib~~
Ivi Libere in quel ricetto,
In cui l'uscita e l'adito
Non è giammai disdetto
~~Langi~~ Ivi tranquille bearsi
In quella gioja e pace
Che il Mondo mai sa porgere
Al folle suo seguace

In socievol vincolo
Vivon unite ~~insieme~~ insieme
Celeste amor purissimo
I nodi stringe e preme,
Tu pur Elisa accendere
Vorrai quel vivo fuoco,
Quale se ognor non s'avviva
Languisce a poco a poco
E nel tuo
Se ~~questo~~ in seno nudrirsi
Fiamma sì onesta e bella
A quai trionfi e glorie
Elisa il Ciel t'appella
Allor ~~come in un specchio~~ tenerissimo
~~Vedrai gli e~~
~~Specchio vedrai te~~ stesso
~~Ogni~~

~~Ah~~ Essa agli affetti indomiti
~~Potrà frapporre il freno~~
Che uscir vorran dal seno
Come a destriere avido
Potrà frapporre il freno
Non nube fosca e torbida
T'ingombrerà la mente
Allor, che a legge scritta
Natura si risente
D'ispide e rozze lane

Essa agli affetti indomiti
Potrà frapporre il freno
Nè ~~mai dell~~
nube ~~nera~~
Turbato il bel sereno
Sarà del cor dell'anima
Che in Dio si posa, e bea
Nè altra saprà [illegible]

Ritratto
Del Celebre
Sig.r Gasparo Guerra

Genio, che in tutto el Mondo no ga par
X'è nato in questo Secol [illegible],
E gran copia de beni el ga portà
Dove sua sede l'è vegnù a fissar.
Per lu i s'ha messo tutti a conseguir
I Dei del Ciel, e infin i ha decretà
Da farghe tutti doni in quantità
E formarlu un composto singolar
Ghe à dà Mercurio el don dell'eloquenza
Apollo un estro, e un [illegible] divin
Ghe ga infuso Minerva la sua scienza.
Marte ó lu, tutto è primo spadacin
Giove... ma mi porria stancar. [illegible]
Se gavessi da dir tutto a puntin.
Vôleu saver infin
Chi el sia sto Genio, che ga [illegible] in Terra?
El xe appunto chiamà Gasparo Guerra

Mi me posso chiamar ben fortunà
D'aver un tanto bravo lodador,
E zoanun ~~in mio confronto~~ in mio confronto xe inferior
Che xe stà dai poeti celebrà.

Alessandro la sorte ga invidià
De ~~Achille~~ Achille, che ~~la mostra~~ col suo valor
Le lodi più sublimi ha merità
Dell'altro valentissimo Cantor.

Mi se go da dar lode al giusto e al vero
Mi se go da dar lode al giusto e al vero
Ai Turi Greci riconosso un omenon
E al par de lu xe stimo un tigo Omero.
~~E posso dir senza esagerazion~~
Anzi torno ~~per~~ costante l'opinion
~~Che sel vivesse~~ ancora
Che sel vivesse el Re del Mondo intiero
El morirave de disperazion.
E mi pien d'ambizion
Con queste lodi in stomego me par
D'esser un omo grande e singolar
Mi vorria ringraziar
Quel Genio, che gentil tanto me onora
Ma la mia Musa xe in malora

5
44
1:10

66
24
66

206
108
~~244~~
~~78~~
~~1338~~

206
108
244
78

636

6
~~54~~

168

68
66
70
40

2469:10
230

2699
1338

1361

2699:10
636

2063

8

7
16
14
32
8

Aggregandosi al Nobile Collegio
Delle Signore Dimesse di Udine
La Nob. Signora
Contessa Vittoria Florio
Sonetto
Di Alfonso Belgrado

Mentre il tuo nome fortunato ascrivi
Donzella Illustre, a quel Drappello eletto
Che a render tiene ogni pensier diretto ~~[illegible]~~
~~le giovin~~ alle ben nate i giovin cor proclivi
~~Ritrattor i giovin cor ai [illegible]~~
In seno ai Genitor la speme avvivi
Che fuor del Mondo di perigli oggetto
Trovin le Figlie un sorrido ricetto
Ove Virtude il suo splendor ravvivi:
Esulta il Friuli suol: Cesare istesso
Cui Religion veglia fedele a canto
Al sacro asilo ha il suo favor concesso. *
E parmi ancor che da' superni giri
** C. I. che il Tempio e la ~~[illegible]~~ Patria ornò cotanto
Alla saggia tua scelta applauda e ammiri

---

* Si allude alla particolare predilezione dell' Augusto Monarca verso le Communità che hanno per istituto la Educazione della Gioventù.

** Monsig.r Co. Francesco Florio Preposito della Metropolitana celebre per la Virtù, Esemplarità, Dottrina, ed attaccamento alla Patria.

Inno
All' Armonia

A te, che tieni sovra l'uom l'impero,
E [redacted] pur di te stessa avvivi e bei
Sublime Dea, dolcissima Armonia
Che con un freno sol l'Arti Sorelle
Musica, e Poesia moderi, e reggi
A te questo fia sacro Inno festoso
Interprete fedel de' sensi miei.
Non io per tesser di Pierii fiori
A te serto immortal le antiche fole
De' creduli maggior industre [illegible]. ?
Non di Venere figlia, e di Gradivo,
Non di Giove, e d'Elettra io te rammento
Ma la figlia del Ciel, l'alta del Mondo
Reggitrice sovrana in te conosco.
Quel sovrumano ardor, che'l cor m'accende
Che sugli astri m'innalza, e che novella
Esca ognor porge di sublimi idee
Fa che colla pittrice fantasia
Ti vegga, quando ancor l'inerte massa
Giacea del Caos nell'abisso informe,
Che alla possente impetuosa voce
Dell'Artefice Eterno in un baleno
Gli fosti avante agli ordin suoi ministra.
Con preste penne tu spiegasti il volo
Alla terra d'intorno, al Cielo, e sino
L'Erebo oscuro non fuggì al tuo guardo.

Eran ovunque le vestigia impresse
Del tuo rapido vol, e v'apparia
Ordine, simmetria, legge, governo.
Per te bella, e ridente è la natura:
Di tua mistica lira al dolce suono
La volubile terra, e gl'ignei globi
Nel permeabil aere erranti, e vaghi
Muovonsi in certa inviolabil danza:
Tu il Ciel dipingi: tu al chiaror del Sole
Della Luna il pallor, le scintillanti
Stelle succeder fai, la notte al giorno.
E se dal sommo all'imo il guardo mio
Attonito io chino, oh qual mi s'offre
Spettacol vago, che a te pregio accresce.
Miro la terra tutta, e il modo scerno,
Onde si unisce al Ciel: come costanti
Sian le stagion ricircolanti, e i Mesi,
Come scenda la pioggia, e il suolo innaffi.
Onde germini il frutto, onde si serbi
Il succo animator, che ad infinite
Piante diverse fra lor la vita ispira,
Onde tante il terren erbe produca
Ed esca sian ed alimento ai bruti
Tanto vari fra lor: timidi, arditi
Mansueti e crudeli, buoni e nocivi
Di terra abitator, del Ciel, del mare.
In sì mirabil opre, oh come splende
Diffusamente a chiare note espresso

Il tuo sommo poter, la tua sapienza:
Ma quanto più non campeggiò tuo merto
Allor, che l'uom con indicibil arte
Opra sì bella, della causa prima
Verace imago, tu formasti includendo,
Un perfetto lavor di mille, e mille
Tenuissime fila in un raccolte
Armoniche tra lor, che poi sapesti
Con raro inenarrabil magistero
La materia accoppiar (chi 'l crederebbe?)
A eterno spirto, indivisibil, puro
Che pensa ognor, e alla ragion soggiace,
Ma che pur questa ubbidiente ancella
A Religion si prostra; e il capo altero
China là; dove il suo poter non giunge,
E così sa con insolubil nodo
Fugando degli error la ria falange
L'uomo all'uomo accoppiar, e questi a Dio.
Tu all'uom le membra organizzasti, e adorno
Dell'elastiche fibre, e acuto orecchio
Bear si sente, o se la voce modula
In tuon diverso, o se gli fere i nervi
Erudito suon, che la percossa corda
Manda dal cavo legno, o l'aer che figlia
Nel liuto Pastoral: l'Arte de' Vati
Riconosce da te l'equabil metro,
E a te lo dee, se insieme e giova, e piace

Per te sublime Dea:... ma dove sono...
Mi confondo, mi perdo, erro ramingo
In immenso Ocean, che non conosce
Meta o confin lungi dal porto amico.
Ah tu m'empi di te, possente Diva,
Regni su me, tu vuoi, che pur io senta
Gl'influssi tuoi, che l'Armonia vagheggi.
Sì, che tu mi rapisci, e fuor mi trai,
„ Che non puoi, che non opri, e che non sei?
Muovi, governi, e all'Universo imponi.
A te mi prostro, o Dea, depongo a piedi
L'incolta cetra, e un muto obblio succeda
Al temerario ardir: co' raggi tuoi
M'abbagliasti la mente, e non conobbi
Chi prima io fui. Deh tu che tanto ovunque
E vali, e puoi su questo stuol, ch'è sacro
A Pallade, ed a Febo, i tuoi tesori
Spargi cortese: tu concordia, e pace,
Onde ha vita, e progresso ogni bell'opra
Fa che intatta si serbi; e fia tuo dono
Se difeso da te più eccelsi voli
Tenterò di spiegar ardito un giorno
D'altra discordia, e del livore a scorno.

7. Settembre 1788.

Il Genio per la Poesia nel tempo d'Autunno

Lo Studio della Poesia nell'Autunno

Stanze

Dulces ante omnia Musae
Virgil. Georg.

Non di faretra armato il tergo, e d'arco
Il timido Coniglio, o la fugace
Lepre fra' boschi sto attendendo al varco,
Nè dell'alato stuol turbo la pace:
Ma ponendo in non cal l'amo, e le reti
Lascio tranquilli i pesci in seno a Teti.

~~Non mai vivo desio mi nacque in core~~
~~Come seguire dei Camilli e Curii,~~
~~Che oltre al vantar in sen Roman valore~~ Mentre vivean fra rustici tuguri
~~Lor delizia ponean, e lor diletto~~
~~Nel render ubertoso un poderetto.~~

Non mai vivo desio mi nacque in petto
Come a seguire dei Camilli, attenti
A render ubertoso un poderetto
Non tra ~~festo lieti conviti~~ festose cene i dì ridenti
Passo d'Ottobre ameno: altri piaceri
Fanno occupar tutti i miei pensieri

Con voi, con voi Idee dell'Ascrea pendice
Scorro l'ore del dì serene, e liete:
Voi sol, da cui questo mio cor trae felice
Ogni puro piacer, l'origin siete.
Da voi, se sta talor egra, e dolente
Tutta mi sento ravvivar la mente.

~~In voi ritrovo dalle mie fatiche~~
~~Lunghe, ed acerbe alfin pace, e riposo;~~
Voi per le amene collinette apriche
D'Emo; di Pindo, ed d'Elicona ombrosa
Mi conducete ebro di gioja, e riso
Che unqua da voi, Muse, si stia diviso

Mentre ~~traggo~~ con voi felici i giorni
Tutti ~~pongo lascio da canto~~ pongo in non cal i studj austeri
Nè fin che il pigro Verno a noi ritorni
A quei rivolgerò li miei pensieri;
Perche ben so, che a riflession matura
L'intendimento uman molto non dura.

Perdon dunque da te, Padre Newtono
Euclide, Grandi; e tu Crivel perdona
Se vi lascio per poco in abbandono:
Già di fidi seguaci ampia corona
Vi cinge intorno, e con ingegno, ed arte
Notte e dì sudan sulle ~~dotte~~ vostre carte.

In questi di ~~l'orecchio mio~~ già risuonar non sento
Di Decretali, e di Pandette il nome,
~~Di Giustinian le leggi~~ Ulpian, Cujacio, e Paolo non rammento,
Troppo agli omeri miei ~~gra~~ pesanti some;
Nè di forensi strepiti, e clamori
Il suon, conturba i miei solinghi orrori.

Lungi lungi da me quanto richiede
Attenta applicazion, e studio grave.
Ritrovo in cambio fido asilo e sede
~~Nel mio ricetto~~
Tra le mie mura il Venusin soave,
Che fin dagli anni miei sul fior primiero
Fu mia delizia, e mio conforto vero.

E che stavammi tutto il giorno a canto
Di ~~leggiadri~~ armoniosi concetti a mille a mille
La mente m'empierà con dolce incanto:
E Come l'esca vicina alle scintille
Del suo m' ~~infiamm~~ accenderà foco Febeo
Ond'io poi salga l'erto poggio Ascreo

Ardito fatto allor la cetra i' prendo
Dono d'Apollo al verde lauro appesa:
Tutte le ~~mie~~ corde pallenate i' tendo
Onde dar mano alla pensata impresa:
Sciolgo la voce, e armonico concento
Tutto d'intorno risuonar io sento.

La Terra il Ciel, il Mare, il Foco, e quanto
Scorgesi intorno all'Universo intero
Mosso, diviene ~~ace~~ a seconda del mio canto
E vale a sollevar il mio pensiero
Ove non giungon d'umil volgo i lumi
~~Sulle sfere del~~ Oltre l'aeree sedi Cielo in seno ai Numi

Veggo nei prati schiera di Pastori
Colle lor greggie che van liete errando,
E mi ridicon di Menalca, e Clori
~~La sventurata istoria~~ L'amorose sventure: allor poi quando
Io tengo in limpido fonte il guardo fiso
~~Mi vien rosso alla mente~~ Mi si sveglia l'idea del bel Narciso.

Vorriano questi udir sulla mia lira
Col canto rinnovar lor casi avversi:
Ma il mio desir, che ad alto obbjetto mira
E i miei pensier, quanto son mai diversi,
E più facondo è l'uom, più in dir si stende
Là dove il cor, come in suo centro tende.

Tu sublime amistà primiero oggetto
Del tacito e sensibil pensatore
Tu delizia miglior tu dolce affetto
Di chi sulla virtù formato ha il core,
Tu di te stessa mi rapisci, e bei
Tu sei nobile meta ai versi miei:
Di ~~[illegible]~~ pellegrine, e sovrumane idee
Il nome tuo m'empì la mente, e il core:
Vidi le leggi tue, che serbar dee
Chi seguace fedel ti presta onore,
E tre e tre volte quel chiamai beato
Che tra nodi sì bei vive legato.
Volgo talor le polverose carte
Di tarda antichitade, e in lor sorriso
Le tue glorie distinte a parte a parte
Veggo Pilade, e Oreste, Eurialo e Niso
Patroclo e Achille, e d'altri il nome chiaro
Che veri amici ~~[illegible]~~ la fe ~~[illegible]~~ pura serbaro
Canto le glorie lor: e dei felici
Esempj emulator fommi desio
Ma ahimè, non m'accorgea, ch'astri nemici
(Sorte crudel!) splendeano al nascer mio:
Perirò le mie speranze ed i miei voti
Vil ludibrio dei venti e sparo vuoti.
Secol che tua mercè vacui di Sofia
Dilatato l'impero, io ti condanno.
Quale ti prende mai cieca follia?
Il duce tu sol sei d'arte, d'inganno
Nè di vera amistà, di pura fede
Altro che leggier ombra in te si vede.
Ah se facesse almen a noi ritorno
La ~~bella~~ giovine felice età ~~dell'uomo~~: ~~anche~~ io sì che lo spero
Splenderebbe per me più chiaro il giorno,
Ritornerebbe nel suo fior primiero
Sincerità, ~~schiettezza~~ candor, antico costume
Che il mondo adornerìa di nuovo lume
Forse allo scorger varie coppie elette
Di fidi amici, il pedado ~~[illegible]~~ sorriso ancora
Più non terrebbe dentro al cor ristrette
~~Le dolci~~ sì vere le fiamme, e saria giunta l'ora,
In cui chi in mezzo a ~~ingrato~~ vagante lacero genere
Vedesse un raggio balenar di speme.

Non più i colloquj involontarj, o il riso
Che ad arte pronto sulle labbra appare
Non più qual Ape, che ora sul Narciso
Sulla viola, sul giglio va a posare
Cangiar tuttor vedrassi, ed ogni giorno
~~Ved~~ amori ~~novello~~ stuol d'amanti ~~vedersi~~ intorno
Più non vedrassi: ... ma ove son, che mai
Dissi, scoprii, Amor, quai veramente arcani,
Che tanto tempo dentro al cor celai
Dal labbro incauto ora mi uscito? Ah vani
Son dunque i sforzi del mortal allora
Che un qualche Nume dentro a lui dimora?
Febo che del tuo foco animatore
Ripien mi festi la cagion tu sei
Ch'io disvelassi quanto in cupo ardore
Fin all'ultimo dì celato avrei,
E più oppresso son io, più mi dispiace
Perchè si crede ognun Nume verace.
Ma lagnarsi a qual prò? Dal labbro uscito
Un detto incauto, più giammai non riede
Dunque che giova sperar? ~~Non più~~ Non più si ardito
E temerario inoltrerò il mio piede
In carmin periglioso, e in ardue imprese,
Che veggo che dal Ciel mi son contese.
Tentiamo un tenue vol, cetra diletta
Non badar a gran cose: ebbi la pena
Che un forsennato ardir ognor s'aspetta.
Sol se le Muse mi dan forza, e lena
Dell'ubertoso Autunn dirò le glorie,
E del Nume Lieo l'alme vittorie.
In questi dì, che Ottobre a noi rimena
Del mio Sciaco l'angolo romito
Del prato e del ruscel la vista amena
~~Saziar~~ ~~dei~~ Poi carmi di vetta ~~miei~~ scopo gradito
Così mi sottrarrò da quei che aduna
Strali contro di me la ria fortuna

1. Agosto
1788.

La Cavallerizza

Capitolo

Nunc itaque et versus, et cetera seria pono — Orazio

Vada lungi lo studio alla malora,
    Più saperne non vo': seste, e quadranti;
Inchiostro, penne, e tutti i libri ancora
    Di Cartesio, Newton, d'Euclide, e quanti
Scrisser di Letterario, o di Scienziato
    In avvenir non vo' vedermi avanti
Adunque altri pensier: mia dolce cura
    Un corridor ch'abbia di latte il dente,
Di bel mantello, e placida natura:
    In avvenir sarà: ogni studio, e mente
Userò in addestrarlo; il capo altero
    Sul ritto collo avrà: se renitente
Al morso fia, mi proverà severo.
    Quanto a me spetta, l'insegnarmi è vano:
Stò sodo, e vigoroso, e del destriero
    Monto la sella in facil modo, e piano.
Che voglia dir portar al vento intendo,
    Andar in lasco, battere la mano,
L'Arià, ed il Terra terra assai comprendo.
    Non ignoro le Volte, e il Tempo ancora
Delle Corvette, nè .... ma assai mi stendo
    In tutto dir; troncхiam ogni dimora,
Ch'io già monto il destrier, e ormai mi pare
    D'esser nel Circo, e in mezzo ai plausi ogn'ora
Di sentir il mio nome risuonare.
    Dei plausi all'echeggiar, quale di gloria
Nobile ardor mi sento in sen destare?
    Di sì bell'arte a te la prisca Storia
Il vanto da, Bellerofonte, e il dono
    Serberanno i nepoti alla memoria.

(Già ognun, che in Medicina sia versato
L'applicazion condanna, e m'assicura
Che per lo studio l'uom divien malato.)

Quindi si vide in atto umile, e prono
Nell'Olimpica arena, e cesto, e brando,
E disco a lei prostrarsi, e alzarla in trono.
E ciò quanto a dover! Allora quando
Il corpo uman, frale, e spossato geme
Per lei nuovo vigor va ripigliando.
Galeno, ed Avicenna, e tutto insieme
Il discordante ognor Medico stuolo
Fonda su di tal arte ogni sua speme.
Per essa lungi il tormentoso duolo
Di capo, e l'epilettico malore,
Nojosa sordità fuggon a volo.
Porge alle membra ognor novel vigore,
La persona si rende agile, e snella,
Sicchè ne viene ai Cavalieri onore,
Ai Cavalier, che occupazion più bella
Non han, che innanzi al fido consigliero
I crini ricomporsi in varie anella;
O in ritrovar s'aggira il lor pensiero
Di vestir nuove foggie; od a giacere
Del Caffè sulla scranna il giorno intero.
Indegne occupazion! Un bel corsiere
Quant'è meglio addestrar! L'ozio tacciè
Così si fuga, e il lusinghier piacere.
Ma dissi assai: dell'arte in voi prevale
Già l'opinion, e sul esempio mio
Altri studj tentar più non vi cale.
Io più non vo' poetar, che ~~[illegible]~~ al biondo Dio
Resi la cetra, e lieto diedi ormai
A Pimpla, e ad Ascra un sempiterno addio
I calcoli sublimi abbandonai,
E quanto sa di bello, e d'erudito
Per non saperne in avvenir giammai.
E se mi chiederà censor ardito
Perchè penso così, dirò costante
Che il trattare un destrier più m'è gradito
Che la cetra la sesta, od il quadrante.

1

Quanto mai lacrimevole
Mortale è il tuo destino
Che incauto sdegni imprimere
L'orma sul ver cammino!

2

Rompi i contratti vincoli,
Sprezzi l'onor, la fede,
Nè ravvisarti è lecito
Del bell'Empireo erede

Quelle ~~pure~~ In sulle spoglie e candide
Che ~~tanto~~ Iddio il Nume a te concesse
Inonorate e squallide
Porti ~~le~~ macchie impresse

~~E non t'avvisi, o misero,~~
~~Che alla ragion t'opponi,~~
~~Se il Mond~~

4

Quando quel vel ~~malvolente~~ fia squallido
Che l'intelletto adombra
Onde la luce splendida
Ti fia di nubi sgombra?

5

E non t'avvisi o misero
Che al bene tuo t'opponi,
Se il Mondo lusinghevole
Al tuo Signor preponi?

6

~~Ben tosto~~
Allor che irata e torbida
S'affaccierà la Morte
Vorrai ma indarno scioglière
Le ferree tue ritorte

7.

I tuoi lamenti e suppliche
Innalzerai all'etra
Ma il Nume irato e vindice
Da te suoi sguardi arretra.

3

~~Le belle~~ spoglie candide,
Che il Nume a te concesse
Veggonsi immonde e squallide
Per le ree macchie impresse

8

E quando fia che l'anima
Dal carcer si divida
Assorderanno l'aria
Tue disperate grida.

9

Alle sempre impenetrabili
Ti fieno gl'alti chiostri,
E andrai smaniando all'Erebo
In fra gl'orrendi mostri.

10

Sorte funesta e misera
Solo agl'infidi aspetta
Non l'illibata e candida
Gregge al Pastor diletta

11

Scorgi chi i membri languidi
Su quelle piume addatta?
FRANCESCO egl è che l'anima
Serbò da macchia intatta

12

Quel che le traccie splendide
Calca di Dio sua guida
Nè nei profondi vortici
Cade dell'onda infida

13

Quel che la man benefica
Stende al mortal languente,
A cui l'estrema inopia
Il cibo non consente

14

Quello.... ma già risuonano
Di sue virtudi altere
E par che lieti applaudano
La terra il mar, le sfere.

15.

Punto nol scuote, o l'agita
La faccia furibonda
Di morte che presentasi
Del letto in sulla sponda.

16

Non temo no se fischia
Ver me il vibrato telo
Disse, che è tempo sciogliermi
Da questo terreo velo.

17

Quindi la cara imagine
All'arso labbro appresso,
Nè caldi baci imprimere,
Nè voti porger cessa.

18

Ma già venuto immobile,
E tutto in se raccolto
Modesto viso e placido
Scherzandogli sul volto

19.

Sembra che i lumi languidi
Chiuda in soave oblio,
Ma intanto la bell'anima il suo spirito
Gode felice in Dio

Canzonetta Ditirambica

Quando in campagna trovasi
L'amico nostro Eurialo
Ed a cader cominciano
Le pioggie nojosissime
Sapete cosa fa ?
Coll'orecchio state attento
Che udirete in un momento
La faccenda come va.

Lascia le piume morbide
Allorche il Villan desina
E poi nelle sue camere
Con due, tre amici s'occupa
Allegro a passeggiar.
L'ora intanto s'avvicina,
Che s'appresta alla cucina
Saporito desinar.

Qui si mangia a crepapancia
Di vivande squisitissime,
Qui tracannasi in gran copia
Di buon vin bicchier pienissimi;
Che rallegran tutto il cor
E si vuol ogn'uno lontano
Che il cervel non abbia sano
E non sia di lieto umor.

Chi di Bacco al dolce imperio
Ubbidisce fedel suddito

Fa sentire potentissimi
E continui gli spropositi
Che l'effetto son del vin.
Or si canta, ed or si gioca
Alle carte ed or all'oca
Al volante, al sbarain.
Talor fansi salti, e tombole
Or si suonano le nacchere
E col sistro e con il crotalo
E col cembalo
S'accompagnan
Quei che voglion ballar.
Così pronto è tutto quivi
Per gli amici, che giulivi
Tutte l'ore voglion star.
Così il ~~nostro saggio~~ prudente Ostialo
Suoli di ~~noja~~ tristi volgere
Che pioggia seco traggono
Ed ~~[illegible]~~ è molto disrevole
Per tutti infastidir.
Quanto saggio è il nostro amico
Voi direte, ed io lo dico,
Che a ragion lo possiam dir.
Noi dunque fedelissimi
Seguiam il chiaro esempio;
Così in lontano esilio
In tempo di Vindemmie
Tristezza caccieren.
Che se lunai stiamo noi
Dai maligni influssi suoi,
Fortunati ognor saren.
Vada dunque all'estrema malora
Chi per pioggia s'affanna, e si lagna
Che l'amico ci mostra in campagna
Quale vita si debba menar.

Ode

Non fra gli angusti limiti
Di solitaria cella
T'inoltri Elisa a perdere
La libertà tua bella
Non

~~Elisa, Elisa~~
~~Ecco~~ Questa è la soglia ove tu inoltri il piede
Elisa

Non con un nodo triplice
Sacrata a Dio t'invito:
Cammin più piano, e facile,
Elisa mia t'addito
Di sacre elette Vergini
Al fortunato stuolo
Drizza, ch'è tempo, rapido
Il desiato volo.
Son esse, che ~~a più~~ si ~~posero~~ proposero elessero
Libere in quell'~~aiuto~~:
Nè mai da:

L'adito è aperto, è ver: ma pur di ciò
Questo

Ivi tranquille beansi
Di quella gioja e pace
Che il Mondo mai sà porgere
Al folle suo seguace.
In soevevol vincolo
Vivon unite insieme:
Celeste Amor purissimo
I nodi stringe, e preme
Tu pur ~~in questa~~ adorna e vivido
Fa che si serbi il foco,
Quale se non avvivasi
Languisce a poco a poco.
Se nel tuo seno nutresi
Fiamma sì onesta, e bella,
A quai trionfi, e glorie,
Elisa, il Ciel t'appella?
Essa agli affetti indomiti
Potrà frapporre il freno
Nè mai sarà dell'anima
Turbato il bel sereno
Da nube nera e torbida
Di fasto, orgoglio altero
Che sfugge di sommettersi
A regolato impero.

22. Giugno
1788.

La Pianta ed il Giardiniero
Favola

Cultor industre, e vigile
Prende a piantar nel suo giardino aprico
Tenera Pianticella
Onde poi cresca vigorosa, e bella.
Di quella ognor sollecito
Ogni stento si scorda, ogni fatica;
Or l'innaffia, e nutrica
Col puro umor di cristallina fonte;
Or solca il suol d'intorno, e la feconda
Or china la sostien, or fa la sponda.
La Pianta, che i benefici
Influssi gode dei Solari rai
E la propizia auretta,
E il fertil suolo, che i progressi affretta
Ritta nel Cielo innalzasi;
Ma ad un solo soffiar d'Euro, o di Noto
Fragil! si mette in moto,
Perchè su base assai malferma s'erge.
Quindi gran parte à lei scema il Cultore,
Ond'abbia il tronco il suo vitale umore.
Della cortese destra,
Che, de' vantaggi suoi cura si prende
Ingrata se ne duole,
Ed offesa prorompe in tai parole.
Perchè d'invidia, e sdegno
Contro di me, crudel, ardi cotanto,
Che del più nobil vanto
Priva mi festi? Perchè abbietta, e umile
Ov'era del giardin fregio, e splendore
Senza gloria mi lasci; e senza onore?
Taci; il Cultore allora.
Non è l'invidia, ovver malnato affetto
Che si adoprar mi sproni.
Di te mi cal; acciò copiosi, e buoni
Da te pendan i frutti,
E come adorna or sei di fiori, e frondi
Così di quelli abbondi;
E tu pur faccia gloriosa mostra
Quando di scelti doni ognun corona
Di Flora il simulacro, e di Pomona.

Lussureggian di nuovo
I rami in copia, e scorre sol per quelli
Il nutritivo umore,
Nè somministra al tronco il suo vigore,
Onde mal regge al carco.
A vista tal il buon Cultor s'affanna,
E se stesso condanna,
Perchè dell'arbor teme i detti audaci:
Pensa, consiglia, irresoluto pende;
Ma all'arbor poi la mano armata stende.
Nel mentre l'opra ferve,
Fatta la pianta più di prima ardita,
Crudel, invido, altero,
Ed inumano appella il Giardiniero.
In mille amare ingiurie
Sconsigliata prorompe, e giunge ancora
A maledir quell'ora,
In cui pianticella, e di lei prese cura;
Che se ai progressi suoi non s'opponea
Coll'alte cime il Ciel toccar dovea.
Stanco il Cultore alfine
Per tanto ardir, cui mai non vide uguale,
Vedendo ogni suo stento,
Ogni sparso sudor gittato al vento
Lasciarla in suo potere
Saggio pensò senza curarsi poi
Mai più dei casi suoi.
Si fece: alta, e sottil crebbe ella intanto
Solo di fiori onusta, e inutil fronda
Non mai di frutti in sua stagion feconda.
Amici miei, sapete
Cosa voglia spiegar la favoletta?
La Pianta è l'età nostra,
E nel Cultor l'Ajo fedel si mostra,
Che a nostro prò il rigore
Gli amari detti, e le minaccie adopra.
Se le sprezziam, ogni opra
Vana si rende, e in preda a noi ci lascia:
Ahimè però, che giunti a età matura
Piangeremo, ma invan, nostra sventura.

Trahit sua quemque voluptas. Virgil.

Martelliani

Quanti si contan uomini, che vivon sulla terra,
Tanti i pensier diversi, che ognun in mente serra.
Varj i capricci sono, e varj gli appetiti,
E quei, che gli uni molestano agli altri son graditi.
Avvi chi i giorni suoi brama goder in pace.
E v'è, cui sol di Marte seguir l'insegne piace
Talun in chiuso loco il fulgid'oro ammira
E per timor di quello ognor piagne, e sospira.
Altri all'opposto in seno ai suoi fedeli amici
Profonde sue dovizie, e mena i dì felici.
Non ha l'ingordo Silvio piacer più caro, e accetto
Quanto il sovente assidersi ad un lauto banchetto
Filandro poi propose serbare il bel costume
~~Giacer~~ [Dormir] del dì gran parte sull'oziose piume.
E spin veggo sollecito di strali armato, e d'arco
Coi veltri accanto attendere le fiere belve al varco.
E quel che sulla scranna sedendo tutto il giorno
Altro non fa che scorgere chi a lui s'aggiri intorno
E quel censor, che morde solo i difetti altrui,
Ebbenchè gravissimi non sa vedere i sui?
Son due che così impiegano della lor vita gli anni
E chi altrimenti parlagli credono che gl'inganni.
Ma che dirò di Tizio, che tutto di s'aggira
Nel Circo, e d'esser scopo alle altrui laudi mira:
Che ora il volante globo percuote con valore
~~Ed or con destrezza rimandarlo con arte~~ [con arte] [in indocili] Corridore:
Nè già vogl'io che giacciasi in mezzo obblio sepolto
Quel che alle note Musiche, e al suon lo studio ha volto
Nè quel ungua si taccia ..... ma quando finirei
Se a render paghi avessi i desiderj miei?
Impieghin pure gli altri la vita a lor talento,
Nulla mi cal: di questo pena, o piacer non sento,
Che anzi risolsi in cambio a queste amicir cenito
Di sollevare l'animo con un piacer gradito.
Vogliam colle Sorelle, vogliam col biondo Apollo
Viver tranquilli, e appendere l'amabil cetra al collo
E con il plettro eburneo cantar su quella i versi,
Che se d'arride il Nume saran puliti e tersi
Vogliam dell'alma Pallade, del Messaggier del Cielo
Seguir le tracce, fervidi il cor di nobil zelo

Quindi chi il labbro attingere alla fatidic'onda
Vorrà, chi a Tullio chiedere di dir vena faconda
In somma nello studio esser vogliamo immersi
Ed ora in prosa scrivere, or piacerracci in versi.
Alcun non tenta sciogliersi da tal risoluzione
Che troppo è penetrata in mente l'opinione,
E ciò per quel principio ammesso dalle Scuole,
Che sol da un insensato non assentir si suole
Che secondare il Genio dobbiam dove ci porta
Ed egli ai nostri passi fatti di guida e scorta;
E che tanti son uomini che vivon sulla terra
Tanti i pensier diversi, che ognun in mente serra.

Ringraziamento

Non
Giammai potrem coi nostri accenti umili
Del singolar favore
Rendere grazie a voi Signor Gentili:
Dunque avremo il rossore
D'esservi ingrati? No non fia mai vero,
E se a voi muto il nostro labbro pende
Più assai facondo il cor grazie vi rende.

14. Agosto =89.

La Matematica

Stanze

Fundit radios per opaca. Lucret. Lib. 2.

Quella, che in ogni umano cor risiede
Ardente brama d'immutabil Vero
Trovato avea pur dentro me sua sede
Degli anni miei fin sull'albor primiero,
Ma per destino oppressa si giacea,
Nè rigogliosa la sua fronte ergea.

Il terzo lustro i' non toccava ancora,
Che dotto Genio, ch'or lassù soggiorna,
E la cui fama Italia tutta onora,
Che sai per lui di tanti pregi adorna
Per man mi prese, e disse: in quel cammino
Ch'io segnerò, tu siegui a me vicino.

Io vo' che meco i tuoi ~~[illegible]~~ passi sien volti,
Ov'è chiuso a menzogna ogni sentiero;
Io vo', se docil mie parole ascolti,
Che dal fallace tu discerna il vero,
Ed abbi nel solcar quest'onda infida
Non già l'error, la verità per guida.

Disse, e destate in cor vive scintille
In lui solo il mio sguardo io tenni intento,
E la mente m'empiè di mille e mille
Idee novelle, che tutt'or rammento.
Coi più possenti stimoli mi ~~[illegible]~~ spinse
E l'ardua impresa a cominciar m'astrinse giunse
~~[illegible]~~

Mi trasse quindi entro l'angusto calle,
Che reggia maestosa in meta avea:
Ma ahimè, che era scabroso, e ingombro dalle
Spine, e dai bronchi, che timor mettea,
E ben tre volte stanco, ed avvilito
Il piè ritorsi dal sentiere ardito.

Ma la guida fedel pria con lamenti
Riprese il poco ardir: poscia sagace
Diede al languido spirto, e più possenti
Le forze, e fatto allor repente audace
Col sprone al fianco, e pien d'ardore in core
Mi trovai nella reggia in un baleno,

Qual palpitante e timido nocchiero,
Che si temea nel mar vorace assorto
(Tanto l'Ethun era tremendo, e fiero)
Ma ogni ostacol vincendo afferra il porto,
E quindi è tutto da stupor compreso,
Che non sa come sia dal rischio illeso.

Della guida sull'orme in sulle soglie
Del superbo edifizio inoltro il passo,
Che quanto v'ha di vago in se raccoglie:
L'occhio che si dirige all'alto, e al basso
Si ferma immoto ad ammirar gli oggetti:
Tanto pregiati più, quanto più schietti.

Sacra è la Reggia a Verità; sovrano
Nume, egli è ver, ma oppugnato in terra
Perversi Spirti con ardire insano
Mosser a lei cruda terribil guerra;
Sicchè lungi da lor rivolse il piede,
E in questa Reggia stabilì sua sede.

Siede su d'alto Trono, e in volto spira
Prudenza, senno, e natural decoro:
Essa è figlia a Virtù, cui sempre mira:
Non è di ricche vesti adorna, o d'oro;
Ma un semplice ornamento la circonda,
Nè d'altro ha d'uopo chi del meglio abbonda.

Al fianco suo fedel si vede assisa
La dotta Urania in maneggiar soldata
Misteriosi ordigni: essa ravvisa
Stuol di seguaci, che a seguir s'addestra
Di veritade i pregi, e i don preclari;
Che ignoti sono all'anime volgari.

Non io se cento avessi lingue, e cento
Ad un ad un tutti potria ridire
Que' che d'Urania collo sguardo attento
L'orme segnate presersi a seguire,
Che ispetti; e l'ombre no non sono dante
Che s'aggiran d'Eliso in sulle piante.

Io non rammento come origin trasse
Alle foci del Nilo, od in Caldea
L'eccelsa Scienza, o quanti allor contasse
Fidi cultor, onde il poter crescea,
E sol di volo l'occhio mio discopre
Chi a renderla più chiara usò d'ogni opra.

Cartesio, Galileo, Cassin, Neutono
Clairaut, Vallis, de la Hire, Leibnitz, Eulero
Grandi, Hôpital, Riccati, e quanti sono
Seguaci a Matematica, ed al Vero
Tutti li veggio, e li ravviso al lume,
Che me ne porge il tutelar mio Nume,

All'apparir

All'apparir di sì sublimi idee
Confusa allor la mente mia s'arresta;
Pende, sceglier non sa, non sa se dee
Quella lasciar per appigliarsi a questa,
Come chi 'n labirinto si ritrova
Non sa, se innanzi, o indietro il passo muova.

Tutto in me desta alto stupor, e accenna
Che alle semplici linee, o curve, o rette,
Coll'Arabiche cifre mi trattenga,
O ai segni sien le mire mie dirette,
Ovver con queste a disvelar m'occupi
Gli arcani di Natura ascosi, e cupi.

Il Mentore fedel a me disvela
Della Scienza sublime ogni mistero:
Alza quelle cortine, onde si cela
Dell'egre menti al debole pensiero,
E rammenta, che sol da lei dipende
Se a conoscer quest'orbe l'uomo apprende.

Per lei soggett'è a calcolo, e misura
Quanto nel Mondo inter s'ammira e gode;
Per lei su lance stabile e sicura
(Scevra d'inganno e machinata frode)
Librasi il tutto, e legge e moto intende
Che i fluidi corpi, e i solidi comprende.

Di sì nobile scienza all'alto impero
L'aere obbedisce, che ci cinge intorno;
E quel ch'è tanto di sua luce altero
Almo Pianeta illustrator del giorno
Anch'egli nel suo corso or lungo or breve
Da lei le leggi, e i limiti riceve;

Non men che gli altri a lui minor Pianeti
E i satelliti lor, e la splendente
Argentea Luna negli orror più cheti
S'inchina a Matematica possente,
Che segna i loro giri, e i vari moti,
E presagisce i cangiamenti ignoti.

Ma che dirò del suon, che inosservato
Passa nell'aere, in un girar di ciglio
Giunge all'orecchio, e sentimento grato
Desta, e tutta pon l'anima in scompiglio?
Ella il cammin veloce addita, e segna
E l'armoniche leggi, e i modi insegna.

Per lei conobbe l'immortal Britanno
Come venganli in rapidi intervalli
I settemplici raggi, e come vanno
A percoter ne' lucidi cristalli,
A urtar ne' fluidi, e a render più perfetti
I vetri adatti ad aggrandir gli oggetti.

Da lei ... ma tutto è tuo gran Scienza, e sola
Che ne conduci al Ver, cui di sovente
Folta nebbia d'error cruda c'invola:
Io ti conosco: al braccio tuo possente
Tutto conviene che ceda, e appiè del seggio
Prostrarsi umili l'altre Scienze io veggio.

Tu reggi il Mondo: ne te sol possiede
Felicità il Mortale: tu dischiudi
Que' semi a lei, che largo il Ciel concede.
Tu sei guida a ragion, e il vasto schiudi
A quelle vie, che senza tua grand'opra
Invano anch'essa di calcar s'adopra.

Tu m'apristi la mente: il denso velo
Straziaste agli occhi miei: per te comprendo,
Che l'uom dal suol può alzar le luci al Cielo.
Io del don ti son grato: e se cortesi
Fosser le Muse e Febo, ah sì, vorrei
Le tue glorie cantar co' versi miei:

Ma mi negan favor: e se trivago
A tuoi pregi il pensier mia debil mente
Incerta si confonde, e mi ravvolgo
In ampio mar d'ogni confine esente.
Ah meglio fia, Scienza sublime ch'io
Ti presti omaggio col silenzio mio.

Per lei

a [illegible] avea li [illegible]
Di trattar, e tosto tosto
Al lavoro m'accingea
[illegible] si [illegible] me avea.

14. Giugno
1789.

La Falsa Amicizia
Canzone

Nimium ne crede colori. Virg. Ecl. 2.

Fin da que' primi istanti
In cui svolgeasi al crescer d'anni insieme
Della ragione il seme,
E che fedele scorta
Ad ogni dir sollecita ed accorta
Pel sentier di virtù scabroso ed ermo
Reggeami il piè mal fermo
Della figlia de' Numi
Norma de' bei costumi,
Dell'Amistà gradita
In mente un alta idea mi fu scolpita.

Note mi fur le leggi,
Che il seguace di lei tenean legato
Con peso non ingrato,
Baciai quelle catene
Che del viver togliean le gravi pene.
Io già credea, che solo il cor sincero
Sotto quel dolce impero
Trovasse asilo e nido,
Non mai che amico infido
Sotto mentite spoglie
Chiuder potesse in sen perverse voglie

In questo Secol chiaro
Pel vivo di Sofia brillante lume
Che a lei porge qual Nume
Non pur lo stuol de' Saggi,
Ma il volgo ignaro ancor onori, e omaggi
Qual non si vede numerosa schiera
Fallace menzognera
Che fè col labbro giuro,
Ma in cor spregia e non cura,
Ed anzi dagli altrui danni
Va raccogliendo soffrodi ed inganni:

Se fosse dato almeno
Il penetrar ad occhio indagatore
Per entro all'uman core
Che allora il vel mentito
Si vedrebbe cader rotto, e sdrucito:

Ma meglio in intricato laberinto
Di spesse piante cinto
Ritrova il varco aperto
Chi si ravvolge incerto
Pe' varj andirivieni;
Che penetrar d'un core i cupi seni.

Chi dispiega le vele
Nel mar di questa vita al dubbio viaggio
Senza un lucente raggio
Che serva a lui di guida,
Se crede illeso andar troppo s'affida
Non degli augei sull'innocente stuolo
Dal Ciel sì presto al suolo
Con rapido volo audace
Piomba sparvier vorace
Come amico mentito
A inesperto garzon si vede unito.

E tu gioconda Dea
Amabil Amistà, gioja, piacere
Dell'anime sincere
Che alla virtù diretti
Tengono i lor pensieri, e i puri affetti
Di divino furore non t'accendi;
Nè la tua destra stendi
Sul mentitor, che ardito
Del manto tuo vestito,
E del tuo nome all'ombra
Mille delitti, e mille frodi adombra?

Io se il pensier rivolgo
A infedeltà sì nera, ardo di sdegno
Contro il mortale indegno;
E chi non arderebbe,
Che in don dal Cielo un cor sensibil ebbe?
Un aspetto gentil s'offre all'idea
Che a se rapisce e bea.
Credesi qual l'aspetto
Il cor candido, e schietto:
Stringesi un laccio intanto,
Che si vorria fra pochi giorni infranto.

Esce da' labbri suoi
Prodiga ognor la lode adulatrice

Che il vero unqua non dice.
Con lusinghevol esca
L'incauto intanto destramente adesca
Sinchè nel teso laccio inciampa il piede
E pur ei non s'avvede.
Lo scaltro ingannatore
Allo spirito ed al core
Dona diversa forma
E dello incauto i sensi ai suoi conforma.

Già sugli affetti sui
Tiene assoluto impero: a suo talento
Profonde oro ed argento,
S'asside a eletta mensa,
E dell'amico i don quà e là dispensa;
Ma quel ruscello, cui benigna fonte
Ognor continue e pronte
In copia non gli appresta
L'acque, suo corso arresta,
E il sol che l'umor beve
Co' caldi rai l'inaridisce in breve.

Il mentitore allora,
Che cangiato il destin rivolger vede
Fortuna altrove il piede
L'amico più non cura,
E cerca in altro lido sua ventura.
Sdegna tener in lui lo sguardo fiso,
E con amaro riso
Disprezza l'infelice;
Insensato lo dice,
E in cor s'allegra e gode
Della sciagura, e dell'ordita frode.

Quanto il tuo fato i' piango
D'amistà mentitrice e simulata
Vittima sventurata!
Da te conosco e imparo
Che un amico fedel è dono raro,
Che un amico fedel è dono raro,
Uguale e allo spirar d'aura seconda,
E quando furibonda
Imperversa la procella;
Che anzi più chiara e bella
La fè dell'amico splende
Fra le più strane orribili vicende.

Il cor de' finti amici
Come il fuoco dell'or le masse impure
Scoprono le sventure:
Allora in un momento
Fuggon dagli occhi quale polve al vento.
Su questo suol tanto al mortale infesto
A chieder non mi presto
Le saette tremende
Che Giove in Cielo accende.
Non v'è pena maggiore
Che l'accogliere in sen ingrato core.

Canzon qui arresta il volo.
Lascia che sciolga il canto
Chi su te reca il primo onore, e il vanto
Tu sol altrui rammenta
Che gioia di stringer la catena eterna
Accortamente scerna,
Onde ma tutti assai
Poi non deplori la cagion de' guai:

Madrigale

Se è ver, Signor, che al temuto impero
Del crudo Veglio edace
Il duro marmo, e il bronzo ancor soggiace,
Non è già ver che fugga dalla mente
D'un uom riconoscente
De' benefizj la gradita idea.
Accogliete gentili
Di nostro tenue ingegno i frutti umili;
Perciò d'un tal favore
Eterna avrem la rimembranza in core.

La Solitudine della Campagna

Sciolti

Latebræ dulces etiam, si credis amœnæ
Incolumem me præstant Septembribus horis.
Horat.

Or che su in Ciel ricomparir si vede
Per invariabil legge il pigro Arturo,
Or che in esatta, ed infallibil lance
Và le stagion librando il Dio di Delo,
A te son volti i miei pensier, tu sola
Sei meta a' miei desir romita sede;
Tu la delizia sei, per te contento
I fattizj piacer della Cittade,
E delle Ville clamorose abborro.
Erra l'uom, che mal accorto crede
Il solitario albergo asilo, e nido
Della noia, e dei duoi. Folle! ah se dato
A lui fosse appressar il labbro asciutto
Di semplici piacer al puro nappo,
Più rette idee ravvolgerebbe in mente.
Lungi d'ogni fragor, lungi dal fasto
Spiega virtù maschi pensier, sublimi,
Scioglie il genio il suo vol, sensibil core
Qui sol disvela i più nascosi affetti.
Romita sede, che d'Ottobre l'ore
Chete a passar m'offri un amico asilo
Io ti son grato. In te soltanto trovo
Quanto posso bramar: fra i muti orrori
Del boschetto vicin, in mezzo all'ampie
Solitarie foreste, ed alla vista
Delle petrose balze, idee sublimi
Mi sento ognor destar: il loco è questo
Ove si mostra nel natio sembiante

La semplice

La semplice natura, che conosce
Tutti i tesor onde va tanto altera onusta
Discesi in lei da inesaustibil fonte,
Da un immenso principio, che penetra
Ov'occhio umano indagator non vede.
Quì tutto tace è ver, nè umana lingua
Garrula sciorsi ascolta in vuoti accenti:
Regna silenzio, quel silenzio cupo
Che con Eternitade origin ebbe,
E alla Natura, e alle create cose
Apparve innanzi; ma che meglio assai
Di faconda favella i sensi esprime.
D'altro piacer non può gustar colui,
Che di Sofia seguace in sul sentiero
Che al Vero ne trae segna sicure l'orme.
Schiude a ragion gli avviluppati semi;
Quindi da questi, qual usceì da fonte
Novelle idee ne svolge, e s'apre il varco
Da piede uman a non tentate vie.
Nuovi regni discopre, e industre giova
All'inetto Mortal, che sol desia
"La gola, il sonno, e l'oziose piume.
Mentre or volgendo va studiose carte
Or taciturno, e coi pensieri immerso
In grato obbjetto, se medesmo oblia,
Chè allor s'attua la mente, ed entra sciolta
In suo poter, chi mai ridir potria
Quanto sia dolce, e di cor sensibil cara
Malinconia secreta, che si spande
Per entro all'uom, e sovra l'alme tiene
Possente impero. Essa conduce a un tratto
Sugli occhi il pianto, e dalle gote accese
~~[illegible]~~
Il mostra, ispira l'alma, e tutta accende
L'agile fantasia: versa nel cuore
Soave tenerezza, ed i pensieri
Oltre la sfera tenebrosa innalza.
Come avviene, che l'onda incalzi l'onda,
Succedonsi l'idee, l'occhio vivace
Dello Spirto Creator altre ne scerne
Che dal vulgo ignaro imaginar non lice.
Da queste idee varie del par, e adorne

D'egual

D'ugual rapidità drizzan il volo
A metà ugual, e la pietà s'infiamma,
Ed arde sì, ch'estatico, e rapito
Sembra colui, che i suoi bei modi ascolta.
Chi di sì grandi idee pregna ha la mente,
Qual non sente desio di render lieti
De' suoi simili i giorni, e su costante
Base fermar il lor destin felice.
E donde mai se non per questi hai vita,
E in questo sacro della Virtude asilo
Dolce Amistà, prezioso don de' Numi?
Nel romito soggiorno a te decoro
Innalza un ara il saggio, e a te consacra
Del cor gli affetti; da' tuoi labbri pende
Allorchè a lui le tue soavi leggi
Detti cortese: egli le accoglie, e serba
A note eterne dentro al cor scolpite.
Egli conosce, e da te l'seppe un giorno
Che sei guida a virtù, che tu felice
Rendi il mortal, che da tuoi lacci è preso.
Ti porge voti ognor, che a cento a cento
Sien le coppie d'amici, e rinnovelli
Di prisca età gli avventurosi esempj:
Ma ahimè, che i voti van Ludibrio al vento,
E molli gli occhi son d'amare stille.
Vede la fè, il candor, il bel costume
Dalla terra sbandito, e in van ricerca,
Quale il Cinico un dì con face accesa,
Fra mille e mille sol due, fidi amici:
Oh giorni! Oh strano cangiamento! Oh sorte!
Così discopre con lincéa veduta
Chi abborre il vil servaggio, e ad uno ad uno
Distingue i nei, che fan Virtude oscura.
Sà che le macchie fra le mura urbane
Trovan asilo, ei le abbandona, e presto
Rivolge il piede al solitario albergo.
Jo temerario penetrar non oso,
Ove al Saggio a ragion è schiuso il varco,
Pur fra solinghi orrori io pur contento
Traggo i miei giorni. Ah mi si lasci, imploro
In sì dolce follia, che troppo crudo

Quegli

Questi sarà, che un tal piacer mi tolga.
Non frappongo dimora: in brevi istanti
Io sarò nel tuo seno, angol romito:
Già tu m'appresti que' piacer, che tanto
Avidamente bramo, e invan qui cerco.
Ah potess'io, mentre cortese asilo
Mi porgi, e trar mi, tai felici l'ore
Coll'Angelo Genio, che rapisce, e bea
Cantar tuoi pregj, ed ispirar ne' petti
Desio di te, d'assaporar tuoi frutti
Solitudin gradita, un solo istante.
Allor direbbe ognun (il sò per prova)
Stolto mortal! Tu [Io] cerchi invan la pace
Dentro l'ampie Città: sol nel solingo
Rustico poderetto ella si trove,
E m'affatico, a rintracciarla altrove?

Madrigale

Que' che pendon in copia eletti frutti
Nel pomifero Autunn dai curvi rami
Finchè la pianticella
Fu tenera, e novella
Eran agrestì i frutti
Che si vedean nella stagion produtti:
Pur d'essa il giardiniero
Si prese ogni pensiero.
Voi pur, Signor gentili
Deh non sprezgiate i nostri carmi umili,
Onde vostra mercè, de' nostri ingegni
Vengano i frutti più maturi, e degni.

25. Aprile 1789.

Il Canto dell'Usignuolo in Primavera

Martelliani

A Fidio

Flet noctem, ramoque sedens miserabile carmen
Integrat, et maestis late loca questibus implet.
Virgil. Georgic. Lib. 4.

Fra tanti fogli, e tanti, che a te finor vergai
  Fidio, dacchè con tenero nodo mi ti legai
Non avvi alcun, che versi sud'utile materia,
  O che rimuova ed agiti questione grave e seria.
È tempo dunque ormai; tempo ch'io cangi stile;
  E l'occasion mi porge il sempre grato Aprile.
Sì quel ridente Aprile, per cui cangia d'aspetto
  Quanto nell'orbe intero ammirasi ristretto
D'onnipossente mano i nobili portenti:
  A contemplar richiama i miei pensieri attenti:
Tu, se credi, o Fidio ch'io con incolta rima
  Quanto in Aprile ammirasi a parte a parte esprima
Ciò non potrei, se cento avessi lingue, e cento,
  Nè lena basterebbemi a tant'arduo cimento.
A mete men sublimi io mi dirigo, e solo
  Vò dei concenti armonici trattar dell'Usignuolo.
Non lungi dal tranquillo domestico ricetto
  Di varie piante mirasi foltissimo boschetto
Che in questi dì propizj, che Aprile a noi rimena
  Offre allo sguardo allegra, e deliziosa scena
Spuntan le foglie tenere dalle aridite piante
  Ed in ridente cangiano il mesto lor sembiante.
Un che fra sassi mormora ruscello cristallino
  Provido quelle innaffia nel correr vicino
Aurette fresche, e Zefiri susurran tra le fronde
  E a questi echeggiar sentesi il mormorio dell'onde

Si in

Se in questo loco, dove benefica natura
I suoi tesori sparse con ispeciale cura
Augelli a mille a mille quasi in ascito fido
S'ascoser, fra quegli alberi ad apprestare il nido
Quelli per vaghe piume recar, fra tutti il vanto,
Quelli non hanno i pari nell'armonia, nel canto.
Ma come fra i Pianeti il chiaro Sol primeggia,
Canto non v'ha che questo dell'Usignuol pareggia.
Allor che sulla terra la notte un bruno velo
Dispiega, e splende dubbia l'argentea Luna in Cielo;
Quando il mortale immerso in dolce obblio sen giace,
E ovunque profondissimo regna silenzio, e pace
Il flebil Usignuolo allor si desta e scuote,
E spiega la sua voce in armoniose note.
Ah se sapesti, o Fido quanto rapisce e bea,
E qual secreta in animo dolcezza infonde, e crea!
No non potresti, credimi; ad onta del costume
L'ore notturne volgere sovra le molli piume
E come di repente sulle incostanti scene,
Se un dolce obbjetto involasi, altro più grato viene
Cangia l'Augello armonico in vario tuono il canto
Ma non si sa qual scegliere, o a qual donare il vanto.
Or fa sentire grave, ed ora acuto il suono
Ora i suoi trilli languidi, or gorgoglianti sono.
Ma quando poi con flebili sospiri il crudo duolo
Cerca spiegar alquanto l'amabile Usignuolo
Allor rammenta il barbaro insidiator Tereo
E l'onta (ahi ricordanza!) che un giorno a lui refeo.
Onde pietosi i Numi pel suo vicin periglio
Più trattener non seppero le lagrime sul ciglio.
E lui con bel prodigio cangiaron in augello
Delizia degli uomini, onor del suo drappello.

E piagne

Ei piagne il suo destino, l'altrui pietade implora
Ma chi a pietade meco basi non ha trovato ancora
Anzi il mortal s'allegra che per voler del fato
In un Angel sì amabile lo vede trasformato.
Egli quel cor sensibile, che in duolo oppresso geme
Col canto suo l'invita a lagrimare insieme.
Lo dica pur Eurriso, che meco un dì vivea
E per l'ingrato amico ognor in pianto si struggea;
Ognor avea dipinta l'immagine di lei:
Ma colei a cui l'ingrato negar gli affetti sui.
Ad isfogare il duolo, che tanto l'opprimea
Al mio vicin boschetto tacito il piè volgea.
Ivi di quelle piante all'ombra amica assiso
Ognor sospiri teneri trarea dal cor conquiso
Parea che col suo canto pietoso l'Usignuolo
Alternasse i sospiri onde alleviargli il duolo.
Parea.... ma dove, o Fidio l'esito mi tragge adesso
Che quasi riconoscere più me non so in me stesso?
Ah quanto se potessi, o Fidio a dirti avrei
Onde contenti rendere i desiderj miei.
Direi che l'Usignolo fra gli altri augelli il vanto
A tutto dritto merita per lo soave canto
Direi che tal diletto nell'alma si diffonde
Allor che l'Usignuolo sua grata voce effonde
Dopo che a lunghi cantici silenzio impose, e il volo
Rivolse altrove rapido degli altri augei lo stuolo;
Qual dopo suon confuso di Musici strumenti
Stan mille bocche aperte, stan mille orecchi attenti
Se alcuno sulle corde con ogni maestria
Tratta l'archetto, e forma grata sinfonia
Tutto direi: ma intesi, che chi dir molto vuole
Di nulla aver poi detto, ma tardi al fin sen duole.
Perciò mi taccio, o Fidio: e tu comprendi assai,
Che all'Usignuol le laudi non tesserei giammai
E se d'udirne i pregi forte desio ti punge
Al mio ricetto Sublaico, che non è molto lunge

Deh volgi

Deh volgi tu sollecito il piè, Fidio gentile,
Pria che con vanni celeri da noi s'involi Aprile.
Meco verrai nel bosco: il canto udrai tu stesso;
E allor dirai, che nulla ho ne' miei versi espresso.
Più non frappor indugio; deh vieni al fianco mio
T'attendo in brevi istanti: Fidio, mio Fidio addio.

Madrigale

Giammai potrem co' nostri accenti umili
Del compartito onore
Rendere grazie a voi, Signor gentili:
Dunque avrem il rossore
D'esservi ingrati? No; non fia mai vero,
E se a voi muto il nostro labbro pende
Più assai facondo il cor grazie vi rende.

Fasc. 3°

Capitoli dell'Accademia
degli Asciti in Udine.

Fondata 6 sett. 1789 con
Alfonso Belgrado suo secretario.

(da carte 145 a 147)

Capitoli
Dell'Accademia degli Asciti
Regolati colle Parti 6. settembre 1759.

I. L'Accademia, o Società sia denominata Accademia degli Asciti.

II. Versi la medesima intorno a soggetti addattati alla capacità degli Accademici: cioè sopra qualche punto di Storia, e di Morale Filosofia, non escludendo però gli Argomenti dilettevoli, e brillanti.

III. Si eleggano dagli Accademici quattro o più Soggetti dell'Ordine Nobile col titolo di Protettori Perpetui, acciò presiedano in luogo distinto alle Funzioni Pubbliche.

IV. Oltre i dieci Istitutori dell'Accademia si accettino degli altri Soci, purchè studino la Rettorica, e nella Ballottazione da farsi oltrepassino la metà dei voti favorevoli.

V. Si abbia riguardo nelle aggregazioni ad accettare col consenso dei Coo. i Zallici, e que' Giovani, che hanno maggior merito, e maggiormente approfittato negli Studj.

VI. I Concorrenti (quando con parte particolare non venissero dagli Accademici dispensati) presentino all'Accademia tre composizioni assegnate dal Secretario.

VII. Si elegga un Secretario Perpetuo, Offizio

del quale

del quale sia proporre gli Argomenti delle Accademie Generali, aprire le medesime con Prefazione, e terminarle con Ringraziamento.

VIII. Debba il Secretario assegnare l'Argomento agli Accademici almeno 20 giorni prima della Recitazione collo stabilire il giorno preciso; e debba tenere un esatto Registro di tutti i temi ed Estratti degli Argomenti proposti.

IX. Procuri il Secretario di addattare gli Argomenti alla capacità degli Accademici; e si compiaccia, potendo, di somministrar loro i Libri opportuni, mediante però la custodia, e la sollecita restituzione de' medesimi.

X. Si elegga un Vice-Secretario, il quale in mancanza del Secretario faccia il di lui Offizio: ma trovandosi il Secretario resti alla condizione degli altri Accademici.

XI. Sia libero agli Accademici lo scrivere l'unico componimento in Prosa, o in Verso, ed in qualunque Lingua nota.

XII. Si facciano le Accademie generali due volte all'anno; cioè ne' Mesi di Giugno, e di Agosto.

XIII. Nelle Accademie generali abbia il primo luogo il Secretario; succedano poi gli Ecclesiastici, e finalmente i Secolari per ordine di età.

XIV. Si facciano nello spazio di quattro Mesi in tutto il corso dell'anno, eccettuati i due Mesi di Ottobre, e Novembre tre Accademie publiche composte di quattro Accademici, due de' quali reciteranno due composizioni in Prosa, e gli altri due componimenti Poetici.

XV. Non si leggano nelle Accademie generali le composizioni degli Accademici esteri quando non intervenissero personalmente: ed in cambio si assegni il loro tema per le altre Accademie, che verrà letto dal Secretario.

XVI. Sia stabilito il primo Giovedì d'ogni Mese (eccetto i due mentovati) per la radunanza degli Accademici, nella quale qualche Accademico reciterà un qualunque componimento, e lo assoggetterà alle riflessioni de' Soci; e si leggeranno dal Secretario le composizioni degli Accademici esteri, o gli estratti delle medesime.

XVII. Si tengano le Riduzioni private per la direzione dell'Accademia soltanto quando fa bisogno: e per unirle sieno bastanti due terze parti di que' Accademici, i quali costantemente soggiornano in questa Città.

XVIII. Nelle Parti, che si prenderanno nelle sud.e Riduzioni sia necessaria la pluralità dei voti, o l'acclamazione per la loro validità: nè i contrarj abbiano diritto di reclamare, o intorbidarne l'esito.

XIX. Nelle mentovate Riduzioni propongasi dal Secretario il bisogno di riconoscere le spese per l'Accademia, ed

approvata

approvata dagli Accademici la proposizio-
ne, contribuiscano tutti in eguale porzio-
ne.

XX. Sia impegno finalmente di tutto il Corpo d'impedire nelle varie opinioni tra Accademici qualunque litigio, qualunque espressione sia a voce, che in iscritto troppo aspra e pungente, e men degna del luogo, e della saviezza degli Accademici.

In segno della approvazione ai predetti Capitoli si sottoscriviamo di proprio pugno noi Accademici

G. Giuseppe Gallici.	Fabio Gallici
	Carlo Caiseli
Leonardo Pontoni	Antonio Simonetti di S. M.ia q.u Doc.
Tommaso Franceschinis	Steffano Sabbatini.
Gio: Cortolezis d'Osualdo	Giuseppe Lombardini
	Girolamo Caiseli

Alfonso Belgrado Secretario

L'Accademia degli Asciti istituita ad oggetto di esercitarsi con profitto nelle Lettere, desiderando ~~di promuovere il~~ di lei avanzamento, ~~ed conoscendo quanto~~ avendo avute prove dell' [illegible] ~~sapendo di qual~~ [illegible] sia il ~~sapere~~, e ~~di il~~ [illegible] sapere vada fornito

si persuade, che Egli pure vorrà dirigere le sue applicazioni al lodevole fine, che si propose l'Accademia. Nella Sessione perciò di questo giorno, giusta le Accademiche Costituzioni, fu accettato ~~[illegible]~~ per Socio, ~~reso abile~~ ~~abilitato~~ colla facoltà ad intervenire a tutte le Sessioni sì Pubbliche, che Private, e di tenere ~~[illegible]~~ corrispondenza di lettere coll'Accademia essendo assente, e fu reso capace di tutti i diritti proprja cadaun Membro. Affinchè poi ne abbia di ciò un monumento, io sottoscritti ~~se gli rilascia~~ la presente Testimonianza, che verrà firmata col Sigillo, ~~e firma~~ sottoscritta dal Secretario, e la firmata ~~col Sigillo~~ dell'Accademia

Udine data dalle ~~[illegible]~~ Stanze dell'Accademia nel dì 17

L

147

L'Accademia degli Asciti istituita ad oggetto di esercitarsi con
profitto nelle Lettere, desiderando di promuovere il di lei
avendo avute prove dell'i / sapendo di qual ingegno
avanzamento, ed ~~conoscendo quanto~~ ~~[illegible]~~ sia il ~~sapere~~
e ~~il sapere~~ tanto e sapere vada fornito si persuade, che Egli pure
vorrà dirigere le sue applicazioni al lodevole fine, che
si propose l'Accademia. Nella Sessione perciò di que=
sto giorno, giusta le Accademiche Costituzioni, fu accetta=
to ~~[illegible]~~ per Socio, ~~reso abile~~ ~~abilitato~~ colla facoltà d'intervenire a
tutte le Sessioni si Pubbliche, che Private, e di tenere ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ corrispondenza di lettere coll'Accademia es=
sendo assente, e fu reso capace di tutti i diritti proprj a
cadaun Membro. Affinchè poi ne abbia di ciò un monu=
mento, se ~~gli si rilascia~~ io sottoscritti la presente Testimonianza, ~~che verrà~~
col Sigillo, ~~e firma~~ e la firmata ... tario, e